



Storia di un accordo sfumato dopo il "niet" di Bertinotti

Il contributivo pro rata per tutti fu proposto dal Pds nel '95 e nel '97, dice Veltroni, la Cgil era d'accordo ma nel '97 salto per il no di Rifondazione che allora stava nella maggioranza. Le cose effettivamente andarono più o meno in quel modo. La riforma della previdenza che ci viene inviata da mezzo mondo nacque proprio a Botteghe oscure, anzi nel gruppo parlamentare del Pds, dove sotto la guida di Laura Pennacchi, dopo un costante confronto che aveva coinvolto anche tecnici dei sindacati (della Cgil soprattutto) si concretizzò in un disegno di legge presentato alla fine del '94 in alternativa ai tagli proposti dal governo Berlusconi. Quella proposta introduceva il calcolo contributivo della pensione secondo i principi della capitalizzazione simulata. Una innovazione così profonda e radicale non poteva valere che per gli anni a venire, e cioè per le anzianità maturate dopo l'entrata in vigore della riforma (1 gennaio 1996). Ovvero il pro-rata (l'anzianità precedente mantiene il calcolo retributivo) che in origine doveva valere per tutti. Caduto il governo Berlusconi proprio sulle pensioni, quella proposta entrò nel menù del governo Dini. Nel '95, durante la lunga trattativa con i sindacati, si arrivò allo scoglio del campo di applicazione della riforma. E soprattutto la Uil impose che i lavoratori con almeno 18 anni di contributi ne restassero fuori, per averne il consenso. Nel 1997 fu Sergio Cofferati a parlare per primo di correttivi, come l'unificazione delle regole l'accelerazione sull'anzianità tranne che per i lavoratori precoci. Il Pds da parte sua rilanciò la questione del pro-rata, che però non arrivò al tavolo della trattativa. Bertinotti minacciava di far saltare il governo se si toccavano le pensioni. Ma Prodi si salvò grazie a un compromesso, che interveniva sul pubblico impiego e sugli impiegati salvaguardando operai «ed equiparati», che ancora oggi non si sa chi siano.

R.W.

«Pensioni, anticipare le nuove regole al 2000» Veltroni lancia una proposta in nome dell'equità: contributivo per tutti

RAUL WITTENBERG

ROMA Intervenire subito sulla previdenza, prima delle elezioni del 2001, seppur limitandosi ad estendere a tutti il calcolo della pensione con il sistema contributivo pro rata. Una fascia di lavoratori ci rimetterà? No, perché a compensare il taglio relativo della pensione ci saranno gli sgravi fiscali sul reddito e una pensione integrativa decollata grazie allo smobilizzo totale del Tfr. Un misura, quest'ultima, che garantirebbe un'aliquota di finanziamento di oltre il 7% della retribuzione. Questa è la proposta di Walter Veltroni in una intervista al «Corriere della sera». La sortita del segretario dei Ds è clamorosa perché giunge dopo una serie di battaglie d'agosto sulle pensioni, con i sindacati schierati in difesa dell'ultima trincea. Quella del 2001, anno previsto dalla riforma Dini per verificare l'efficacia in termini di risparmi finanziari, e solo il mancato rispetto di quegli obiettivi avrebbe autorizzato correzioni al sistema faticosamente messo in piedi. Invece Veltroni sposa la tesi dell'anticipo della riforma, con l'argomento senz'altro decisivo delle elezioni: si lascia intendere che un intervento non può essere penalizzato non voterebbe Ds. Inoltre fra le diverse ipotesi d'intervento sceglie quella che dovrebbe incontrare le minori resistenze: regole uguali per tutti anche nel calcolo delle pensioni.

«Alla ripresa il welfare dev'essere al centro della nostra agen-

da e deve essere oggetto di un nuovo patto sociale. Noi Ds siamo pronti ad affrontare la questione delle pensioni con interventi incisivi», ha detto Veltroni, esprimendosi a favore dell'applicazione del sistema contributivo per il calcolo della pensione (con il metodo pro rata) a tutti i lavoratori e non solo a quelli che a fine 1995 non avevano ancora maturato 18 anni di anzianità contributiva, come avviene ancora oggi con una palese disuguaglianza di trattamento tra lavoratori. «Se il governo lo proporrà, i Ds appoggeranno con convinzione» la proposta, promette Veltroni aggiungendo: «dobbiamo chiedere qualcosa anche alle imprese. Il costo del denaro è sceso in modo significativo e non

UN NUOVO PATTO

«Chiediamo qualcosa anche alle imprese: rinunciare a finanziarsi con il Tfr»

giustifica più l'utilizzo dei fondi accumulati per il Tfr dei lavoratori come fonte di finanziamento a buon mercato delle imprese. L'intero ammontare dei fondi destinati alle liquidazioni deve essere utilizzato per le pensioni integrative», Veltroni insiste sul fatto che compito della sinistra è rendere più equo il sistema di tutela sociale; non è un problema di cassa per l'erario.

«Per questo - aggiunge - credo sia giusto sganciare dalla finanziaria questo dibattito e impostare con più respiro il nuovo patto sociale e le innovazioni». Al governo Veltroni chiede di ridurre

«in misura ragionevole il prelievo fiscale soprattutto sui redditi medio-bassi» e poi di «dare sostegno ai giovani e di lanciare un grande piano di lotta al disagio e alla povertà». Un programma ambizioso ma proponibile, nonostante lo scenario politico, dice Veltroni che si dichiara non pessimista: Cofferati - afferma - è un vero riformista e lo dimostrerà; i voti andati alla Bonino (e anche all'Asinello) mostrano una voglia di innovazioni, ma i referendum «non allargano l'area della libertà». Il centro sinistra, insomma, non può limitarsi a galleggiare. Ma anche le imprese italiane dovrebbero essere più dinamiche: le condizioni ci sono, come dimostra l'ondata di acquisti da parte di gruppi esteri in cui si inserisce la vicenda Piaggio per quale Veltroni afferma di essere «amareggiato».

Interventi in nome dell'equità, dunque. Non è più questione di finanza pubblica - come sembrava a primavera quando il governo ha chiesto a Bruxelles di accettare un deficit '99 al 2,4% invece che al 2% - ma di uguaglianza delle regole. Nelle sortite dei giorni scorsi si è saggitato il terreno sul pubblico impiego, per parificarlo subito con i privati per le pensioni di anzianità. Ma la questione del pro rata è più forte, tanto più che la Cgil sarebbe d'accordo.

Però c'è il problema del 2001, come dicevamo l'ultima trincea di Cgil Cisl e Uil. Anno di elezioni. Negli ambienti sindacali già si dice che è un falso problema: l'Uil ha vinto le elezioni nel 1996, esattamente l'anno in cui è entrata in vigore la riforma Dini.

L'INTERVISTA

Morese: «La riforma si può fare a metà anno Ma gli assegni d'anzianità non vanno toccati»

ROMA Adesso Raffaele Morese è sottosegretario al Lavoro. Ma ai tempi delle riforme previdenziali era il numero due della Cisl, che si oppone ad anticipare la verifica su quelle riforme come propone persino il segretario del principale partito di maggioranza.

Walter Veltroni rilancia l'intervento sulle pensioni prima del 2001, che per i sindacati è come il diavolo. Lei come lo valuta?

«È ragionevole che una materia come questa venga messa fuori della Finanziaria propone anche l'on. Veltroni. E ritengo opportuno che, in considerazione del fatto che il 2001 cade in periodo elettorale, si convenga di discuterne un anno prima, ad esempio nella seconda metà del Duemila. Quanto al tipo di riforma possibile vedo che ormai per tutti deve rispondere ad esigenze di equità. Ma proprio per questo bisogna evitare che si aprano nuovi squilibri. Il contributo pro rata generalizzato potrebbe entrare senza creare nuovi squilibri se tutte le categorie avessero in piena attività i fondi integrativi. Ma tuttora ci sono fasce di lavoratori che non hanno questa seconda gamba del sistema previdenziale. Quindi nel Duemila si dovrebbero generalizzare i fondi integrativi. Sarebbe molto utile svicolare il Tfr per poterlo destinare con congrui sgravi fiscali

alle pensioni integrative. La mia proposta è decidere di completare la gamma dei fondi nelle categorie scoperte, che sono anche le categorie più deboli, come i collaboratori continuativi. Inoltre nel nuovo sistema la riforma non deve eliminare le pensioni di anzianità, ma farle diventare sempre di più uno strumento che assieme ad altri serva da ammortizzatore sociale. Tutta la riforma degli ammor-

Lei fece la proposta di una mediazione sui tempi per l'intervento. Può spiegarla meglio?

«Governo e parti sociali, come hanno fatto adesso per il Giubileo, potrebbero concordare di anticipare di qualche mese l'avvio della verifica sulle riforme previdenziali, ad esempio nella seconda parte del Duemila, in modo da non arrivare a ridosso delle elezioni politiche del 2001. Dall'accordo verreb-

equitative? «Secondo me non si oppongono a misure equitative, ma a una discussione a spizzichi e bocconi, come si dice nel Sud. E invece se si rimette mano alle pensioni bisogna farlo globalmente, in modo che tutto si tenga. Non dimentichiamo ad esempio il problema della bassa contribuzione dei lavoratori atipici».

Secondo Lei, giacché si prende il bisturi, è il caso di operare anche sulle anzianità degli statali?

«Non mi pare un grande problema. Non si tratta di un grosso privilegio, né l'accelerazione darebbe grandi risparmi. Il vero adeguamento lo facciamo nel '97 decidendo che anche gli statali, abbastanza presto, avrebbero potuto andare in pensione anzianità solo con almeno 35 anni di servizio».

Welfare non è solo pensioni, per chi perde il lavoro sono guai.

«A settembre inizia il confronto per semplificare e generalizzare gli ammortizzatori sociali. Si tratta di costruire un sistema che aiuti le persone a riqualificarsi, per tutte le categorie in modo che non ci siano situazioni protette e situazioni scoperte come quella dei collaboratori continuativi. Ed anche di artigiani e commercianti, sapendo però che pure loro dovranno partecipare al finanziamento del sistema».

R.W.

//
A commercianti ed artigiani, garanzia tutela sociale se anche loro la pagheranno



//
tizzatori dovrà essere costruita nella certezza che le pensioni di anzianità non vengano eliminate. E per scoraggiarle, è bastato assicurare il cumulo lavoro-pensione dopo 140 anni di contributi».

Generalizzare i Fondi integrativi rendendoli obbligatori? «L'obbligo è superfluo se c'è un buon incentivo fiscale».

berò delle linee guida da consegnare ad una legge delega, consentendo tali da assicurare le eventuali misure entro la fine del Duemila».

Veltroni e Amato si richiamano alle esigenze di equità per metter mano alle pensioni. Secondo lei che è stato sindacalista, perché i sindacati si oppongono a misure

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Non c'è dubbio. È legittimo che una forza politica esprima la propria opinione su un tema di grande importanza come la riforma dello stato sociale. Ed è importante, anche, che non si inchino date né si impongano scadenze ravvicinate, tanto più che il 2001 è ormai dietro l'angolo. Bisogna fare attenzione però. Nel ribadire la volontà riformatrice, non si deve dare l'impressione che si parta da zero. Il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, apprezza i toni usati dal leader dei Ds, Walter Veltroni, nel riproporre la questione. Ed apprezza anche le parole - «molto rispettose» - pronunciate nei confronti del sindacato. E il fatto - «importante» - che non si intenda «correre alla finanziaria per far cassa sulla previdenza». Ma su questo punto insiste. «Ciò che serve adesso - spiega - è compiere passi ulteriori per completare una trasformazione già avviata. Nella consapevolezza che già è stato fatto molto, che sono già state introdotte novità straordinarie. Sarebbe errata l'idea che ciò che si è finora fatto sia sbagliato». Sottolinea, Epifani, come senza questi processi riformatori - attuati con il con-

Sindacati divisi sulla sortita del leader Ds Epifani apprezza i toni dialoganti. Larizza contrario all'estensione del pro rata

sensò dei lavoratori - la spesa previdenziale, oggi stabilizzata, sarebbe arrivata al 17-18 per cento del Pil. Che non sarebbero stati introdotti meccanismi di eguaglianza - vedi rapporto tra pubblico e

IL VICE DI COFFERATI

«Importante che non si voglia intervenire con la Finanziaria. Ma la transizione va completata»



privato - in passato inesistenti. La verifica di cui si parla, insomma, dovrà stabilizzare definitivamente il sistema. Nell'ottica del completamento di un processo già avviato.

Nel merito? Veltroni parla della necessità di estendere a tutti i lavo-

ratore il sistema contributivo. Dell'opportunità di utilizzare il Tfr, oggi fonte di finanziamento a buon mercato per le imprese, per la previdenza integrativa. Ed Epifani ricorda che la Cgil abbia

espresso da tempo un'opinione assai simile. «Nel momento in cui la previdenza integrativa diventa operativa per tutti i lavoratori - dice - l'attuale spartiacque dei 18 anni di contribuzione non avrà più ragione di essere. Con tutto ciò che questo comporta, anche dal

punto di vista simbolico, nel rapporto tra le generazioni. Senza dimenticare che applicare a tutti il sistema contributivo avrà come conseguenza quella di premiare chi resta al lavoro, disincantando il ricorso al pensionamento d'anzianità». Stessa attenzione - «è una materia sulla quale si dovrà ragionare in sede di verifica del welfare» - per l'utilizzo del Tfr. Che si dovrà sempre più legare alla previdenza integrativa.

L'estensione del sistema contributivo non trova però d'accordo la Uil. A cominciare dal suo numero uno, Pietro Larizza. Larizza apprezza la volontà di confronto sullo stato sociale, manifestata dal leader della Quercia. Apprezza l'attenzione per la formazione dei giovani. Ma la generalizzazione del contributivo, quella no. «Su questo - dice - non sono d'accordo». Apprezziamo due cose nell'intervento di Veltroni - aggiunge Adriano Musi, che della Uil è segretario confederale -: l'aver por-

tato l'attenzione sul welfare visto in senso generale e l'aver sottolineato la necessità di una maggiore equità». Nel merito, però, anche lui prende le distanze. «Quello che non ci convince in maniera asso-

luta è questa estensione. Oltre all'ipotesi di poter avviare una discussione sulle pensioni a prescindere dalla verifica dei dati contabili del 2001». Ma perché no? «Perché significherebbe sottrarre al potere d'acquisto dei futuri pensionati i 15 mila miliardi di rispar-

mi che si realizzeranno nei prossimi dieci anni. E non c'è nessun sistema integrativo in grado di compensare tale perdita, a meno che non ci si sobbarchi il pagamento di premi assicurativi oggi

fuori della portata dei lavoratori, siano autonomi o dipendenti».

Critico (con prudenza), sul tema, è anche il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta. «Estendere a tutti il sistema contributivo - sostiene - è un rischio. Potrebbe essere fonte di disegua-

SEGRETIARIO DELLA UIL

«Sono contro l'estendere il sistema contributivo ma sul welfare concordo»



l'ipotesi di poter avviare una discussione sulle pensioni a prescindere dalla verifica dei dati contabili del 2001». Ma perché no? «Perché significherebbe sottrarre al potere d'acquisto dei futuri pensionati i 15 mila miliardi di rispar-

mi che si realizzeranno nei prossimi dieci anni. E non c'è nessun sistema integrativo in grado di compensare tale perdita, a meno che non ci si sobbarchi il pagamento di premi assicurativi oggi

fuori della portata dei lavoratori, siano autonomi o dipendenti».

Critico (con prudenza), sul tema, è anche il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta. «Estendere a tutti il sistema contributivo - sostiene - è un rischio. Potrebbe essere fonte di disegua-





Una donna ancora viva appena estratta dalle macerie, sotto la ricerca di sopravvissuti e il recupero di oggetti dalle case distrutte



Reuters

L'io diviso della metropoli Istanbul Macerie e piante accanto alla solita vita

Una città, due mondi contrapposti. Da una parte sono macerie, morte e desolazione. Dall'altra si nota invece tanta animazione, i soliti ristoranti affollati e schiere di turisti che passeggiano come se nulla fosse accaduto. Dopo il terremoto di martedì Istanbul, megalopoli abitata da oltre sette milioni di persone, è come divisa in due. In una metà - quella su cui si è abbattuta la furia del cataclisma, che solo qui ha provocato un migliaio di morti e oltre tremila feriti, il rumore delle ruspe che scavano per estrarre sempre più cadaveri e sempre meno superstiti copre, assieme all'urlo delle sirene delle ambulanze, le preghiere funebri dei muezzin. Il quartiere di Avciyar, costruito sopra il tratto diaglia più attivo sismicamente, offre uno spettacolo di devastazione: numerose abitazioni sono crollate, altre penzolano pericolosamente. Dappertutto calcinacci, polvere e odore di morte.

«Abbiamo estratto 29 corpi da questa casa e pensiamo ce ne siano ancora», afferma tra le macerie un soccorritore, che lavora con una squadra di una dozzina di uomini, con casco e mascherina davanti alla bocca. I soldati fanno la guardia agli edifici dove i soccorsi non sono ancora giunti, per mancanza di equipaggiamenti o personale. Le scavatrici depositano sugli autocarri i detriti, che i pompieri annaffiano per ridurre la polvere. Poco lontano, alcuni ca-

daveri posati su un campo vengono cosparsi di disinfettante.

Ma in un'altra zona, lungo il Bosforo, non è caduta una tegola e la vita continua come prima. «Il sisma non ha cambiato assolutamente nulla, siamo pieni come tutte le sere», dice il direttore di un lussuoso ristorante con terrazza sul mare nel quartiere di Bebek, sulla riva europea. Nella vecchia Istanbul, sul Corno d'Oro, a metà strada tra Avciyar e Bebek, i turisti passeggiano tranquillamente, sotto alberi in fiore, diretti a Santa Sofia e alla Moschea blu, entrambe intatte. «Sono rimasto sorpreso nel vedere la gente che pranza nei ristoranti e nell'ascoltare la musica nei negozi», afferma un turista di Abu Dhabi.

Anche nel quartiere di Sultan Ahmet vi è la solita animazione. «Una o due cancellazioni di prenotazioni forse, per il resto tutto normale», conferma l'addetto alla reception di un albergo presso l'ippodromo. A Mecidiyekoy, rione commerciale a est di Avciyar, negozi e agenzie di viaggio sono in piena attività, la gente fa la coda alle fermate d'autobus. Ma anche nelle zone più devastate, non si trova unicamente disperazione. «La vita continua», dice Halim Ali, 35 anni, accampato sull'erba con la moglie e i due figli dopo che la loro casa è stata dichiarata inabitabile. «Ognuno ha la sua vita. Non inviamo la buona sorte degli altri, siamo felici di essere usciti vivi da questa immane sciagura», aggiunge.

Non si cerca più, 35mila dispersi dati per morti Drammatica decisione delle autorità turche. Ieri salvata una donna dopo 130 ore

ANKARA Non si cerca più, non si scava più. Meglio pensare, sperare, che là sotto le macerie del terremoto non ci fossero più superstiti, ieri sera, quando il governo turco ha preso la dura, forse necessaria, ma terribile decisione di sospendere i soccorsi e ricoprire di calce viva le rovine. Una decisione sofferta, dolorosa, motivata con ragioni di carattere igienico. Di fronte al rischio di epidemie, le autorità hanno ufficialmente dato per morte le decine di migliaia di persone intrappolate sotto le macerie del terremoto che nella notte tra lunedì e martedì ha devastato la regione nordoccidentale della Turchia. È stata così messa la parola fine all'angoscia e alle speranze dei familiari delle vittime. Le squadre di soccorso straniere hanno cominciato nella serata di ieri a smobilitare.

La conclusione delle operazioni di recupero, per passare immediatamente alla disinfestazione, è stata annunciata dallo stesso primo ministro Bülent Ecevit. Questi ha spiegato che si profilava il rischio di epidemie provocate dalla decomposizione dei cadaveri. L'odore della carne putrefatta era effettivamente diventato insopportabile a Golcuk come negli altri centri maggiormente colpiti dal sisma ed era diventato impossibile circolare per le strade senza una mascherina. Gli specialisti hanno già cominciato a irrorare l'aria con disinfettanti e rovesciare calce viva sulle macerie, dove un forte odore rileva la presenza di corpi in decomposizione.

Nelle ultime fasi delle operazioni, a Golcuk, un gruppo di vi-

gili del fuoco arrivato dalla Spagna aveva salvato con l'aiuto dei cani una donna paraplegica di 57 anni, Adalet Cetinol. È stato probabilmente l'ultimo recupero e ha del miracolo perché la donna, rimasta paralizzato all'età di vent'anni per un incidente, ha resistito per ben 130 ore. Isocorritori l'hanno recuperata tra scene di commozione da parte della gente.

La vicenda ha aspetti quasi incredibili. Le ricerche sono continuate, infatti, per le insistenze del figlio Darcan, al quale la madre era apparsa in sogno dicendogli: «Sono viva, venite a salvarmi». Un sogno tanto più straordinario, se si tiene conto che in

EMERGENZA SFOLLATI
Situazione drammatica per le decine di migliaia di famiglie senza casa

non ha abbandonato la zona lo faccia al più presto. L'aria è infatti contaminata dall'incendio di vampo nella vicina raffineria nelle ore successive al terremoto. In un'altra località colpita dal si-

sma, Golcuk, i sommozzatori hanno ripescato dalle acque del mare di Marmara oltre 150 cadaveri di persone che si trovavano sulla costa al momento della fortissima scossa ed erano state inghiottite dall'improvvisa onda anomala abbattutasi sulla terraferma.

Incombe l'urgenza di assistere coloro che sono usciti indenni dal terremoto, ma non hanno più casa oppure sono rimasti disoccupati perché l'ufficio o la fabbrica in cui lavoravano sono distrutti. Il ministro agli Affari edilizi, Koray Aydın, ha reso noto che le autorità stanno cercando alloggi temporanei per i senza-tetto, il cui numero pare superi

centomila. «Sistemazioni provvisorie saranno allestite, tenendo presenti i legami fra i nostri concittadini rimasti senza casa e le aree in cui abitavano», ha annunciato il ministro.

Proseguono intanto le denunce sulle speculazioni edilizie che hanno ingigantito l'effetto devastante del terremoto. Negli edifici crollati a Karayollari, nella zona di Avciyar, una delle aree di Istanbul più colpite dal terremoto, ad esempio, «non si è trovata alcuna traccia di metallo fra i materiali di costruzione. Gli edifici erano del tipo a catasta con mattoni sovrapposti a formare i vari piani, e il crollo è stato quasi spontaneo». La denuncia è della

sezione di Istanbul dell'Ihd (Associazione turca per i diritti umani).

Continuano intanto le scosse di assestamento. Una, con epicentro vicino ad Adapazari, ha raggiunto ieri il quinto grado della scala Richter, riaccendendo la paura nella popolazione. In tutto, dopo quella più distruttiva pari a quasi sette gradi e mezzo Richter di martedì, la terra ha ancora tremato più di 400 volte. Secondo gli esperti sono possibili repliche fino al sesto grado.

Oggi si riunirà il Consiglio nazionale di sicurezza (Mgk), una sorta di supergoverno dominato dai militari, per esaminare la situazione nel dopo terremoto.

Ma va avanti la guerra con il Pkk

Le forze armate turche hanno ucciso 11 guerriglieri del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) nel quadro di un'operazione militare che va avanti in diverse zone della Turchia sudorientale malgrado l'emergenza del terremoto. Gli scontri si sono svolti nelle province di Batman, Diyarbakir, Tunceli, Sirtak e Bingol. L'emergenza terremoto ha suscitato nel paese un'ondata di solidarietà nazionale che ha spinto anche numerosi membri del Pkk detenuti a mettersi a disposizione per donare sangue e partecipare all'opera di soccorso. Il leader del Pkk Abdullah Ocalan, condannato a morte per tradimento e detenuto nell'isola di Imrali sul Mar di Marmara, ha diffuso una dichiarazione affermando che «la tragedia ci unisce». Imrali, non lontano dall'epicentro del terremoto, non ha sofferto danni importanti. Un disegno di legge per i pentiti è stato presentato dal governo in parlamento, escludendo però i dirigenti del Pkk. Un progetto di amnistia, che escluderebbe comunque i crimini di terrorismo, era in discussione in seno al governo prima del terremoto e dovrebbe essere presentato presto in parlamento.



Louisa Goullamakli / Ansa-Epa



L'INTERVISTA

De Lucia: le apocalissi che seguono i terremoti arrivano sempre per la scarsa prevenzione

giungono dai luoghi del cataclisma ci portano a dire che per ciò che concerne prevenzione ed edificazione la Turchia deve considerarsi un Paese del Terzo mondo».

Il terremoto in Turchia riporta al centro dell'attenzione i temi della prevenzione e della costruzione di infrastrutture ed edifici. Comestamole cose in Italia?

«Dal punto di vista istituzionale negli ultimi anni sono stati fatti passi da gigante, anche grazie all'opera del sottosegretario Barberi. L'ultimo provvedimento in ordine di tempo riguarda l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la Protezione civile, oggetto dell'ultimo decreto legislativo "Basanini". In particolare, all'interno di questa Agenzia opererà il Servizio sismico nazionale. L'Agenzia sta predisponendo i piani nazionali per l'emergenza relativi alle aree a rischio, a partire da

quelle a più elevato rischio sismico prima fra tutte quella dello Stretto di Messina. Nel giro di pochi anni l'Italia potrà essere annoverata tra i Paesi meglio attrezzati da questo punto di vista. A ciò si aggiunge la modernizzazione della Protezione Civile che non è più un centro di spesa, una sorta di pseudo ministero dei Lavori Pubblici».

Insomma, possiamo dormire sonni tranquilli...
«Non direi proprio. Perché c'è l'altra faccia della medaglia, quella più oscura e inquietante...».

Di cosa si tratta, professor De Lucia?
«Mi riferisco all'aspetto più arre-

trato e preoccupante dello stato della prevenzione nel nostro Paese: quello del consolidamento degli edifici. I dati parlano chiaro: il 45% del territorio nazionale è classificato sismico e in questo territorio vi sono circa tremila Comuni. Purtroppo solo il 14% del patrimonio abitativo è consolidato. Ed è una percentuale irrisoria, ancora più drammatica se si considera l'estrema lentezza con la quale questa percentuale è destinata ad aumentare. Se le cose continuano così, infatti, tra trent'anni la percentuale del patrimonio consolidato sarà solo del 18%».

Altro che «sonni tranquilli» dunque...

«L'amara verità è che non è stata fatta alcuna politica né di intervento diretto pubblico dello Stato - a livello centrale e regionale - né sono stati introdotti dei provvedimenti di incentivo e di agevolazione dell'intervento privato. Ritengo che questo debba essere il punto su cui occorrerà concentrare l'impegno organizzativo e finanziario della Protezione Civile. L'anno prossimo saranno vent'anni dal terremoto dell'Irpinia. Ricordo che la parola d'ordine più ripetuta dalle autorità di governo è stata: "mai più una tragedia di queste dimensioni". La politica di prevenzione, purtroppo, non supporta affatto questa dichiarazione di intenti. C'è bisogno di più investimenti e di maggiore consapevolezza a tutti i livelli, consapevoli che oggi la cultura della prevenzione non è ancora entrata nella politica di bilancio».





◆ **Resta all'obitorio la salma di Emanuele**
E intanto gli inquirenti toscani
insistono sull'ipotesi della disgrazia

◆ **I rilievi effettuati ieri dai carabinieri**
nella caserma «Gamerra» sono stati inviati
al Centro investigazioni speciali di Roma

Il capo della Folgore finisce davanti al Pm

Parà, si cercano altre impronte sulla torretta



Una foto di Emanuele Scieri, il paracadutista morto nel cortile della caserma «Gamerra» di Pisa. Sotto il generale Enrico Celentano in un incontro con i giornalisti in basso Valdo Spini

GABRIELE MASIERO

PISA È il giorno del generale. Oggi Enrico Celentano, comandante silurato della Brigata Folgore sarà infatti ascoltato dal magistrato pisano che conduce l'inchiesta sulla morte di Emanuele Scieri, l'allievo paracadutista siracusano precipitato il 13 agosto dalla torre di prosciugamento dei paracadute della caserma «Gamerra», sede del centro di addestramento dei paracadutisti. Celentano dovrà chiarire prima di tutto il senso delle sue dichiarazioni rilasciate ai giornalisti nei giorni scorsi: a cominciare dal sospetto che a spingere Scieri su quella scala sia stata un'«aquila solitaria», ovvero un «nonno» isolato, o addirittura la pattuglia in servizio di vigilanza quella sera. L'alto ufficiale dovrà spiegare al magistrato se queste due ipotesi sono frutto della sua esperienza a proposito di episodi di nonnismo all'interno delle caserme, o se invece le ha fatte perché in questi giorni ha saputo qualcosa di più sulla morte del giovane allievo paracadutista siciliano. Del resto era stato proprio lui, il giorno in cui ha portato il saluto della brigata ai genitori della vittima, ad irretire ai giornalisti non lasciarsi andare a conclusioni affrettate: «Credo, e spero - aveva detto quel giorno - che non si sia trattato di un episodio di nonnismo, ma di un incidente». Ora, sembra aver cambiato idea. Celentano ha anche raccontato di aver appreso che i fastidi per Scieri erano cominciati già lungo il viaggio del suo scaglione da Scandicci, dove il giovane aveva effettuato il Car nella caserma «Gonzaga» dei Lupi di Toscana, a Pisa. Il generale ha infatti raccontato che per tutto il viaggio, oltre cento chilometri a bordo di un camion militare, le reclute erano state obbligate dagli autisti, più anziani di loro, a restare immobili con la schiena dritta senza poter appoggiare le spalle al sedile. Se questo episodio venisse confermato, potrebbe significare che Emanuele era già stato preso di mira, pur insieme agli altri, e che quindi potrebbe davvero essere rimasto vittima di una sopraffazione.

Intanto anche nella giornata di ieri il lavoro degli investigatori non si è fermato e sono proseguiti interrogatori e sopralluoghi ai piedi della torre per avere tutte le indicazioni utili a proseguire le indagini. Il magistrato ha interrogato decine di militari che si trovavano in caserma quel giorno. Si tratta già del secondo giro di interrogatori, segno evidente che il magistrato vuole mettere tutti sotto torchio per verificare le deposizioni già rese nei giorni scorsi e per capire se in qualche



caso ci sono stati buchi o, peggio, reticenze. I carabinieri del Nucleo speciale investigativo, invece, sono tornati dentro la «Gamerra» per effettuare lungo la scala e sulla parete della torre di prosciugamento tutti i rilievi scientifici utili a individuare nuove impronte o residui organici utili a ricostruire gli ultimi momenti prima che Scieri precipitasse da un'altezza di almeno

dodici metri. I nuovi esami dovrebbero servire a rendere più chiaro se Emanuele fosse davvero da solo in quel posto. Non sarà un lavoro facile, visto che il cadavere è stato trovato solo dopo tre giorni e che probabilmente sono state lasciate impronte anche dai militari che lo hanno raccolto e ricomposto al momento della scoperta. È possibile però che si cerchi di analizzare soprattutto

L'INTERVISTA

Il padre: «Pisa era una destinazione momentanea»

PISA «Nei giorni scorsi ci hanno dato la notizia che Emanuele aveva superato i test psicoattitudinali per diventare allievo ufficiale». Non ce la fa a non piangere Corrado Scieri quando ci racconta al telefono quest'altra beffa. È commosso dal mobilitazione della gente siracusana che ieri sera è scesa in piazza per chiedere la verità sulla morte del ragazzo. Venti minuti di applausi in ricordo del giovane hanno interrotto una fiaccolata silenziosa e dignitosissima, in cui figurava un unico striscione «Giustizia per Lele» portato dal fratello della vittima, Corrado Scieri ha la voce sottile. La notizia di aver superato i test per entrare tra gli Auc (Allievi ufficiali di complemento) di suo figlio Emanuele, sembra essere l'ultimo colpo al cuore di una famiglia già provata dal dolore. Con quel risultato, 80 centesimi, il giovane paracadutista avrebbe abbandonato la caserma «Gamerra» per un'altra destinazione, certamente meno impegnativa.

«La telefonata giunse a mia madre - prosegue Corrado Scieri - proprio mentre noi eravamo a Pisa per il riconoscimento della salma. Era un nostro amico di famiglia che si era interessato presso il ministero per sapere il risultato di quei test. «Signora, disse l'amico a mia madre, le dò una buona notizia: Emanuele è stato preso tra gli allievi ufficiali». Mia madre, ottantacinquenne e malata di cuore, rimase zitta per un po' poi ebbe la forza di rispondere all'amico, ignaro di quanto era accaduto, che Emanuele era morto. Avrebbe dovuto prendere servizio con il nuovo incarico il 20 settembre». È trascorsa una settimana da quando avete saputo di vostro figlio: che cosa avete imparato da questa tragedia?

«È stato un mio amico a consigliarmi di farlo. «Corrado», mi disse, «non andarci da solo. Prendi subito le tutte le cautele del caso». E mi fece il nome del dottor Francesco Coco. Meno male che ci siamo portati il nostro medico, perché proprio dall'autopsia sono venute fuori le novità più importanti. Altrimenti chissà come sarebbe andata a finire. Anche la storia degli psicofarmaci. Emanuele era solo un po' stressato dopo la laurea e gli era stato prescritto un sedativo che aveva smesso di prendere da qualche giorno perché aveva detto di sentirsi meglio».

G.M.

LA POLEMICA

Spini: «Nessuna informativa del governo sulle rimozioni

Ma le grane dell'esercito non si risolvono tagliando teste»

DALLA REDAZIONE
SUSANNA CRESSATI

FIRENZE «Nessuno del governo ci ha consultati. Non il ministro della difesa. Probabilmente negli Usa su un fatto del genere l'esecutivo informa il legislativo. Ma per noi non è stato così. Una presenza più tempestiva del governo sul posto, tra l'altro, sarebbe stata utile». In una domenica di boche cucite sul caso Folgore e sul siluramento dei due alti ufficiali Cirneco e Celentano parla Valdo Spini, presidente della commissione difesa della Camera.

Toscana, una lunga esperienza nel settore difesa, Spini non nasconde la delicatezza della situazione: «Ci sono le famiglie con i ragazzi in divisa che sono preoccupati, ci sono i militari della Folgore in Bosnia che sentono parlare di scioglimento della brigata. All'estero considerano le nostre forze armate come un biglietto da visita. Non vorrei che tutto si risolvesse con il sistema del capro espiatorio».

Le convulse giornate seguite allo scoperta del cadavere di Emanuele Scieri hanno lasciato il posto a una domenica con le braci ancora ardenti appena coperte di cenere, in attesa delle attività investigative previste per oggi.

Per Valdo Spini ci sono tante cose da chiarire, anche se, afferma poi, le polemiche devono cessare. Appena accenniamo a una domanda sui contrasti che si sono intrecciati tra vertici politici e vertici militari in merito alle misure da

prendere nei confronti del capo dei paracadutisti, taglia corto: «Per la Folgore cambiare pagina può essere utile. Ma basta con il metodo di far saltare le teste a ripetizione. Lo avevamo già fatto mesi fa, ora di nuovo. Ma evidentemente in tutta la situazione c'è qualcosa di più profondo». Che cosa? «Abbiamo sottovalutato il problema della comunicazione tra le forze armate e la società civile. Sappiamo che gli stessi stati maggiori hanno da tempo avviato e concluso una inchiesta interna sul nonnismo. Ma quali sono i risultati? Bisogna saperlo, bisogna renderli noti e discuterne. Si parla tanto dello «zibaldone», ma allora perché non contrapporre a questo tipo di «manuale» qualcosa di diverso e di opposto, un «antizibaldone» basato sulle norme del comportamento corretto? E ancora: i soldati hanno i loro rappresentanti, ma il meccanismo della leva porta a un continuo turn-over. Perché non pensare per loro a un difensore civico che costituisca un punto di riferimento più stabile su certe problematiche? Anche un numero verde potrebbe essere molto utile, se garantisce l'assoluta riservatezza delle denunce».

Secondo Spini ci sono due priorità: «Per prima cosa ricostruire la verità sulla morte di Emanuele Scieri. Dopo di che cominciare a lavorare per qualcosa di più costruttivo e duraturo. Ripeto, tagliare le teste non basta. Bisogna fare di più». Di più e rapidamente. «A settembre il governo dovrà spiegare alle Camere - dice Spini - la ricostruzione dei fatti e anche cosa ha inteso intraprendere più in profondità. Qui ci sono questioni di cultura, di rapporto con la società civile, fenomeni di nonnismo più capillari di quanto non si potesse credere. Inchieste sono già state fatte, non si tratta mica di partire da zero. Che vengano tirate fuori». Per Valdo Spini c'è molto lavoro da fare, e subito: «C'è un vuoto da riempire - insiste - alla svelta».



struzione dei fatti e anche cosa ha inteso intraprendere più in profondità. Qui ci sono questioni di cultura, di rapporto con la società civile, fenomeni di nonnismo più capillari di quanto non si potesse credere. Inchieste sono già state fatte, non si tratta mica di partire da zero. Che vengano tirate fuori». Per Valdo Spini c'è molto lavoro da fare, e subito: «C'è un vuoto da riempire - insiste - alla svelta».

«Celentano? Non è una gran perdita»

«Non è una gran perdita per l'Italia. Basti pensare a quello che è successo, e su questo indagherà la magistratura, ma soprattutto ai contenuti di quello Zibaldone fatto circolare da Celentano». Il presidente di Legambiente, Ermes Realacci, liquida senza troppi riguardi, l'ipotesi, apparsa oggi su alcuni giornali, che il generale Enrico Celentano potrebbe dimettersi dall'esercito se dovesse essere destituito dal comando della Brigata Folgore. Intervenendo alla giornata conclusiva di Festambiente, la manifestazione nazionale di Legambiente che si svolge annualmente a Rispescia di Grosseto, Realacci, aggiunge che «è chiaro che uno spirito di corpo e una tensione positiva devono esistere in reparti come quello della Folgore, impegnata spesso in missioni delicate anche all'estero, ma tutto deve essere indirizzato verso una professionalità scevra da qualsiasi deteriorata ideologia. In questo senso sono anche io d'accordo che il problema non è affatto sciogliere la Folgore». Realacci osserva che in realtà «si tratta di far coesistere, nell'Esercito, accanto ad un volontariato impegnato in servizi civili e di sostegno in casi di calamità e di aiuto a popolazioni, reparti professionali come i pochi che troviamo accanto alla Folgore (il San Marco, i carabinieri ecc.) non legati a ideologie come quelle sulle quali si attendano molti ufficiali».

Diverso il clima intorno al generale Celentano che si percepisce all'interno della caserma di parà. «Lui è un mito: non ha dubbi un giovane di leva. E a condividere le scelte di Celentano, compresa quella prospettata di lasciare l'esercito se veramente sarà sostituito al comando, sono anche i suoi ufficiali: i primi a sostenere che un uomo come Celentano non potrà mai fare l'«spacciatte». Fuori dalla caserma i volti sono tesi, la gentilezza risoluta. Impossibile varcare il cancello se non per i parà. Quelli che escono dopo il servizio non hanno molta voglia di parlare. Ma quando viene loro chiesto cosa pensino di Celentano, rispondono che è «uno alla mano», che indossa ogni giorno la tuta mimetica come un qualsiasi parà».

Ministro gay? I militari Uk insorgono

Un ministro della difesa omosessuale? Le forze armate di sua maestà britannica non lo vogliono neppure se si chiama Peter Mandelson ed è il migliore amico e consigliere di Tony Blair. I vertici militari - riferisce il «Sunday Telegraph» - hanno fortemente scongiurato al primo ministro di affidare a Mandelson il posto lasciato libero da George Robertson, recentemente nominato segretario generale della Nato. Un gay, dicono, non può fare il ministro della difesa almeno fino a che l'omosessualità continuerà ad essere vietata ai militari.

SEQUE DALLA PRIMA

IL LATO OSCURO DELLA DESTRA

Viareggio ad opera di un gruppo (una squadraccia sarebbe meglio dire) di facinorosi tra cui anche dei consiglieri comunali di An. Le due cose - lo ripetiamo - non hanno alcun rapporto tra loro, eppure persino nel linguaggio hanno prodotto legami e «ripetizioni». Non sarà certamente un caso se Giulio Macerati, avvocato e presidente dei senatori di An, reagisce rabbiosamente alla notizia della sostituzione dei generali Cirneco e Celentano accusando il governo di aver ceduto

agli «schieramenti politici filogay che sostengono D'Alena». Verrebbe da chiedersi: e che c'entra? E invece c'entra eccome, visto che tra lo Zibaldone di Celentano e le interviste di Cirneco (svolte che formiamo del parà o degli «feminati?»...) c'era una intera antologia di sciocchezze e di sconcezze omofobiche. E visto anche che il nonnismo è una specie di variante gerarchica e militarizzata del machismo.

Così lo stesso An che per bocca dei suoi dirigenti più «moderni» cercava di tirare fuori i piedi e la credibilità dalla vicenda di Viareggio, tentando di presentare il partito come sostanzialmente tollerante («ci sono

degli omosessuali anche tra i nostri iscritti», dichiarava Urso nei giorni scorsi suscitando tanto di una reazione negativa tra i dirigenti locali del suo partito) ricadeva nel vecchio vizio di intolleranza di insulto (e di paura) verso gli omosessuali. Questa destra può andare quanto vuole a Fiumi, può inventarsi la coccinella per allontanare dalla memoria l'armamentario fascista ma alla fine ha dei nervi scoperti, toccati questi il vecchio torna subito fuori. È probabile che tutta questa vicenda (queste vicende) abbiano messo un po' in imbarazzo i «vicini» di An, ovvero gli esponenti di Forza Italia. Quando è scoppiato il caso del giova-

ne parà Lele Scieri qualcuno dentro quel partito ha detto cose sensate e coraggiose. Poi però è sceso un bel po' di silenzio quando si è passati dalle denunce generiche alle decisioni politiche prese dal governo. Staremo a vedere, ma non ci sentiamo di escludere che se si dovesse aprire un contrasto (e i segnali ci sono) tra le gerarchie militari o alcune loro parti e l'esecutivo il partito di Berlusconi finirebbe per cavalcare qualche generale scontento. Questo, certamente si appresta a fare An (in fondo il vecchio Msi era solito offrire una candidatura agli alti ufficiali scacciati dall'esercito con ignominia) e potrebbe essere una

tentazione anche per il resto del Polo. Così come staremo a vedere nei prossimi giorni i commenti di Feltri sui giornali del gruppo Nazionale-Carlino: finora ha spinto sull'acceleratore della ricerca della verità, un po' credendoci, un po' sperando di prendere in castagna il governo accusato già il terzo giorno di voler insabbiare tutto. Se non era soltanto voglia di fare opposizione da una posizione eccentrica si vedrà. Altrimenti anche l'idea che potesse venire fuori una destra dinamica e moderna, spregiudicata e intenzionata a coprire tutti gli spazi dovremmo metterla nel cassetto.



◆ Per il segretario della Quercia «è tornato il tempo di un confronto molto duro con la destra sul piano politico e ideale»

◆ La maggioranza si ricompatta. Dure le reazioni nel centrodestra. La Loggia: «È un segno di debolezza»

Riforme e par condicio Scontro Quercia-Polo

Il leader Ds: la coalizione vince se alza la posta

LUIGI QUARANTA

ROMA Fine delle vacanze. L'intervista al *Corriere della Sera* di Walter Veltroni ha chiuso la stagione delle chiacchiere ferragostane e riaperto i giochi della politica vera. Spaziando su tutti i temi della ripresa autunnale, dalla riforma delle pensioni alla par condicio, dalla tenuta della maggioranza ai referendum radicali, il segretario di Ds ha tracciato i contorni del riformismo che il suo partito vuole promuovere («non una sfida dichiaratoria, ma una costruzione complessa, un lavoro coraggioso fatto di grandi scelte ma anche di responsabilità ed umiltà») ed ha ribadito il suo ottimismo sulla possibilità che la maggioranza e il governo possano, nei due anni scarsi che ci separano dalla fine della legislatura presentarsi agli elettori con le carte in regola. Per vincere le elezioni del 2001 però il lusinghiero bilancio dei governi Prodi e D'Alema (pur dando per scontata la possibilità di varare la riforma del welfare) può non bastare: occorre «un progetto, una visione della società», perché «solo alzando la posta possiamo non solo vincere come coalizione ma anche ridare fiducia ai cittadini».

Nell'intervista Veltroni sembra aver anche deliberatamente scelto di alzare il livello dello scontro con l'opposizione di centro-destra. L'ex vicepresidente del consiglio è stato duro nei toni: «È tornato il tempo di un confronto duro con la destra sul piano politico, programmatico e ideale». Una dichiarazione che segna probabilmente l'avvio di una fase nuova nel rapporto tra i due maggiori schieramenti politici del paese; e per Berlusconi ce n'è di più, con un parallelo tra la cultura istituzionale del leader di Forza Italia e quella della nomenclatura sovietica. Ma lo è stato altrettanto nei contenuti: in particolare sul tema caldo della par condicio: «Sugli spot elettorali ci siamo adeguati, con molto ritardo, alle regole che il resto dell'Europa si è dato da anni: Berlusconi - sostiene Veltroni - la deve smettere di attaccarci con un linguaggio volgare ed aggressivo e di condizionare il consenso del Polo sulle riforme, di cui il paese ha bisogno, alla

par condicio o alla giustizia e cioè a cose che lo riguardano personalmente».

L'effetto, ben calcolato, di un simile "posizionamento" del messaggio alla ripresa dell'attività politica, è stato, almeno nelle prime reazioni, un compatto della maggioranza. Dal suo buon retro abruzzese Franco Marini è apparso del tutto allineato sulla questione par condicio (nella proposta del governo «non c'è nessuna violazione di libertà»).

Anche da Willer Bordon, coordinatore dei Democratici arriva apprezzamento per l'intervista di Veltroni che «sollecita nel modo giusto la maggioranza»; lo stesso distinguo sulla par condicio viene dal esponente dell'Asinello con un richiamo al confronto tra le forze della maggioranza che potrà produrre una modifica soddisfacente del testo del governo. L'invito a fare un passo in più viene dal leader dell'Udeur Clemente Mastella, che torna a battere sulla necessità di un chiarimento preliminare nella maggioranza con particolare riferimento alle posizioni «eccentriche» dei Democratici ed ai persistenti problemi di discriminazione in periferia del'Udeur. Unica voce dissidente nella maggioranza quella di Giorgio La Malfa che, apprezzata la proposta sulle pensioni, definisce «fuori misura» l'accostamento Berlusconi-nomenclatura sovietica, che più «alimentare una condizione di incomunicabilità nella vita politica del Paese».

Dall'altra parte dello schieramento politico è ovviamente tutt'altra musica. L'aggettivo più usato per definire il segretario dei Ds è «arrogante»: lo usano Carlo Giovanardi (Ccd) e due esponenti di An, Alessandra Mussolini e Maurizio Gasparri, che per rincarare la dose ricorre anche a «stalinista». Urso (An) e

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Antonello Soro, capogruppo dei popolari alla Camera, dalla sua Sardegna avverte gli alleati: a settembre bisognerà cambiare marcia, la maggioranza non dovrà farsi intimidire da Berlusconi. E se passano i referendum radicali per la coalizione la sconfitta sarebbe più bruciante di una in un confronto poli-

tico.

Veltroni con un'intervista ha dichiarato guerra senza frontiere al centrodestra e in particolare a Berlusconi. Voi popolari siete d'accordo?

«L'atteggiamento del Polo dà l'idea di una concezione incerta della democrazia, che confonde l'interesse generale con gli affari di famiglia. Il concorso alle riforme non può essere interpretato come una graziosa concessio-

ne in nessun caso. Ovvunque le opposizioni partecipano e concorrono all'erogazione per l'interesse generale a migliorare il funzionamento dello Stato. Lo scambio riforme e interesse di parte è inaccettabile. La maggioranza deve prepararsi in autunno a fare le riforme possibili, sapendo però che l'emergenza più acuta riguarda i temi della sicurezza dei cittadini e del lavoro dei giovani. Le riforme, dunque, certo non devono essere messe da parte, ma

si faranno quelle possibili, perché una maggioranza seria non può lasciarsi intimidire dai toni minacciosi di Berlusconi o di Gasparri».

In autunno la politica dovrà fare i conti anche con un'altra grande questione: i referendum di Pannella e Bonino, su cui, finora, si sono espressi quasi esclusivamente i sindacati. Lusetti, dirigente del Ppi, ha sostenuto che una parte dei 20 quesiti sono condivisibili. Lei è d'accordo?

«Sono convinto che il complesso dei referendum proposto prefigura un mutamento generale dell'organizzazione dello Stato in Italia. C'è stata una sottovalutazione del problema finora e perdura. Se passassero i referendum ci sarebbe in Italia un restringimento reale della partecipazione di una fascia di cittadini al processo democratico. Nel nome di una idea liberale si propone uno schema tradotto dalla peggiore esperienza americana degli anni passati. E dunque il problema non può essere solo dei sindacati, perché la funzione peregatrice dello Stato in Italia può essere riformata, ma resta insostituibile. Quando la rimuovi praticamente privi una parte dei cittadini dell'accesso alla propria tutela. Diciamo che c'è una concezione dello Stato alternativa: quella di destra, anche se più moderna, è quella propugnata con i

referendum. E verso la quale la maggioranza e il governo di centrosinistra devono essere capaci di sviluppare un'iniziativa convincente affinché i cittadini colgano la volontà riformatrice, altrimenti la reazione ad una presunta insufficienza governativa si incanalerà verso i referendum. E il governo di centrosinistra, in questo caso, sarebbe sconfitto ben più pesantemente che in una competizione elettorale. Perderebbe le ragioni della sua

titolarità a governare il Paese».

Ma finora il centrosinistra non ha forse dimostrato quasi una soggezione nei confronti della lista Bonino?

«È così. Nell'incontro dei gruppi con D'Alema, io e altri abbiamo chiesto più risolutezza verso i referendum. Il che significa dire con chiarezza ai cittadini che noi siamo contro; ma significa anche cogliere quel fondo di insoddisfazione della gente che potrebbe essere canalizzato verso i referendum e a cui dobbiamo risposte vere e non annunciate. Per esempio la riforma dello stato sociale, nel senso di un allargamento dell'accesso alla previdenza, non del taglio delle pensioni, è necessario farla, dato che è alternativa alla conservazione di privilegi e tutele di chi è già garantito. Se non facciamo queste scelte vincono i referendum, se il sindacato non coglie - come è apparso in qualche momento - che c'è bisogno di farsi carico del processo di allargamento, riforma ed equità dello stato sociale allora i cittadini potrebbero allontanarsi anche da loro».

Ma la maggioranza è in grado, unita, di rispondere all'operazione politica dei radicali?

«Sui temi di governo la maggioranza continua a dimostrare la forza di una profonda convergenza. Il destino del governo ci lega tutti, compresi i Democratici. Perché non può esserci un futuro positivo per una componente della maggioranza all'interno del fallimento della coalizione. Chi pensa questo sbaglia, ma sono convinto che nessuno commette questo errore. Pochi modi con cui mettere a punto il progetto nuovo, il rilancio della coalizione, anche con la semplificazione attraverso l'aggregazione delle forze - il che riguarda la componente nostra e quella di sinistra - sarà nei fatti. Finito l'effetto prolungato della conta dovuta al sistema proporzionale delle elezioni europee si profila con più chiarezza l'orizzonte maggioritario e il destino comune. In questa logica gli appuntamenti non sono tanti, ma decisivi. E su quelli non c'è spazio per una gestione di mercato delle nicchie politiche. A settembre ci vorrà una marcia diversa e un atteggiamento più risoluto del centrosinistra su un progetto convincente per gli ultimi venti mesi della legislatura».

«Se la destra rompe andremo avanti da soli»

L'INTERVISTA ■ ANTONELLO SORO, capogruppo del Ppi alla Camera



Filippo Monteforte/Ansa



La maggioranza non può farsi intimidire dalle minacce di Berlusconi o Gasparri

Una seduta della Camera dei deputati sopra, Antonello Soro, capogruppo Ppi e in alto il segretario dei Ds Walter Veltroni ritratto durante la villeggiatura

La Loggia (Fi) provano inecce un'analisi politica dell'intervista di Veltroni, che sarebbe un segnale di debolezza: l'uso di toni insolitamente duri sarebbe strumentale al ricompattamento della maggioranza. Il presidente dei senatori di Forza Italia prova a conrapportare al veltroniano «confronto duro» con il Polo un «principio fondamentale della democrazia, che le re-

gole, anche quelle economiche vanno trattate con tutte le forze politiche», puntando evidentemente alla disarticolazione del centrosinistra.

Un'ipotesi che non convince Francesco Storace che si chiede se, di fronte ai numeri parlamentari che condannano la destra, non convenga al Polo «puntare sul conflitto referendario proposto da Pannella».

Via al meeting, la star è sempre Andreotti

L'ex premier dc alla Festa Cl «ottimista» sul futuro del governo

DALL'INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI Compie vent'anni, eppure non li dimostra. Il meeting di Comunione e Liberazione continua ad essere un incontro di giovani, anche se fra gli affezionati si vedono sempre più persone con i capelli brizzolati. Sono quelli della prima generazione, quella degli anni settanta-ottanta, che però ha saputo tirarsi dietro i figli. Operazione non facile in questa epoca di grandi terremoti ideologici, politici e culturali. Loro, i ciellini, nel mare in tempesta sono invece riusciti, seppur fra alti e bassi, a tenere la barra del timone e a continuare la navigazione. Le loro certezze, la loro intransigenza di fede, la fedeltà assoluta al magistero del Papa, il sapere adattare ai poteri del momento, quelli vecchi e quelli nuovi, li ha preservati dal crollo della Dc e dalle diaspore che hanno colpito il mondo cattolico. Questo

non vuol dire che oggi Ci si presenti con un volto monolitico. Tutt'altro. Contraddizioni, divisioni, ondeggiamenti se ne sono visti in questi anni e continuano ad essere all'ordine del giorno. Basti pensare ai tempi in cui Roberto Formigoni, l'attuale presidente della giunta regionale lombarda e il filosofo del Papa Rocco Buttiglione erano un sol uomo. Il primo rappresentava la guida politica di Ci, il secondo ne era l'ideologo. Poi ognuno ha preso la sua strada fino ad approdare su sponde opposte: il primo con Berlusconi, il secondo con D'Alema. Differenze non da poco. L'ala ciellina romana ha fatto campagna elettorale per il sindaco Rutelli, la colonna milanese del movimento (che è anche la più forte e rappresenta il nucleo originario del movimento) si è invece schierata senza esitazioni con Berlusconi e Forza Italia. Nella capitale, alle recenti europee, Ci è arrivata a piazzare in lista con l'Asinello di

VENTESIMA EDIZIONE Inaugurazione all'insegna dei temi internazionali con una linea filo-araba

Prodi un suo uomo fidatissimo, Raffaello Fellah, un ebreo libico, amico di Andreotti, Gheddafi, Arafat e Fidel Castro. Fellah è anche membro del consiglio di amministrazione de «La Cascina», la potentissima cooperativa di ristorazione (terzo gruppo in Italia con 200 mila posti al giorno, 4500 soci e 500 miliardi di fatturato) che ruota nell'orbita di Ci e della sua holding economica, la Compagnia delle Opere.

Al nord la collaudata rete organizzativa di Ci è risultata l'asso vincente in alcuni scontri elettorali caldi. Non ultimo quello di Bologna dove non è un caso che il portavoce del nuovo sindaco sia un personaggio

creciuto nelle scuderie di Ciele. Se Formigoni e Buttiglione hanno preso strade diverse ciò non ha intaccato il radicamento di Comunione e Liberazione che, sul piano culturale ed ecclesiale, resta pressoché intatto. Per questo al meeting si rifugge dalle semplicistiche sovrapposizioni fra movimento ecclesiale e politico. Si preferisce scegliere un profilo più culturale, meno immediatamente politico senza ciò voler negare l'interesse e l'attenzione per le cose politiche. E forse non è un caso che questo meeting, nel suo ventennale, ricominci da Andreotti che fu, ai tempi della Dc, sponsor e stella polare del movimento. Con la sua corrente, negli anni ottanta, i ciellini condivisero le lotte interne alla balena bianca. Con lui vi fu solo un raffreddamento momentaneo quando come capo del governo appoggiò gli Usa nella guerra contro l'Iraq, nel 1990. Poi ritornò il sereno e la reciproca soli-



Loris Fabbrini/Ap

Un gruppo di giovani trasporta un pannello per il «Meeting dell'Amicizia»

ne è finita per spostarsi su posizioni antiamericane. Il punto di svolta fu la guerra del Golfo. Una Ciele filoaraba che non a caso a questo meeting invita personalità di spicco come il vicepremier iracheno Tarek Aziz e il presidente algerino Abdelaziz Bouteflika.

Nella serata di ieri Andreotti, accompagnato da mons. Tantardini già assistente spirituale di Ci a Roma, ha fatto capolino al meeting ed ha parlato di tutto. Della par condicio ha detto che il progetto di legge del governo è riduttivo ed ha bisogno di un dibattito politico più approfondito. Dei processi in cui è coinvolto ha ripetuto di essere perseguitato da un errore giudiziario. E dei nodi che dovrà affrontare il governo D'Alema in autunno è parso abbastanza ottimista. «Da che mondo è mondo i nodi politici non sono mai mancati. Sarebbe sbagliato buttare via tutto ciò che è stato fatto prima. Non siamo all'anno zero».

darietà che continuò anche dopo l'eclissi della Dc e la tempesta giudiziaria che successivamente coinvolse Andreotti nei processi di mafia e per il delitto Pecorelli. Ciele ne ha sempre preso le difese e fu tra i primi ad attaccare quei magistrati che osavano indagare sui politici accusandoli di «giustizialismo». Ci ancor oggi vanta quella primogenitura. «Già nel 1985 denunciavamo un uso violento della giustizia», ha ri-

cordato ieri con un certo orgoglio Robi Ronza, portavoce del meeting. Andreotti oggi sarà a Rimini per parlare di politica estera. Accanto a lui ci sarà un vecchio amico che piace anche a Ciele, l'attuale ministro degli esteri Lamberto Dini. Nel mirino la pax americana, ovvero il ruolo sempre più dominante degli Usa nel mondo. Superati gli anni della guerra fredda e caduti i baluardi del comunismo, Comunione e Liberazio-



Una fiaba per Todi Arte

L'opera «Haensel und Gretel» debutta al Festival

Dal 27 agosto parte il nuovo Todi Arte Festival, diretto quest'anno da Walter Attanasì, Simona Marchini e Marco Mattolini. Eavrà un cuore molto musicale: tra gli appuntamenti clou, spicca infatti l'opera lirica *Haensel und Gretel* di Humperdinck (3 settembre), con la regia di Simona Marchini, le coreografie di Ben Cawenberg e la partecipazione di due étoiles della Scala, Massimo Murolo e Beatrice Carbone. Rappresentata a Weimar nel 1893, *Haensel und Gretel* è l'opera più conosciuta e fortunata di Humperdinck. Nell'allestimento di Todi, ispirato al lavoro di una

giovane artista visuale, Daniela De Lorenzo, l'opera si concentrerà sul rapporto genitori-figli.

Ed è ancora il binomio musica e bambini a fare gli onori di casa, anzi di piazza, per il concerto in favore dell'Unicef che si svolgerà il 28 agosto (in programma un delizioso trittico di lavori per ragazzi come *Pierino e il Lupo* di Prokofiev, *L'Elefantino* di Poulenc e *Il cavallo sull'isola* di Gregorotti) con la partecipazione di Paolo Villaggio, Sabrina Ferilli, Giobbe Covatta e Roberto Bolle. Molti i concerti in programma e le «canzoni dentro le bottiglie», serate d'au-

tores fra contaminazioni e percorsi nuovi. Ma a memoria della tradizione teatrale del festival è comunque uno spettacolo a dare il via al Todi Arte: il *Cromosoma Sigfrido* di Jonathan Tolins, curioso testo che viene da Broadway e che affronta senza peli sulla lingua il tema dei pericoli della genetica applicata all'uomo. E ancora mattatrici in scena, come Athina Cenci e Pirella Degli Esposti, mentre il finale di festival, il 5 settembre, è affidato a un omaggio a Tonino Guerra, con un percorso intrecciato tra musica, teatro, cinema, poesia e immagine.

1969/1999

Hollywood trent'anni dopo la rivoluzione

Da «Easy Rider» a «Il mucchio selvaggio» I film che cambiarono pelle al cinema Usa

DALLA REDAZIONE
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Il 1969 fu, per molti, l'«anno della rivoluzione». O forse fu soltanto - come qualcuno va ripetendo riesumando il linguaggio psichedelico di quei giorni - «a great trip», un grande viaggio, una sensazione breve ed intensissima, splendida ma effimera, irripetibile. Ed in effetti due soltanto sono le certezze di questo «30esimo anniversario» che Holly-

wood sta vivendo in sordina, dimentica delle passioni autocelebrative con cui, di norma, racconta se stessa. La prima: il 1969 fu l'anno in cui videro la luce film destinati a restare nella storia della «Mecca del cinema» come le pietre miliari d'un «cambio di pelle» senza precedenti. La seconda: i segni di quella metamorfosi - reale o gattopardesca che sia - sono ancor oggi visibili ovunque. Anzi, sono pressoché «invisibili», proprio perché sono, essi stessi, diventati la Hollywood che conosciamo, la sua anima, la sua carne ed il suo sangue.



IL NUOVO PRESIDENTE
È l'anno dell'elezione di Nixon di Woodstock della strage di Bel Air

Il 1969 fu l'anno in cui videro la luce film destinati a restare nella storia della «Mecca del cinema» come le pietre miliari d'un «cambio di pelle» senza precedenti. La seconda: i segni di quella metamorfosi - reale o gattopardesca che sia - sono ancor oggi visibili ovunque. Anzi, sono pressoché «invisibili», proprio perché sono, essi stessi, diventati la Hollywood che conosciamo, la sua anima, la sua carne ed il suo sangue. L'elenco è davvero impressionante. Il 1969 fu l'anno in cui *Easy Rider* - costato 360mila dollari -

massacrò uno dopo l'altro, nei botteghini d'America, tutti i più costosi «pezzi forti» approntati dalle majors hollywoodiane. Fu l'anno in cui *L'uomo da marciapiede* di John Schlesinger impietosamente rivelò, dalle viscere della New York più profonda, il lato oscuro del «sogno americano». Fu l'anno di *Non si uccidono così anche i cavalli?* di Sydney Pollack, di *Catch 22* di Mike Nichols e di *M.A.S.H.* di Robert Altman. Fu l'anno in cui Paul Mazursky - con

Sundance Kid di George Roy Hill, *Il piccolo grande uomo* di Arthur Penn (che debuttò agli inizi del '70) fecero a pezzi tutta la mitologia western di «johnfordiana» memoria. Fu l'anno di *Goodbye Columbus* e di *Medium Cool*, un «docudrama» politico firmato da Haskell Wexler che, incentrato sui disordini che fecero da contorno alla Convenzione democratica di Chicago del '68, passò tutt'altro che inosservato per le sale del «grande circuito» e per gli uffici del Fbi. Fu l'anno del debutto di Woody Allen con *Prendi i soldi e scappa...* Fu ancora in quella stagione che una serie di attori sconosciuti - Jack Nicholson, Robert Redford, Jon Voight, Elliott Gould, Peter Fonda, Ali MacGraw - entrarono d'acchito nell'Olimpo dello «star system» (o vi trovarono permanente «edificazione», come

quell Dustin Hoffman che, dopo il successo de *Il laureato*, due anni prima - stando a quel che lui stesso ama raccontare - era costretto a vivere con il sussidio di disoccupazione). E fu in quella stagione, anche, che, come rammenta John Calley, oggi presidente della Sony Pictures, «Hollywood si reincontrò con la propria clientela. Ovve-

IL COMMENTO

Quei giovani motociclisti «on the road» che incassarono milioni di dollari

ALBERTO CRESPI

Ogni trent'anni, il cinema americano fa il botto. Nel 1989 fu ampiamente festeggiato il mezzo secolo trascorso dal 1939, quando l'uscita di film come *Via col vento*, *Ombre rosse*, *Ninotchka*, *Mr. Smith va a Washington*, *Avventurieri dell'aria* e *Il mago di Oz* fu il segno di una stagione di fantastica creatività: il meglio della vecchia Hollywood, alla vigilia della guerra e dell'arrivo di Orson Welles (due fatti che, si parva licet, sconvolsero il cinema americano quasi nella stessa misura). Trent'anni dopo il '39, ed esattamente trent'anni fa, ci fu il

1969: che non pareggiò il conto con il predecessore, ma fu un anno seminale. Nel senso che successe «una cosa» che seminò film, idee e personaggi destinati a fiorire nel decennio successivo. Il '69 è stato abbondantemente rievocato come l'anno di Woodstock, della strage di Bel Air, dell'elezione di Nixon e di tante altre cose.

Dal punto di vista cinematografico, fu l'anno di *Easy Rider*. È una storia che va raccontata nel modo giusto. *Easy Rider* non aveva la minima ambizione di essere un film-svolta. Si inseriva in un sotto-genero (il cosiddetto *bike-movie*, i film sui motociclisti) codificato da Roger Corman, re-

della serie B, e lo stesso Corman si era rifiutato di produrlo. I suoi allievi Dennis Hopper e Peter Fonda fecero tutto da soli, assicurandosi la distribuzione della Universal. Il film uscì in sordina, e quando cominciò a incassare milioni di dollari, e a diventare un «caso», i primi a esserne stupiti furono i dirigenti della major. Hopper era un ex giovane attore (lo si vede in tanti film degli anni '50, a cominciare dal *Gigante*) ritiratosi nel deserto perché disgustato da Hollywood, a fare esperimenti con droghe di vario tipo; Fonda era il figlio hippy del sommo Henry. Ovviamente, tutti a Hollywood pensarono che fossero le nuove galline dalle uo-



L'EVENTO

Al Festival dei Popoli l'Opera di Sezuani in esclusiva italiana

Acrobazie fra canto, musica e danza: arriva l'Opera del Sezuani, una delle migliori e più autentiche compagnie cinesi che il 27 agosto è a Prato, ospite del festival «Musica dei Popoli '99». La compagnia, per la prima volta in Europa, presenterà in esclusiva per l'Italia *La leggenda del serpente bianco*, imponente spettacolo che coinvolge in scena 40 artisti fra attori, musicisti e ballerini. Replica il 28, all'Anfiteatro del Museo Pecci di Prato. Informazioni: Centro Flog, organizzatore del festival, allo 055-4220300.

MUSICA

Morto in un incidente il bluesman veneziano Guido Toffoletti

Guido Toffoletti, 48 anni, noto «bluesman» veneziano, è morto ieri mattina investito da un'auto nei pressi di Venezia. Il musicista, dopo una esperienza negli anni '60 in Inghilterra assieme ad alcuni famosi gruppi, era tornato in Italia dando vita alla «Blues society» con riconoscimenti internazionali come artista di blues non statunitense. Centinaia i suoi concerti e molte le collaborazioni, tra cui Keith Richards e altri esponenti dei Rolling Stones, Mick Taylor, Paul Jones e Eric Burdon. Le ultime incisioni sono state fatte da Toffoletti con l'etichetta «Viva» di Alexis Corner, padre del «Blues bianco».

In alto una scena di «Easy Rider» di Dennis Hopper. A seguire, «Il mucchio selvaggio» di Sam Peckinpah; «Un uomo da marciapiede» di John Schlesinger; «Non si uccidono così anche i cavalli?» di Sydney Pollack; «Non torno a casa stasera» di Ford Coppola

ro: con le nuove generazioni di un paese che, sullo sfondo della guerra del Vietnam, andava cambiando oltre ogni immaginazione.

«Nessuno - dice Calley - voleva credere che un film come *Easy Rider* riempisse le sale di Peoria, in Illinois...». E mentre le truppe rivoluzionarie conquistavano anche l'America più profonda, agguisce, il vecchio mondo sembrava andare a pezzi. Jack Warner aveva da poco venduto la Warner Bros. Disney sembrava entrato nel tunnel d'una malattia terminale. La MGM e la Fox passavano di mano in mano come abiti usati ed ormai irrimediabilmente fuori moda. E non v'era settimana in cui *Variety* non annunciasse disastrosi cali nei valori delle azioni del «showbiz».

Fox. Stanley Jaffe, 29 anni, diventava nuovo «operating officer» della Paramount. John Calley, 39 anni, si installava alla testa della Warner Bros. E Hollywood si preparava ad accogliere nel proprio seno, senza traumi, l'ondata degli eredi di quel cataclisma: Martin Scorsese, Peter Bogdanovich, Francis Coppola, Brian De Palma, Hal Ashby, George Lucas, Steven Spielberg...

Fu dunque quel breve esaltante viaggio una «vera rivoluzione»? Fu un vero «inizio» o fu soltanto lo splendido ma tardivo riflesso di qualcosa che già stava finendo? Qualcuno, nel rispondere a questa domanda, punta il dito sull'evento che apre la cronologia di quell'«anno straordinario»: 20 gennaio, inaugurazione della presidenza di Richard Nixon, l'inizio della fine della spinta di quella che, allora, si chiamava l'«altra America». Ed altri sottolineano un'altra data, forse meno «storica», ma, nell'ottica di Hollywood, altrettanto fondamentale: 9 agosto, la «famiglia Manson» uccide nella sua villa di Bel Air, l'attrice Sharon Tate...

Né il «nuovo che avanzava» pareva, in verità, disposto a compromessi di sorta. Un aneddoto che ormai appartiene alla mitologia hollywoodiana, vuole che, in una notte d'estate di quell'anno, Dennis Hopper, il regista di *Easy Rider*, abbia incrociato George Cukor, un assai prolifico rappresentante della «vecchia guardia». E che, puntatogli l'indice al petto, gli abbia semplicemente detto: «Noi ti seppelliremo». Erano quelli giorni di «rivoluzione». E la rivoluzione sembrava rivelare, in una quotidiana mostra dei propri «cessi» - sesso, droga, politica e rock'n'roll - il senso della propria inattaccabile «diversità».

Dice Bob Rafelson (regista di *Cinque pezzi facili*): «Fu quello il primo «bad trip» d'una generazione di giacobini con il gusto della trasgressione. Fino a quel giorno era un segno di sintonia con i tempi invitare a casa propria personaggi come Manson. In quel momento ci rendemmo conto che eravamo già negli anni '70...».

Cukor, che aveva pochi giorni prima celebrato il suo 70esimo compleanno, non girò in effetti, da quella notte fatale, che un paio d'altri film senza importanza. Ma assai più difficile è dire quanto la profezia di Hopper si sia, nel suo più generale senso metaforico, davvero realizzata. Poiché, già in quello stesso anno, in realtà, il mondo dei grandi studios andava rapidamente adattandosi al nuovo. Richard Zanuck, allora 35enne, diventava capo della 20th Century

tragedia. Meno di una settimana più tardi, la sera del 13 agosto, *Easy Rider* debuttava con travolgente successo nel Village Theatre di Westwood. Quel giorno, dunque, cominciava una «rivoluzione» che già era finita. E che, proprio perché già finita, era destinata a durare in eterno. «Il senso di quel «viaggio» - dice Rafelson - è tutto qui, in questo intreccio di contraddizioni». E nessuno, probabilmente, riuscirà mai a scioglierlo del tutto.

in discussione. *Easy Rider* dimostrò che era possibile girare film senza divi, senza set costosi, senza sceneggiature di ferro: e fare soldi, moltissimi soldi.

L'altro film che scompigliò le regole produttive di Hollywood, quell'anno, è oggi meno celebre di *Easy Rider*, ma altrettanto importante: fu *Non torno a casa stasera*, di Francis Coppola. Storia della fuga di una moglieletta che molla marito e figli e va in giro per l'America, è un rarissimo esempio di film americano totalmente girato in esterni reali, con troupe leggera e stile produttivo quasi «neorealista».

Qui, abbiamo anche il segno dei registi che prendono il potere, e cominciano ad autoprodursi. L'esempio di Corman fa proseliti e nel giro di pochi anni molti suoi allievi raggiungono il successo, da Peter Bogdanovich (*L'ultimo spettacolo* è del '71) a Martin Scorsese (che nel '69 esordisce con *Chi sta bussando alla mia porta?*). Insomma, *Easy Rider* cambia le

regole produttive ed economiche del gioco. Due anni prima *Gangster Story* (sceneggiato da due giovani, David Newman e Robert Benton, che mentre lo scrivevano pensavano a Godard: lo girò, benissimo, Arthur Penn) aveva cambiato quelle artistiche. Sull'onda dei due motociclisti che vanno al carnevale di New Orleans sarebbero ben presto esplosi registi come Robert Altman, William Friedkin, Sydney Pollack, Brian De Palma, nonché i citati Coppola, Scorsese, Bogdanovich.

E nel '71 avrebbero esordito anche i giovanissimi George Lucas (con *L'uomo che fugge dal futuro*) e Steven Spielberg (con *Duel*). Nasceva, insomma, il cinema di oggi: quello che magari avrebbe bisogno di un nuovo '69 per rinnovarsi un po'.

Ma certo il '99, con la dittatura degli effetti speciali (*Guerre stellari*, *La mummia*...) e la morte di Stanley Kubrick, non sembra avviato ad essere altrettanto epocale.



L'Unità

Sportline

Gloria ceca per Rossi e Melandri Motomondiale, a Brno Max Biaggi 4° nella 500

BRNO (Repubblica Ceca) Solo Max Biaggi non ha risposto all'appello del podio in un Gran Premio della Repubblica Ceca caratterizzato da numerosi colpi di scena e, soprattutto, dalle vittorie di Valentino Rossi (250) e Marco Melandri (125). Il «corsaro triste», comunque ha abbozzato un sorriso finendo quarto nella gara della 500 vinta dal giapponese Tadayuki Okada.

La sesta vittoria dell'annata, la 23ª in carriera, ha rilanciato le ambizioni iridate di Valentino Rossi. Il folletto di Tavullia ha battuto a poche curve dal traguardo della quarto di litro il compagno di marca Ralf Waldmann. Il tedesco ha cercato più volte di restituire al mittente il sorpasso ma nulla

ha potuto contro un «Valentino» che continua a mettere in ginocchio non solo gli avversari, ma anche i datori di lavoro. È infatti sfumato ancora una volta l'accordo per il rinnovo del contratto tra il pesarese e la Aprilia. Il presidente Ivano Beggio ha proposto a Valentino, prima della gara, un rinnovo di tre anni ma lui ha declinato l'invito alla firma. Meglio pensare prima a vincere il titolo per poi valutare attentamente se restare in 250 o passare in 500 e, soprattutto, con quale moto. Tutti lo rincorrono, lui fugge. Anche dai tifosi: Rossi è, infatti, dovuto scappare dai fans che l'hanno quasi travolto nel corso del giro d'onore. Terza s'è classificata la migliore delle

Honda, quella del giapponese Tohru Ukawa. Quella di Loris Capirossi, invece, ha patito un calo di potenza e l'imolese del Team Gresini, dopo un superbo avvio, è lentamente scivolato fino alla 7ª posizione.

Il secondo successo tricolore della giornata ha portato la firma di Marco Melandri. Il ravennate del Team Playlife ha fatto da ombra a Roberto Locatelli per l'intera gara della 125 per poi sferrare il decisivo attacco in odor di traguardo. Il bergamasco della Aprilia ha tentato di replicare finendo ingenuamente a gambe all'aria. Peccato per Locatelli che ha gettato alle ortiche la ghiotta occasione di portarsi sempre più a ridosso del capofila della classifica iridata Ma-



sao Azuma, solamente dodicesimo al traguardo anche a causa di un malanno fisico, ed Emilio Alzamora, settimo. Il podio è stato completato da Nobby Ueda e Lucio Cecchinello mentre Gigi Scalvini (che ha corso nonostante una microfessatura al perone) ha colto la quarta piazza.

Solo un appannamento nel finale ha negato un prestigioso risultato a Max Biaggi in

una gara della mezzolotto partita per due volte a causa di un incendio scatenato dalla caduta del britannico Jamie Whitham. Il serbatoio della sua Modenas s'è staccato dal telaio lanciando scie infuocate che hanno incendiato le balle di polistirolo e le gomme a bordo pista e rovinato l'asfalto. Sulla scia di Whitham (frattura del bacino), sono caduti anche lo spagnolo Jose Luis Cardoso

(frattura braccio destro) e il francese Sebastien Gimbert, illeso. La nuova partenza avveniva dopo l'ok di una delegazione di piloti che aveva visionato la parte del tracciato ripulita dai tecnici. Biaggi, nel secondo via, era partito in testa prima di cedere il comando della gara ad Alex Criville. Tutto sembrava procedere nel migliore dei modi fin quando Tadayuki Okada ha deciso di mischiare le carte. Il giapponese della Honda ha infilato sia Max sia Criville nelle decisive battute, conquistando il secondo successo stagionale. Biaggi, autore di una delle sue migliori gare dell'annata, ha poi ceduto il terzo posto allo statunitense della Suzuki Kenny Roberts. Un affronto che non ha demoralizzato il romano. Biaggi, anzi, è appreso soddisfatto. Anche perché, dopo tanto travaglio, la sua Yamaha finalmente non lo sbatte più a terra quando spinge a fondo.

La legge dei più veloci Maurice e Marion sono due fulmini neri I 100 metri mondiali a Greene e alla Jones Record sfiorati: 9"80 per lui, 10"70 per lei

DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

SIVIGLIA Figli del tempo, di una corsa che è la pista aggredita, fatta a pezzi, sfigurata, divorata. Maurice Greene, Marion Jones, le finali dei cento metri e l'Inno nazionale del vecchio zio Sam: hanno vinto, era già scritto, sono i più forti, i più potenti, i più determinati. Manca un più all'appello, e per quello bisogna attendere gli eventi, forse la storia: i più puliti, o, semplicemente, puliti, che già basta e avanza vista l'aria che tira.

Due ore per tenere in pugno il mondo, due ore molto americane, stile cow-boy alla John Wayne: «Hallo boy, we are the champions». Campioni nelle semifinali e poi nelle finali, scambiandosi i ruoli. Più nervosa Marion Jones nella semifinale, prima una falsa partenza, poi una corsa imprigionata, liberata solo negli ultimi 30 metri. Più tonica, nell'altra serie, la connazionale Miller: 10"81 contro 10"83. Un tempo buono, caspita, ma allora portata anche della greca Thànou, la vera sorpresa di questogiorni.

Poi ecco Greene, pochi minuti dopo Marion, giusto il tempo di abbassare un sipario ed alzare un altro. Caldo boia, caldo che annebbia le idee e fa saltare i nervi all'australiano Shirvington, due false partenze e la squalifica, roba da restarci secchi. E il via, e Greene che va, che corre con il sorriso largo, che negli ultimi metri rallenta,

«hallo gente, scusate, forse ho il nuovo mondiale nelle gambe, ma meglio un titolo sicuro che un primato-scommessa». Faccia da imputito, nero di Kansas City napoletano, Greene che sa tenere a freno l'appetito, anche questo significa essere campioni: 9"96 con dieci metri passeggiando, mica male. Anche il canadese Surin, nella sua serie, fa 9"96, ma è un'altra storia.

Alle nove della sera, il mondo incollato in televisione, il mondo ai piedi di quei due. Ecco Marion. La faccia è incattivita, appare più sicura. In tribuna, è più agitato il marito, il nuovo campione del mondo del lancio del peso, Cottrell «Sigei» Hunter, uno che pesa 135 chili e quando ci discuti, si capisce, ha sempre ragione. C'è un'altra falsa partenza, poi, finalmente, si va. Lo stadio è in apnea, non esistono gare più sofferte dal pubblico delle finali dei cento metri, gli atleti sbuffano, gli spettatori trattengono il respiro. Ma la gara è già finita dopo 50 metri, Marion è padrona, ora è persino bella nel stile, c'è il vuoto tra lei e le altre: è un metro, è 9 centesimi: 10"70 Marion. 10"79 la Miller, 10"84 la Thànou. Vai ragazza vai, e prendi la bandiera, e pensa che la prima cosa è fatta, ne mancano ancora tre, tre ore per il tuo sogno dal nome che sa di hamburger, il grande slam.

Tocca a Greene. Sorride. La calma dei forti. Surin è alla sua destra, il britannico Chambers alla sua sinistra,

scudieri nella terra di Sancho Panza. Ma Greene non è Don Chisciotte, vede partire meglio Surin (0,127 il tempo di reazione contro 0,132, sembra un'inezia, invece a questi livelli può essere tanto). Surin è davanti, Chambers tiene, Greene picchia la pista. Il boy di Kansas City risale, la spinta delle braccia lo aiuta a farsi largo, agli 80 metri è primo, ma Surin non molla, fa ancora paura, negli ultimi passi cerca di sfruttare anche la forza delle mascelle che disegnano una smorfia, ma Greene ride perché ha già vinto, fa la linguaccia, e non si capisce se la fa perché si libera dalla paura o perché ha il rammarico di aver sfiorato il nuovo record mondiale: 9"80, appena un centesimo in più rispetto al primato da lui stesso stabilito il 16 giugno ad Atene.

Poi, il momento delle belle parole. Ecco Greene: «Ringrazio il mio coach John Smith, il mio club, il lavoro. Sono partito male, ma sono riuscito a controllarmi. Mantenere i nervi saldi è stato decisivo, ho rimontato, ho capito che ce l'avrei fatta agli 80 metri». Ecco Marion Jones: «Forse è stata più importante la vittoria del 1997 perché mi ha fatto capire che potevo fare strada nell'atletica. Stanca? Lo sarò solo quando avrò vinto qualcosa d'importante. Mi dispiace di non aver festeggiato l'oro di mio marito come meritava, siamo una famiglia di campioni del mondo». Il figlio, quando arriverà, avrà un futuro nel decatlon.



Lo statunitense Maurice Greene durante la gara Gary Hershorn/Reuters

Pallavolo donne L'Italia entra tra le prime 4 del mondo

MANILA Grande impresa della nazionale femminile di Angiolino Frigoni: battendo per 3-2, dopo una grande rimonta, la Corea del Sud, l'Italia conquista l'accesso alla Final Four del Grand Prix, sostituendosi nel poker delle grandi alle campionesse mondiali ed olimpiche di Cuba, sconfitte per 3-1 nell'ultima giornata dal Brasile.

Un successo maturato al termine di una gara dai due volti, in cui il tecnico azzurro ha dovuto stravolgere il sestetto per venire a capo. L'Italia si affaccia così per la prima volta in una grande semifinale di assoluto livello internazionale. In Cina, a Hu Ji, dove si giocherà nel prossimo fine settimana la Final Four, le azzurre se la vedranno ancora con il Brasile in semifinale, mentre l'altra sfida vedrà in campo Cina e Russia.

Infatti per soli 17 millesimi di quoziente punti, l'Italia è finita quarta nella graduatoria finale della prima fase, dietro alla Cina. Le azzurre sono scese in campo molto contratte perdendo il primo set 25-13 ed il secondo 25-22. Il terzo è stato quello della svolta: in vantaggio 21-19 le azzurre si sono fatte raggiungere sul 23-23, ma hanno saputo chiudere 26-24. Nel quarto l'Italia è divenuta padrona del campo: guidata da una implacabile Piccinini (premiata come miglior battuta del torneo di Manila) ha chiuso 25-14. Nel tie-break le azzurre hanno messo a segno sei punti di fila e conquistato il successo.

ITALIA-SUD COREA 3-2
13-25, 22-25, 26-24, 25-14 15-10
ITALIA: Caccatori 5, Rinieri 18, Leggeri 12, Beccaria 4, Piccinini 25, Galastri 1, Cioli 10, Bertini 17, Lobianco. Libero: Marinelli. Non entrata: Tognut. Allenatore: Frigoni.
SUD COREA: Corea del Sud: Chang S. 9, Ku 2, Kang 3, Chang Y. 18, Kim, Park 16, Hong 2, Eoh 1, Yong 1. Li-bero: Choi. Non entrata: Chung. Allenatore: Kim Cheong Yong
ARBITRI: El Sabah (Barhein) e Hobor (Ungheria)
SPETTATORI: 8500.
NOTE: durata set 19', 21', 26', 25', 15. Battute vincenti: Italia 1, Sud Corea 3. Battute sbagliate: Italia 4, Sud Corea 3. Muri vincenti: Italia 13, Sud Corea 10.

| TOTO CALCIO | TOTO GOL | TOTO SEI | TOTIP |
|-------------|----------|----------|-------|
| 1 | 3 | M | X |
| 1 | 8 | 0 | X |
| 2 | 13 | 0 | X |
| X | 14 | 1 | 1 |
| 1 | 16 | 1 | 1 |
| 1 | 19 | 0 | 1 |
| 1 | 20 | 2 | 1 |
| X | 25 | 0 | 1 |
| 2 | | 0 | X |
| 2 | | 0 | 2 |
| 1 | | 1 | 2 |
| 2 | | M | X |
| 1 | | | 7 |
| | | | 9 |

| QUOTE | | |
|------------------------|------------------------|------------------------|
| Saranno rese note oggi | Saranno rese note oggi | Saranno rese note oggi |
| ai 12 lire: 74.681.500 | ai 11 lire: 4.978.800 | ai 10 lire: 269.700 |

Vigilia di relax per Fiona, l'arma per un salto d'oro Stasera finale del lungo: la May sfida la grande Jones. Maffei ci prova nei 3000 siepi

IL TACCUINO
Gli altri italiani impegnati oggi e collegamenti Rai

Sette gli azzurri impegnati oggi a Siviglia: Fiona May (ore 20,45) nella finale del salto in lungo, Giuseppe Maffei nella finale dei 3.000 siepi (21,10), Monika Niederstatter nella semifinale (19,30) dei 400 ostacoli, Paolo Camossi (18,00) nelle qualificazioni del salto triplo, Andrea Giacconi e Emiliano Pizzoli nelle batterie dei 110 ostacoli (19,00). Oltre a questi sei atleti ci sarà anche Virna De Angeli che ieri s'è qualificata per i quarti di finale dei 400 (52"60). Oltre al lungo donne e ai 3000 siepi si assegnano le medaglie del disco donne e del salto in alto maschile. I collegamenti Rai: dalle 18 alle 20 su Raidue; dalle 20 alle 22,30 su Raitre.

DALL'INVIATO

SIVIGLIA Notti per artisti: salti da 7 metri, corse tra ostacoli e siepi immaginarie, in realtà vasche d'acqua dove quando il sole picchia duro come ieri (44 gradi alle 16) avresti voglia d'inabissarti. Notti per campioni e aspiranti italiani, notti da Fiona May e da Giuseppe Maffei, notti per due finali: salto in lungo e 3.000 siepi.

Alle 20.05 de la tarde, verso sera, tocca a lei, a Fiona d'Italia, che salta dove la porta il talento. Sabato si è qualificata con un balzo da 7,04, seconda prestazione mondiale stagionale, la prima al livello del mare. Sfiderà la grandeur di Marion Jones, venuta quaggiù per fare una di quelle cose che piacciono tanto agli americani, il grande slam, che già a dirlo dà fastidio: slam, e magari quando si vince, «woao». Fiona,

in fondo, ci è simpatica anche per questo: è nata in Giamaica, è cresciuta e diventata atleta in Inghilterra, si è fatta donna, campionessa e moglie in Italia. Ha voltato le spalle a tutto quel che è made in England, tranne la lingua, ma in Giamaica, ex-colonia, si parla anglo-americano. Fiona nostra, Fiona d'Italia che tifa Fiorentina, Fiona che in giro per Firenze con le cuffiette che spara no musicasoul, Fiona che ha uno stile da manuale. Falcata ampia, sedici passi per la rincorsa, poi il salto nel vuoto. Non è perfetta nella chiusura, ma tra lei e la Jones, non c'è paragone. Marion ha la potenza di chi progetta il record del mondo nei 100 metri, calpesta la pedana come se dovesse spaccarla, lo stacco è una martellata, epperò non c'è grazia nei movimenti. La sfida, stasera, è tra queste due signore nere, che vivono l'atletica anche tra le len-

zuola. Fiona è la moglie di Gianni Iapichino, ex-azzurro del salto con l'asta. Marion è la moglie del nuovo campione mondiale del peso, Cottrell Hunter, un armadio alto 186 centimetri e pesante 135 chili, stazza che gli permette di risparmiare uno stipendio, è lui il guardaspalle di MJ.

Fiona ieri ha fatto un allenamento leggero, poi si è accomodata in tribuna per vedere dal vivo le gare del mattino, applaudendo Monika Niederstatter che ha stabilito il nuovo primato italiano dei 400 ostacoli. Nel pomeriggio, si è riposata in camera, ascoltando musica, leggendo e seguendo le altre gare davanti alla tv. «Ha nelle gambe sicuramente qualcosa in più dei 7,04 della qualificazione», ha detto il marito-allenatore, «la sua vigilia mi sembra più tranquilla delle altre, ma la finale è sempre un'incognita, non c'è solo Marion Jo-

nes, ma attenzione alla Montalvo e alla Galkina».

Giuseppe Maffei è un varesino di 25 anni che ama la montagna e la natura, ma è costretto a vivere in città, a Milano, dove frequenta il Politecnico (deve iscriversi al quarto anno di Disegno Industriale) e dove si allena, il suo club è la SnamS. Donato. Strani personaggi questi delle siepi, mezza vita in pista e l'altra nei campi, per il cross, girano il mondo perspicarsi di fango, fuoristrada di pelle umana. Maffei, oggi, sfiderà l'Africa dei keniani (Barmasai, Kosgei e Boit Kipketer) e un tedesco «matto», Damian Kallabis, uno che parte e non si sa dove arriva, ricorda, nel genere, il vecchio azzurro Scartezzini. «Non ho in mente la tattica di gara, deciderò strada facendo. Non penso al record italiano, l'obiettivo è una finale dignitosa. Sono pronto, ma non chiedete miracoli». S.B.

RECORD AZZURRI Monika Niederstatter coglie il primato dei 400 m ostacoli

SIVIGLIA I 400 metri ostacoli femminili si sono fermati in Alto-Adige: Monika Niederstatter, boleziana di 25 anni, studentessa (frequenta la facoltà di psicologia di Innsbruck), ha stabilito ieri il nuovo record italiano: ha corso in 55"10. Il precedente primato era di Inmgard Trojer, che lo aveva ottenuto ad Atene il 10 luglio 1991. Monika ha gareggiato alle 11.15 del mattino, quando già nello stadio Olimpico si sfioravano i 33 gradi. È arrivata quinta nella sua batteria: buona partenza, leggera frenata a metà gara, splendido finale. Oggi, alle 19.30, affronterà le semifinali. «Questo primato è figlio di una stagione di allenamenti intensi. Nel 1999 ho trascurato i libri per preparare bene i mondiali. Finalmente ho superato il blocco psicologico che avevo nelle gare. Forse, mi sono stati utili i miei studi». S.B.





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 23 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 32
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

1011
ALBACOM
Il business è su linea

Centrosinistra-Polo, muro contro muro

Stato sociale, legge antispot, distanze dall'opposizione: un'intervista di Veltroni fa saltare i nervi al centrodestra
Reazioni positive da parte degli alleati della Quercia, An e FI schierati a difesa di Berlusconi

L'INTERVISTA

Fausto Bertinotti: sul welfare siamo distanti, ma...

«Se uno ha in mente un progetto sulla previdenza in direzione dell'equità dovrebbe fare tutto il contrario di quanto sostiene Veltroni...». Fausto Bertinotti bocchia così le ultime proposte del segretario dei Ds in tema di pensioni. «È vero, ci sono due sinistre - aggiunge il segretario di Rifondazione Comunista - ed esistono ormai sempre di più».

A PAGINA 4

BOCCONETTI

ROMA «Alla ripresa dell'attività politica, il welfare deve tornare al centro della nostra agenda. Siamo pronti ad affrontare la questione delle pensioni con interventi incisivi». Lo ha affermato il segretario dei Ds, Walter Veltroni, ieri sul «Corriere della Sera». Veltroni si dice a favore dell'«applicazione del sistema contributivo per il calcolo della pensione (con il metodo pro rata) a tutti i lavoratori». «È tornato il tempo di un confronto duro con la destra - ha dichiarato ancora - Berlusconi la deve smettere di condizionare il consenso del Polo sulle riforme alla par condicio o alla giustizia, cioè a cose che lo riguardano personalmente». Antonello Soro, capogruppo Ppi alla Camera: «Non dobbiamo farci intimidire da Berlusconi».

LAMPUGNANI QUARANTA
A PAGINA 3

EQUITÀ E PRIVILEGI

CHIARA SARACENO

C' è un aspetto positivo da sottolineare in quello che sembra l'ennesima messa in scena estiva del dibattito sulle pensioni: nelle ultime settimane la questione non della «riforma della riforma», ma della sua accelerazione e in particolare del passaggio di tutti al sistema contributivo pro-rata è formulata all'interno di un progetto complessivo di ridisegno della spesa pubblica. Prima Livia Turco e ieri Veltroni (nell'intervista al Corriere) hanno indicato esplicitamente che non si tratta

SEGUE A PAGINA 13

PENSIONI

Morese: appuntamento al 2000



A PAGINA 2

FACCINETTO WITTENBERG

L'ARTICOLO

AMERICA LATINA PIÙ DEMOCRAZIA PER GLI INDIGENI

RIGOBERTA MENCHÚ

In America Latina il concetto di società multiculturale si può riferire a realtà molto dissimili. Non è la stessa cosa pensare al pluralismo culturale di città come Buenos Aires, o di città come Quito, Lima, Quetzaltenango, Oaxaca o La Paz.

Nel primo caso, le culture che si sono sviluppate hanno un'origine ed un'impronta prevalentemente europea ed hanno arricchito una identità *criolla* alla quale hanno contribuito le identità degli immigrati italiani, spagnoli, francesi, inglesi ed altri, in termini di un alto grado di rispetto reciproco. E da notare che questa identità si è forgiata sacrificando le popolazioni originarie delle cui identità non rimangono neanche le vestigia, e segregando altre popolazioni altrettanto importanti quanto la boliviana o la paraguayana. Il mosaico socioculturale delle altre città che ho menzionato è fortemente impregnato della presenza delle diverse collettività indigene originarie che hanno sviluppato un dialogo interculturale - se così si può chiamare - tra loro e la parte meticcica e/o *criolla* che ha occupato le principali situazioni del potere locale.

Ad ogni modo, in entrambi i casi è possibile parlare di società multiculturali ogni volta che si verifica il fatto che collettività appartenenti a diverse culture coesistono nei loro rispettivi ambiti territoriali, quale che siano le relazioni che intercorrono tra loro.

Indipendentemente da quanto remoti o recenti siano le origini, nel contesto delle relazioni interculturali quotidiane nelle nostre società si riproducono le imposizioni, i traumi e i complessi ereditati dalla storia.

Nel migliore dei casi, la rivendicazione dei tratti culturali indigeni o del calendario ufficiale delle ricorrenze da parte della collettività meticcica seguita ad assumere aspetti meramente folcloristici e formali, riproducendo le relazioni di potere e l'etnocentrismo presenti nel regime coloniale. Perciò il concetto di interculturalità, a differenza di quello di multiculturalità, comporta una maggior valenza relazionale ed ideologica indispensabile. Questo concetto si riferisce al grado di verticalità o di orizzontalità del dialogo e delle relazioni fra i popoli e fra le loro culture nella difficile strutturazione delle nostre società come società pluralistiche, nelle quali si riconosca il diritto a tutti i suoi componenti di difendere e coltivare le proprie particolarità.

SEGUE A PAGINA 11

Il generale della Folgore davanti al pm

Spini polemico: mai stato informato della rimozione, non si risolvono così i problemi

IN PRIMO PIANO

Bologna, numero chiuso per gli immigrati

BOLOGNA Numero programmato per gli immigrati. Sarà questo uno dei primi provvedimenti della nuova Giunta di centrodestra di Bologna, guidata dal sindaco Giorgio Guazzaloca. L'assessore alle attività produttive Enzo Raisi (An) ha annunciato che entro settembre convocherà le associazioni di categoria per stimare quale disponibilità di posti di lavoro abbia effettivamente Bologna. «Al di fuori di una soglia di ricettività così stabilita il Comune non può avere responsabilità e procurare alloggio a tutti gli immigrati».

A PAGINA 5

RONCHETTI



Il sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca

PISA Il generale Enrico Celentano, il comandante della Brigata Folgore di cui è stata decisa la sostituzione dopo la misteriosa morte in caserma del parà Emanuele Scieri, sarà ascoltato come persona informata sui fatti dal sostituto procuratore di Pisa, Giuliano Giambartolomei. Quasi certamente l'ufficiale incontrerà oggi il pm. Intanto, i carabinieri del nucleo speciale investigativo hanno effettuato dei rilievi sulla scala ai piedi della quale è stato trovato il corpo di Emanuele Scieri. Intervista a Valdo Spini, presidente della commissione Difesa della Camera: «Neanch'io sono stato avvertito della rimozione di Celentano. I problemi dell'Esercito non si risolvono tagliando le teste».

A PAGINA 7

CRESSATI MASIERO

IL LATO OSCURO DELLA DESTRA

Talvolta le notizie producono dei cortocircuiti, dei singolari contatti che svelano sulla realtà molte più cose di quante non si vorrebbe. Così è certamente casuale che in pochi giorni e a pochi chilometri di distanza siano avvenuti due fatti totalmente separati ma segretamente intrecciati. Il primo è la morte del giovane parà probabile vittima del nonnismo nella caserma Gamera di Pisa. Il secondo è l'assalto contro la festa dei gay che si teneva nella vicina

SEGUE A PAGINA 7

Turchia, ora non ci sono più superstiti

Il premier Ecevit ha dato l'ordine di sospendere le ricerche

Racconto

Bagni con capperi e melanzane

A PAGINA 16

GAMBINO

ANKARA A 130 ore dal sisma che ha sconvolto la Turchia ogni speranza di estrarre persone ancora vive dalle macerie è perduta. Di fronte al rischio di epidemie, le autorità turche hanno ufficialmente sospeso le ricerche. La decisione è stata annunciata dal primo ministro turco Bulent Ecevit. Nelle ultime fasi delle operazioni un gruppo di vigili del fuoco arrivato dalla Spagna ha salvato una donna paraplegica di 57 anni. È stato probabilmente l'ultimo recupero e ha del miracolo perché la donna ha resistito ben oltre il limite di sopravvivenza senz'acqua, considerato di 72 ore. Intanto la terra continua a tremare: scosse di assestamento, ma che ieri hanno raggiunto il quinto grado della scala Richter. Il bilancio del disastro a questo punto è di oltre 12mila morti e 100mila edifici distrutti.

DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 9

Stanley Kubrick.
I nove capolavori.

Per ricevere a casa i film della collana basta una telefonata al Servizio Clienti: tel. 06/52.18.993

ROMA Occhi puntati su Washington, dove domani la Federal Reserve deciderà il rialzo dei tassi. Washington trascinerà Francoforte? È quanto sembrano temere le banche italiane, che hanno già ritoccato i tassi sui mutui-casa. Un «blitz» che non è andato giù alle associazioni dei consumatori, che gridano al «cartello» tra gli istituti e alla «speculazione». Per questo hanno chiamato in causa anche l'Antitrust e chiedono l'intervento del governo.

A PAGINA 13

DI GIOVANNI

Tutti contro il blitz sui mutui

La replica delle banche: solo un rimbalzo tecnico

LA POLEMICA

IL MILLENNIO DURA 999 ANNI?

ROBERTO BARZANTI

Non sarebbe male che si smorzassero un po' i toni puntualmente impiegati per evocare la fine del secondo millennio. Ogni avvenimento che si registri in questo scorcio d'anno viene considerato come conclusivo del millennio. Eppure - checché si dica a fini di lucro, di propaganda o di clamore giornalistico - il millennio complicato e convulso si chiuderà - com'è ovvio - con il 31 dicembre del 2000. Se così non fosse tra le



varie sciagure che gli è occorso di ospitare, il secondo millennio dovrebbe annoverare anche quella di essere fatto di 999 anni. Sembra che questa banalissima precisazione debba restare inascoltata anche presso coloro che dovrebbero contribuire a diffondere un sano senso laico del tempo, ispirato ai criteri affermati della storiografia o al computo convenzionale quanto si vuole

SEGUE A PAGINA 21



Racconto

Daniela Gambino, ironica cronista dell'amore da «cattive ragazze»

■ Daniela Gambino è nata a Palermo nel '69. Vive a Roma. Collabora con molte riviste. L'antologia «Bad Girls», è uscita da Castelvecchi nel 1995. Un altro racconto lungo, «Tagliami i dettagli», era uscito a puntate su L'Unità nel 1997. Castelvecchi ha pubblicato, inoltre, «Macho Macho».

L'ennesimo personaggio, che le pareva cucito addosso, era stato affidato a un'altra. «Tu sei un po' troppo brava», le aveva detto il regista, «ho bisogno di attori vergini, da plasmare». Aveva abbandonato il regista piagiato con un desiderio di plasmargli la faccia e dargli nuova forma. La verità era una sola, lei detestava gli attori, sapeva di far parte di una categoria di falsi e fannulloni che disprezzava e allora voleva essere diversa, professionale, si presentava delicatissima e tormentata ai provini dove le preferivano tipe acqua, sapone e nevrosi che andavano più di moda, secche e incurvate che non curavano il look e la dizione e facevano dichiarazioni deliranti come «sono felice di essere me stessa», e portavano se stesse, in giro, ai provini, certi che il regista cercasse proprio questo: una loro stessa, ed eccotelo il premio come miglior interpretazione di giovane attrice emergente, toh!, una parte. La stessa parte che lei aveva studiato, per compenetrarsene.

«Non ho capito un cazzo», pensò. Le avevano offerto un posto come cameriera al bar di un'isola vacanziera. Parecchie ore di lavoro, paga schifosa, coppie amorggianti e bonone in topless in buona vista. L'impiego giusto per concedersi un periodo autolesionista. Accettò. Stava per compiere trent'anni, già se lo immaginava il suo agente, il giorno che avrebbe smesso di mandarla ai provini delle ragazzine, la sua faccia imota, che gli avrebbe spiegato che adesso andava bene solo per i ruoli di mamma e signora sposata. «Ogni cosa che ci succede è colpa nostra», le ripeteva sempre il suo ex fidanzato. Era colpa sua, vero, se si era trasferita a Roma per fare l'attrice e adesso si sentiva triste, sola, anche un po' fallita. Era colpa di quella se stessa che così, magistralmente, interpretava, se credeva che il suo fosse un mestiere sacro, che nasceva dalla pancia, dove, secondo i primitivi, si nasconde il secondo cervello.

Quante telefonate aveva fatto? Quando si era sorpreso a guardare il suo portatile, di notte, mentre lanciava strani bagliori, nel buio, aveva capito. «Sono un dipendente delle telecomunicazioni», disse a Giulio, «sono tale e quale uno di quei poveracci che stanno tutto il giorno a farsi arrostiti il cervello dai campi elettromagnetici. Sono proprio uno di loro». Lanciava pure i messaggi SMS. Giulio ne riceveva a josa, li visualizzava sul display con un sorriso, poi premeva i tasti, bippando, e gli rispondeva. «Beh, appartieni a una categoria di persone», lo confortò «una delle tante: borghese, cattolico, automobilista, impiegato e telefonino-dipendente». Presero una centrifuga di carote, al bar, tutti la prendevano, perché prima delle vacanze aiutava a guadagnarsi la tintarella in metà tempo. «È una cagata sta roba dolciastra» fece Giulio, «me la faccio correggere con un po' di gin». Per questo lo adorava, cazzo, il gin nel centrifugato, come sbattersene delle manie salutiste e vivere felici. Lui, invece, aveva preso a contare le sigarette che si fumava. «La gastrite mi tormenta a Giulio», quella non è gastrite, è mancanza di fighettume», disse lui sorseggiando il centrifugato, «comunque, ti regalo la cuffia

Bagni con capperi e melanzane

DANIELA GAMBINO

fietta per parlare al telefonino, contento?, così lo tieni lontano dalla capocchia». C'era un rimedio a tutti, bastava leggere i giornali. Avrebbe voluto dirgli che voleva cambiare lavoro, ma sapeva cosa gli avrebbe risposto Giulio «cambiarlo?, ma se non puoi farne a meno, lo adori, è la tua dipendenza».

L'altra settimana aveva finito il suo primo romanzo, lo aveva dato da leggere agli amici, ma quelli erano tutti superindaffarati. «Come hai fatto a trovare il tempo di mettere insieme 250 cartelle?» gli

perché parlava di loro, in un certo senso «tra le righe», aveva detto a Giulio, «tra un paragrafo all'altro?, negli spazi vuoti, vuoi dire?» aveva massacrato lui, come al solito.

«Nelle milinciane arrustite ci va la mentuccia», quante volte, questi nordici, si erano sorpresi davanti alla sua «consa», come chiamava lei i condimenti, questi che pensavano che la Sicilia odorasse solo di pomodoro e basilico. Nella sua trentennale attività, Giovannina Prestigiaco, vedova Tra-

minciare, vino sfuso con una spruzzata d'acqua, insalata e frutta mista, il caffè no, lo pigliassero al bar che era gestito da suo nipote «e pure lui ciavi a guadagnare, giusto no?».

Nella sua trattoria i polpi trovavano la morte dentro enormi pignatte, venivano scolati davanti al cliente e tagliati in piccoli pezzetti teneri irrorati di limone, finivano mangiati, naturalmente, la testa con il suo saporito interno lasciata per ultima. E non si potrebbe pensare funerale migliore. Venerdì e Sabato sera era venuta a dare una

mano una certa Laura, una ragazza del continente bella come il sole, che faceva l'attrice abitava da sola a Roma e adesso lavorava al bar, aveva chiesto al nipote, «unni a truvast' sta fimmina?», era sospettosa. «M'ha messa al chiodo, la stronza», si disse Laura mentre faceva avanti e indietro dalla cucina. Ed era vero, ma la signora Giovannina si

Giulio, appena si era seduto con Stefano a un tavolino con la tovaglietta a fiori sotto il pergolato, «Ma quantu nordici ci sunnu!», disse la signora Giovannina. Laura il siciliano lo intuiva perfettamente, poche parole mandate in avanscoperta a tastare il terreno di discussione. «Ma sì», si sbottonò, «per loro è un altro mondo». Un'isola è un microcosmo meraviglioso, il mondo, a volte, è proprio così come lo vedi.

Dopo qualche giorno che era approdata al bar, Laura, credeva che la vita stesse tutta lì, svegliarsi alle sei per preparare il cappuccino, andare al mare nella pausa pranzo, la doccia delle cinque, il drink prima di cena, le passeggiate in bicicletta al porto e le cene a base di pesce. Le giornate si erano dilatate e finivano tutte con tramonti psicedelici.

L'unico mondo che interessava a Giulio, in quel momento, era racchiuso nel perimetro del sedere di Laura, «invitiamola a cena», suggerì, e glielo chiese, al momento del conto, quando tutti gli altri commensali erano andati via, mentre lei si preparava per il mare e si tirava su i capelli a ciocche con dei fermagli minuscoli e colorati. «Ma che fai stasera?», «io lavoro al bar, fino alle due del mattino», rispose lei «e adesso, dove vai?», «a fare il bagno» rispose, «veniamo con te, non sappiamo dov'è la spiaggia». Il suo amico faceva dei gesti disperati, «ma sei matto?, se io faccio il bagno adesso ci rimango secco» riuscì a dirgli «la caponata di melanzane mi si

allora?». «Bhè, che ne pensi?», fece lui toccandosi la pancia, «un anno di stravizi», si, pensò Elena, fra un paio d'anni, se sono fortunata, metterà la pancia così smetterò di immaginarlo nudo ogni volta che lo incontro.

Giovannina Prestigiaco, vedova Tramuto, si godeva il fresco del pergolato e la scena dei tre nordici ritrovati. Quello che voleva inseguire Laura era meno bello dell'altro, però doveva essere più simpatico e anche più sveglio, le pareva. Gli uomini, in fondo, non avevano mai smesso di piacerle. Da quando sua madre l'aveva trascinato, adolescente, nello sgabuzzino, dove aveva eretto un altare alla madre defunta e l'aveva costretta, lo spirito della nonna materna testimone, a giurare di mantenersi casta fino al matrimonio intimandole «giura, giura, sopra l'anima da nonna!», aveva intuito che gli uomini sarebbero rimasti, per lei, sempre un universo lontano e pericoloso. E aveva girato, la mano destra sulla foto della nonna e la sinistra sul cuore, poi aveva baciato le dita che toccavano la foto con le stesse labbra che avevano già toccato quelle del suo Salvatore, non il Salvatore di cui si parlava durante la messa, tutte le Domeniche, ma un altro Salvatore, in carne ed ossa che la faceva tremare di emozione e di desiderio. Si era chiesta se non era peccato, se non era il caso di confessarsi subito dal «parrino», ma questo l'aveva assolta con dieci Ave Maria e dieci Pater Nostro, che a lei sembrarono pochini, ave-

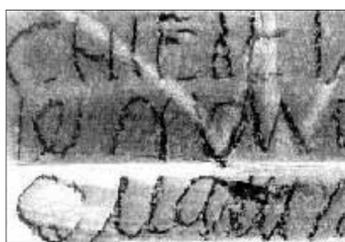
sua vita post-mortem. Giovannina era convolata a nozze, un anno dopo, appena diciottene, con Salvatore Tramuto, ristoratore da due generazioni, senza venire meno al suo giuramento. Non era mai uscita dall'isola, da quasi cinquant'anni e il mondo, ogni estate, veniva a farle visita e spesso si fermava a mangiare.

Giulio, inarrestabile, continuava ad orbitare intorno a Laura come un satellite. Aveva salutato Elena, mollato a lei e a Stefano i suoi bagagli, e s'era messo a inseguire la sua preda giù per la scalinata scolpita nella roccia che portava in una baia cristallina. Ogni volta, il mare, lo emozionava. La prima volta che ci aveva nuotato dentro aveva capito che non si poteva controllare. Aveva imparato a nuotare in piscina. L'istruttore gli aveva spiegato che bisognava contare fino a tre prima di prendere fiato, da una parte e poi dall'altra, e lui contava tre bracciate prima di tirare fuori la testa e respirare. Ma al mare era un'altra cosa, non esistevano regole, ti veniva soltanto voglia di andare sott'acqua con gli occhi aperti e di farteli arrossare a più non posso, tuffarsi dai pontili e arrivare a nuoto fino alle barche attraccate e poi, c'erano le onde, come adesso. «Non avrai mica intenzione di fare il bagno con questo tempo?», chiese a Laura che aveva già cominciato a spogliarsi, «come no!», aveva risposto lei. Poco lontano, dei ragazzini ridevano e facevano gare di tuffi dal

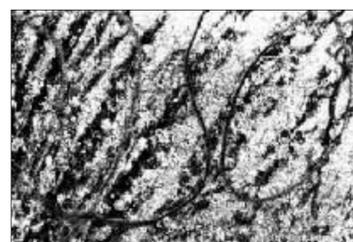
pontile. Guardò Laura in costume e decise di non farsela piacere. Decise che quell'inseguimento sfiorava il ridicolo e che lei nemmeno gli parlava e che conveniva venir subito via di là prima che un'onda lo spazzasse via. Laura, in quel momento, gli rivolse la parola «che c'è?, hai paura?», domandò. «Ecco, è una stronza», pensò. I ragazzini sul pontile, intanto, si producevano in tuffi con doppio e triplo avvitamento. Delle volte davano delle preoccupanti panciate ma continuavano a risalire, per tuffarsi ancora senza il minimo lamento. Laura intanto si era tuffata e a nuoto li aveva raggiunti, vide un paio di ragazzini aiutarla a issarsi sul moletto. Quando fu in piedi guardò dalla sua parte e prima di tuffarsi gli fece ciao con la mano.



//
...era venuta a dare una mano a una certa Laura, una ragazza del continente bella come il sole



//
...guardo dalla sua parte e prima di tuffarsi gli fece ciao con la mano



Inflazione, oggi il primo verdetto sul caro-benzina Occhi puntati sui dati dalle città campione dell'Istat

■ Occhi puntati sull'inflazione: oggi un primo gruppo di città campione dell'Istat renderà noto l'andamento dei prezzi al consumo in agosto, mese durante il quale l'incremento della benzina è stato particolarmente significativo. Il dato non dovrebbe discostarsi dal tasso annuo d'inflazione dell'1,7% registrato in luglio ma non si esclude che possa toccare l'1,8%. Questa eventualità non è considerata troppo preoccupante perché frutto del forte rialzo delle quotazioni petrolifere e del dollaro, fattori in grado di essere riassorbiti nei prossimi mesi quando le tensioni sui mercati internazionali dovrebbero - secondo uno studio di Moody's - rientrare. Resta il fatto che il tasso d'inflazione annuo italiano continua a viaggiare a livelli sensibilmente superiori alla media europea.



Buone le entrate dell'autotassazione a giugno-luglio Ma le Finanze avvertono: non si tratta di miracoli

■ Le entrate fiscali vanno bene e consentiranno di introdurre gli alleggerimenti tributari già previsti, ma i dati non devono indurre ad «attese miracolistiche». È l'indicazione che viene da una nota del ministero delle Finanze diffusa ieri dopo la pubblicazione sul Messaggero di previsioni su incassi record nel 1999. «In merito ad alcune previsioni sull'ammontare delle entrate tributarie elaborate e pubblicate da un quotidiano, il ministero delle Finanze - si legge - precisa che i buoni risultati dell'andamento del gettito, registrati fino ad oggi, risultano in linea con le previsioni per il '99, e appaiono tali da consentire la disponibilità delle risorse necessarie per introdurre gli alleggerimenti tributari indicati nel patto sociale».

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Mutui più cari in attesa del rialzo dei tassi Ma dal governo arriva un monito alle banche contro aumenti ingiustificati



Domani decide Greenspan Giovedì la Bce

■ Occhi puntati su Washington, dove domani la Federal Reserve (la Banca centrale americana) deciderà il rialzo dei tassi. Sembra quasi scontato che il governatore Alan Greenspan si orienterà su un ritocco di almeno un quarto di punto (da 5 a 5,25%). Molti sospettano, però, che un adeguamento «leggero» non raffredderà più di tanto l'economia americana, e si aspettano, quindi, un rialzo successivo, fino ad arrivare a +0,50 entro fine anno. C'è ancora molta incertezza, invece, sugli effetti che la decisione di Washington avrà in Europa, dove la Bce si riunisce giovedì per la prima volta dopo le vacanze. Per la maggior parte degli osservatori il consiglio di Francoforte non produrrà esiti significativi. Insomma, il governatore centrale Wim Duisenberg dovrebbe decidere per mantenere gli indici ai livelli attuali. Ipotesi confortata dalle ultime dichiarazioni del presidente uscente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, che non vede alcuna necessità di agire sulla leva del costo del denaro. Ma questa settimana potrebbe anche riservare sorprese. Il differenziale dei tassi fra i due continenti non potrà restare a lungo così elevato. Non si esclude, dunque, che Washington trascini Francoforte. E quello che le banche sembrano temere. Sta qui, in questa paura, la tendenza al rialzo dei tassi sui mutui.

B. D. G.

LO SCENARIO

«È un rimbalzo, causato dal nervosismo dei mercati»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA «Per due anni ininterrotti abbiamo visto una forte discesa dei tassi. Adesso c'è un momento di stasi, di rimbalzo del mercato». Così Gianluca Verzelli, responsabile Borsa della Banca di Roma, «legge» il ritocco sui mutui denunciato dalle associazioni dei consumatori. «Sono semplici aggiustamenti al nuovo trend - dichiara - Non dimentichiamo che sono arrivati ai minimi storici».

Lei parla di tassi, che però non sono ancora saliti. L'Euribor è fermo, e sul tasso americano la Fed deciderà domani. Eppure le banche hanno già aumentato i mutui.

«Oltre al tasso di sconto, ci sono i tassi di mercato che indicano

l'andamento dell'economia. Le Piazze soffrono di un po' di nervosismo, non tanto, o non soltanto, per i rialzi annunciati dagli Stati Uniti, quanto perché si teme che sia finita la corsa al ribasso. Per questo si ritocca un po' il costo del denaro. Ma si tratta di aggiustamenti marginali, su livelli che non erano mai stati così bassi. Di qui a prevedere una risalita violenta ce ne passa».

In America si aspetta un rialzo, ma in Europa, o, almeno, non è così sicuro.

«In effetti noi abbiamo il problema opposto di quello ameri-

Per due anni c'è stato un calo vertiginoso. Ora arrivano aggiustamenti e offerte diverse

//

indebolirsi. Allora le autorità europee potrebbero decidere il rialzo anche qui. Ma è possibile anche di no. E da qui che viene il nervosismo».

Il fatto che il «ritocco» sia stato generalizzato dipende da questa situazione?

«Certamente ci sono situazioni di mercato che fanno sì che esistano assonanze tra i vari istituti. Tengo a precisare che non sono un esperto di mutui, ma di finanza. Posso dire che lo scenario internazionale giustifica i ritocchi. Comunque mi sembra che sia stata fatta anche un po' di confusione in questi giorni».

Perché?
«Perché i mutui oggi sono prodotti complessi, che non si esauriscono nel tasso di interesse. Nelle offerte delle banche vanno valutate molte altre cose: i servizi che vi sono annessi, il tipo di contratto che si stipula, se il tasso è fisso, variabile o misto. Insomma, non sono prodotti omogenei tra loro, quindi non si possono mettere a confronto basandosi solo sul tasso di interesse».

Francia, ore decisive per Bnp-Socgen E in Germania accordo in vista Deutsche-Dresdner nel «retail»

ROMA Già stamani si potrà sapere qualcosa di più sull'esito della «guerra bancaria di Francia». Bnp (Banque nationale de Paris) e Socgen (Société Générale) dovranno infatti rispondere per iscritto alla Banca di Francia a un quesito decisivo: se accettano o meno la formula di compromesso proposta dal governatore Jean-Claude Trichet. Oppure se abbiano comunque trovato una soluzione «concertata» alla loro «guerra».

Se così non fosse (come è molto probabile) la parola passerebbe ai Cecei (l'organo di controllo dei mercati francesi), che in settimana dovrebbero decidere se Bnp può conservare le azioni ottenute con l'Opas. Ancora non è arrivata a conclusione, dunque, una delle battaglie finanziarie più agguerrite degli ultimi mesi, che ha visto la Bnp lanciare una doppia offerta su

Socgen e Paribas, banche alleate tra loro e che avevano concordato un'Opas della prima sulla seconda travolta dall'«assalto» di Bnp. L'istituto guidato da Michel Peberau è riuscito a conquistare sul mercato il controllo di Paribas, ma non quello di Socgen, che dopo la fine dell'Opas ha ribadito il carattere «ostile» dell'operazione, ventilando l'ipotesi (temuta dal governo) della discesa in campo di un partner straniero per contrastare l'«aggressione» di Bnp. Dunque all'orizzonte appaiono molte difficili soluzioni «diplomatiche» tra i due istituti. In assenza di una soluzione concertata, il verdetto dei Cecei potrebbe essere oggetto di un ricorso al Consiglio di Stato e l'incertezza potrebbe protrarsi, a detrimento - si nota in ambienti finanziari - della credibilità del sistema bancario francese. Il «compro-

messo Trichet» si basa su un complesso sistema di partecipazioni incrociate tra le due banche, integrato da un patto di non aggressione. Contatti discreti si sono svolti in tutto il fine settimana, fra stretti collaboratori dei presidenti delle due banche rivali e funzionari della Banca di Francia.

Cambiano i Paesi, ma la «febbre» delle banche resta sempre la stessa: mega-fusioni. Dopo l'avventura francese, dal Giappone è arrivato l'annuncio dell'imminente nascita di un altro colosso a tre teste. E anche la Germania non perde l'appuntamento con i merger bancari. Il numero di *Der Spiegel* in edicola oggi rilancia l'ipotesi di fusione tra Deutsche Bank (attuale numero uno nel mondo) e Dresdner Bank. E lo stesso membro del Vorstand del colosso di Francoforte, Tessen

von Heidebrek, a confermare al settimanale i colloqui in corso tra i due istituti. In vista, per il momento, non ci sarebbe una vera fusione, ma la concentrazione delle attività «retail» con la clientela privata. Un mercato gigantesco, in cui Deutsche in Germania vanta già sei milioni di clienti (un cittadino su 12) e poco meno ne conta Dresdner.

Secondo il settimanale di Amburgo i colloqui tra i due istituti sarebbero in corso già da parecchie settimane. Presso le sedi centrali delle due banche si sarebbero incontrati tecnici ed esperti, con lo scopo di valutare diverse ipotesi operative. Una variabile decisiva potrebbe essere l'esito ancora incerto dei piani d'espansione Dresdner in Europa meridionale.

B. D. G.

SEGUE DALLA PRIMA

EQUITÀ E PRIVILEGI

di tagliare la spesa sociale, ma di aumentarla gradualmente riequilibrandola. Ciò significa certo eliminare l'ingiusta distinzione tra chi aveva maturato almeno 18 anni di contributi nel 1995 e tutti gli altri. Ma significa anche farlo con una attenzione sia per i molti privilegiati ancora rimasti in piedi e di cui raramente viene fatta menzione quando si parla di ritoccare il sistema pensionistico, sia viceversa per i costi che un simile passaggio comporta per coloro che, a basso reddito, non hanno tempo né risorse per compensare la perdita che deriverebbe loro da una introduzione troppo cieca di questo criterio. Non dimentichiamo che una delle ingiustizie della pur buona riforma Dini fu che, mentre apriva una transizione lunghissima introducendo il discrimine dei 18 anni, viceversa venne applicata integralmente per coloro - in larga misura donne - negli anni precedenti erano state incoraggiate a maturare storie contributive minime. Così che solo per qualche giorno di differenza nel

la data del compleanno queste persone si trovarono a godere di trattamenti molto diversi senza poter modificare né compensare «all'indietro» le proprie scelte. Anche a questa disparità nella applicazione della riforma è dovuto molto malcontento, senso di ingiustizia, sfiducia. Ma accanto a questo necessario - innanzitutto in termini di equità - ritocco soprattutto Livia Turco e in parte anche Veltroni hanno richiamato la necessità di misure di lotta alla povertà, di sostegno al costo dei figli, di sostegno ai bisogni di cura delle persone non autosufficienti - anziane e non anziane. Rispetto all'epoca della Commissione Onofri, nel cui rapporto per la prima volta questi problemi sono stati formulati in modo esplicito ed organico, anche se forse non del tutto soddisfacente, diverse cose sono cambiate, e non tutte in peggio. Certo, oltre due anni di discussioni e schermaglie sulle pensioni, tra veti e contro-veti, crisi di governo, scavalamenti, e così via, il clima si è fatto pesante e pieno di sospetti, oltre che di sfiducia. Ma nel frattempo la discussione sulla riforma degli ammortizzatori sociali, che dovrebbe ridisegnare il quadro complessivo del sistema di protezione nel mercato del lavoro, è stato im-

stato: è stata avviata la sperimentazione del RMI che offrirà sicuramente elementi preziosi per impostare un sistema di sostegno al reddito di chi si trova in povertà vicino alle esperienze più avanzate europee e non; la legge nota come legge quadro sull'assistenza è arrivata, per quanto faticosamente e con problemi ancora sospesi, in parlamento. È sperabile che quest'ultimo si impegni a dotare finalmente l'Italia di un quadro normativo civile e moderno in questo campo. Lo stesso Patto di Natale, anche se in modi a mio parere non del tutto limpidi, ha posto la questione di una ridefinizione allargata di taluni diritti sociali. In altri termini, il dibattito e la concertazione hanno un raggio più ampio di temi e di iniziative con cui misurarsi. La sfida è non trasformarli in un mercato, in oggetto di scambio; ma utilizzare invece questa congiuntura per cercare di mettere ordine - dal punto di vista dei fini, non solo dei mezzi - nel sistema di protezione sociale italiano, rendendolo insieme più giusto e più adeguato a quali sono i bisogni e le aspettative dei cittadini di oggi: dei più giovani come dei più vecchi, degli uomini come delle donne.

CHIARA SARACENO



Lunedì 23 agosto 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

BULGARIA

Regge alla dinamite il Mausoleo di Dimitrov

■ Sembrava come se quell'enorme pezzo di marmo volesse dire: non vi libererete dei fantasmi del comunismo. Ehi, perché alle autorità bulgare non sono bastate due cariche i dinamite per distruggere il mausoleo di Dimitrov, il primo dirigente del comunismo bulgaro del dopoguerra. Tanto fumo, un piccolo cedimento verso il basso, ma ancora tutto in piedi sta ancora lì con il disappunto del primo ministro di Sofia tornato dalle vacanze per assistere alla demolizione. La stampa bulgara ha titolato domenica, come se si trattasse di una partita di calcio, «Il Mausoleo vince 2-0».



Il mausoleo di Dimitrov, «rivisitato» in occasione della presentazione di «La carica dei 101» di Walt Disney

Raissa ha ripreso a camminare

Presto il trapianto di midollo per l'ex first lady

BERLINO Ljudmila Titorenko, la sorella di Raissa Gorbaciov, è arrivata ieri a Muenster, in Germania, per sottoporsi al prelievo di midollo osseo per un trapianto in favore della ex first lady dell'Urss, ammalata di una grave forma di leucemia. Una data precisa per il trapianto non è stata indicata, ma si ritiene che già nei prossimi giorni la 61 enne sorella minore della moglie dell'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov donerà il midollo osseo. I medici in Russia hanno già accertato che le premesse per un trapianto sono ideali, ma i medici del policlinico di Muen-



ster (Nord-Reno-Vestfalia) vogliono «ciò nonostante controllare i valori prima di un intervento», come ha dichiarato alla Dpa il Prof. Thomas Buechner. Al momento, la signora Gorbaciov (67 anni) si sta riprendendo dopo una pausa della chemioterapia: «Il trapianto sarà però fatto presto», ha detto ancora il medico curante. «Non sappiamo ancora

quando, non deve essere per forza la settimana prossima», ha aggiunto. Al settimanale tedesco Welt am Sonntag, Buechner ha detto che prima del trapianto Raissa sarà ancora sottoposta a chemioterapia.

Migliorano le condizioni di salute di Raissa Gorbaciov, che ha cominciato a muovere i primi passi nella clinica tedesca. La moglie dell'ultimo presidente sovietico Mikhail Gorbaciov «si alza e può muoversi liberamente nella sua stanza, ma non può ancora lasciarla perché resta in una fase critica», ha spiegato il medico che la segue.

«Il Parlamento destituisca subito Milosevic»

Serbia, il generale Perisic indica «la terza via» per l'opposizione

Serbi kosovari «Vogliamo 5 cantoni»

■ L'amministratore dell'Onu in Kosovo Bernard Kouchner ha annunciato che mercoledì prossimo il «Consiglio di transizione» discuterà l'idea di suddividere la provincia in «cantoni etnici». La proposta era stata avanzata ieri dal rappresentante serbi nel corso della seconda riunione del «Consiglio», organismo consultivo multi-etnico e multipartito che deve collaborare con l'Onu nell'amministrazione del Kosovo. Kouchner ha ribadito di non essere favorevole all'idea, già respinta dagli albanesi, ma ha detto che la questione sarà approfondita. Lo stesso Kouchner, d'altra parte, aveva parlato di questa possibilità in seguito alla spirale di vendette di cui è rimasta vittima la minoranza serba dopo l'arrivo della Kfor. La proposta è stata duramente criticata dal Partito socialista di Slobodan Milosevic che ha accusato Kouchner di voler «ghettizzare» la provincia. Momcilo Trajkovic, leader del Movimento di resistenza serbo in Kosovo, contrario alla linea seguita da Belgrado, ha proposto di creare cinque cantoni serbi - Ibar, Sara, Metohija, Novo Brdo, Kosovo Polje - con propria amministrazione, giustizia e polizia e un'assemblea monocamerale. I cantoni serbi coprirebbero solo territorio rurale, per un terzo dell'intera estensione del Kosovo - facendo salva la multinazionalità delle città - e per un periodo di 15-20 anni.

ROMA Ventiquattrore sono bastate a frantumare l'illusione, bruciata sul palco della grande manifestazione di Belgrado da una raffica di fischi. Con teatralità da prime donne Draskovic e Djindjic si sono voltati le spalle con un fragore di porte sbattute che ha lasciato l'amaro in bocca ai 150.000 scesi in piazza contro il regime. E in questo affollato deserto della politica, con i suoi quasi 180 partiti, che Milosevic e i suoi affondano le radici.

C'è però un nome che più di altri da fastidio al regime. Momcilo Perisic, l'ex capo di stato maggiore dell'esercito ora alla testa del neonato Movimento per una Serbia democratica (Pds), non conosce né le peregrinazioni politiche di Draskovic né la pavidità che tanti rimproverano a Djindjic. Poche ore dopo il divorzio ufficialmente sancito tra i due leader rivali, Perisic dalle pagine del quotidiano indipendente Blic torna a proporre il suo programma, a metà strada tra il legalitarismo sospeso di Draskovic e le parole d'ordine di facile presa sulla piazza proclamate da Djindjic. L'ex generale ha fatto appello «alla responsabilità dei parlamentari perché votino la destituzione» del presidente in base alla costituzione. Non una via rumena, che fa paura a tanti. Una strada diversa, meno pericolosa per la Serbia, più rischiosa per chi dovrebbe uscire allo scoperto e votare contro Milosevic: un atto di coraggio, non certo proprio della classe politica serba. E poi elezioni anticipate, sotto un governo tecnico non compromesso con il regime: non c'è nessuna possibilità, per Perisic, di una convivenza con Milosevic, sia pure in attesa del voto.

Il generale annuncia che promuoverà azioni comuni solo con gli studenti del movimento «Resistenza» e con partiti e associazioni non legati all'Alleanza per i cambiamenti. Sembra spuntare così un «terzo polo» nell'opposizione anti-regime, che ha l'aria di voler fondere la spinta legalitaria con quella popolare. Quanto sia praticabile questa strada è da vedere. Certo i toni usati dal regime nei confronti di Perisic sono tali da lasciar intravedere un'autentica preoccupazione. Politica, voce ufficiale del potere, non ha esitato ad accusarlo di voler essere il «Pinchet serbo» e di nutrire un astioso malanimo, perché dopo aver collezionato solo sconfitte nei cinque anni in cui è stato alla testa dell'esercito federale Perisic ha avuto l'ardire di smentire la «vittoria jugoslava» in Kosovo.

Il generale messo alla porta il 24 novembre '98 perché ostile alla politica di isolamento perseguita dal regime, davvero non ha vittorie da vantare, se non sanguinose battaglie che gli sono costate una condanna in contumacia a 19 anni davanti al tribunale di Zara per il bombardamento della città dalmatina. Ma gli anni della guerra gli sono valsi un riconoscimento inappuntabile di patriottismo, che in Serbia è ancora



Il generale Wesley K. Clark

C. Fusco/Ansa

moneta sonante. E a differenza di una classe politica che gode di un'autentica sfiducia popolare e più o meno indistintamente viene tacciata di corruzione se appena ha avuto la possibilità di accostarsi alle leve del potere, Perisic ha fama di uomo integro, capace anche di pagare per le proprie idee. Milosevic non gli perdonò mai di essersi schierato contro l'uso della forza durante le manifestazioni del '96-'97.

Se possa essere o meno Perisic l'uomo della svolta è difficile dirlo. A detta di molti gode ancora di notevole prestigio nell'esercito. Ed è stato lui ad ammonire contro le tentazioni autoritarie: «se qualcuno vuole spingere l'esercito contro il popolo, è molto probabile che le armi gli si torceranno contro».

Ma.M.

KOSOVO

Clark: colpimmo obiettivi civili in contrasto con i governi alleati

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES I capi militari della Nato, durante la guerra per il Kosovo, hanno ordinato bombardamenti di obiettivi civili «nonostante l'opposizione dei governi alleati». In pratica, il generale Wesley Clark, travalicando i suoi poteri di comandante supremo alleato, ha adottato una propria strategia, ignorando le disposizioni dei governi e della stessa struttura politica dell'alleanza. È stato lo stesso generale americano ad ammettere questa sconcertante circostanza. Lo ha fatto in una intervista inserita in un programma della Bbc nel quale le sue dichiarazioni sono state sostanzialmente confermate dal ministro della Difesa britannico, nonché futuro successore di Javier Solana alla carica di Segretario generale della Nato, George Robertson.

La «confessione» di Clark si accompagna a una serie di riconsiderazioni critiche venute da più parti, nelle ultime settimane, sulla strategia seguita dai comandi militari alleati durante la campagna di bombardamenti sulla Jugoslavia, e sul peso effettivo che hanno avuto (o «non» hanno avuto), nella conduzione della guerra, le direttive dei responsabili politici. In questo contesto va registrata una dichiarazione rilasciata dal Maresciallo dell'Air Sir John Day, vice del capo di Stato Maggiore britannico generale Charles Guthrie. Day, il quale rivela che i piani per l'invasione di terra che il giorno di vista tecnico (il che era noto), ma uno aveva già avuto l'avallo politico (il che contrasta con le posi-

zioni espresse ufficialmente allora da diversi governi Nato, tra cui quello di Bonn e quello di Roma), tanto che sarebbe senz'altro scattato all'inizio di settembre. Il piano era chiamato in codice B-Minus. Proprio la notizia della sua approvazione politica, trapelata (o fatta trapelare) a Belgrado, avrebbe convinto Milosevic ad accettare l'ipotesi di accordo offerta dal G8.

Quanto alle posizioni assunte dai diversi governi sulla strategia da seguire nei confronti di Belgrado, l'alto ufficiale britannico ha anche sostenuto che «importanti uomini politici del continente» («senior continental politicians»), «specialmente gli italiani», avrebbero «assicurato in privato Downing Street che le loro richieste per una sospensione dei bombardamenti erano ad uso politico interno («for domestic consumption») e non rappresentavano le loro vere posizioni».

Ma torniamo a Clark, il quale nell'intervista racconta come avrebbe deciso di testa sua il modo di procedere con i bombardamenti mettendo nel sacco i governi che mostravano del «nervosismo». Il generale non fa il nome dei paesi «nervosi», ma nel programma sono citati l'Italia e la Grecia.

Come avvenne il travalicamento delle direttive politiche? Frustrati per il fallimento della campagna aerea d'alta quota, che non aveva alcun impatto significativo sulla macchina mi-

litare di Milosevic, gli strateghi della Nato a un certo momento decisero in modo surrettizio di abbandonare il piano in tre fasi che era stato adottato dall'alleanza, con il beneplacito dei governi, e che prevedeva una esplicita approvazione politica da parte di tutti e 19 i paesi membri del passaggio da una fase all'altra. Il piano prevedeva una fase in cui si sarebbero colpite solo le difese antiaeree, una seconda fase in cui si sarebbero presi di mira obiettivi militari e solo alla terza fase sarebbero stati autorizzati bombardamenti di obiettivi non militari e di interesse economico la cui distruzione pesasse sulla popolazione civile (uccisioni di civili non erano in alcun modo contemplate). In realtà, poiché i serbi riuscirono a salvare dalla distruzione le loro difese antiaeree, Clark ordinò che si passasse subito, e senza le necessarie autorizzazioni politiche, alla terza fase e vennero colpiti obiettivi, come stazioni televisive e centrali elettriche, senza l'accordo e contro il parere di un certo numero di governi. Un vero e proprio atto di insubordinazione che sir Charles Guthrie ha spiegato con la frustrazione dei comandanti militari, ai quali, a un certo punto, non sarebbe rimasta altra scelta che «colpire in modo veramente duro la gente in Serbia». Robertson, sia pure in modo un poco sfumato, ha confermato le dichiarazioni dei generali, sostenendo che, mentre all'inizio «la scelta degli obiettivi era strettamente controllata dai leaders politici», quando divenne chiaro che il piano originario non funzionava, «ai comandanti militari venne data una maggiore autorità per attaccare obiettivi di loro propria scelta».

«La guerra sta distruggendo l'Angola»

Appello del Papa. Il conflitto ha fatto un milione di profughi

ROMA Un «conflitto fratricida sta dissanguando l'Angola». Richiamando l'attenzione su una delle più lunghe e cruenti guerre del continente africano, le parole pronunciate dal Papa stamane sono state un grido contro il «silenzio e il disprezzo della dignità umana». Un appello a istituzioni e comunità internazionali, che si unisce agli appelli delle organizzazioni umanitarie secondo le quali, in Angola, più di vent'anni di guerra civile hanno causato centinaia di migliaia di morti, migliaia di mutilati e oltre un milione e 200.000 profughi (un decimo dell'intera popolazione), in maggioranza donne e bambini.

In Angola la guerra civile è riepilogata a metà novembre dello scorso anno - dopo quattro anni di fragile tregua - tra i ribelli dell'Unita (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola) di Jonas Savimbi e i governativi del presidente José Eduardo dos Santos. In

ballo ci sono enormi giacimenti di diamanti e petrolio e le concessioni per il loro sfruttamento, che fanno gola alle multinazionali occidentali. A fine luglio contro Savimbi è stato emesso un mandato di cattura internazionale per «ribellione armato, sabotaggio, traffico e uso di armi da guerra, omicidi». Ma gli scontri continuano, la foresta restituisce fosse comuni con centinaia di cadaveri in decomposizione, i bambini continuano a morire di fame e di stenti, a decine, ogni giorno.

E la guerra civile sta portando, come unico risultato, allo sterminio degli angolani. Ma il conflitto angolano è solo una delle tante guerre che devastano l'Africa postcoloniale, dove enormi interessi economici stracciano e calpestanto i più elementari diritti delle popolazioni in almeno 15 paesi in stato di guerra.

SOMALIA: attentati e scontri tra fazioni sono all'ordine del giorno

GUERRE OSCURE
In molte zone dell'Africa si spara e si muore ogni giorno

dalla continua lotta tra clan rivali. La carestia minaccia un milione di persone - ha denunciato il Pam (Programma alimentare mondiale) - e sono migliaia i profughi destinati a morire di fame.

CONGO (Rdc, ex Zaire): dall'inizio della guerra civile scatenata nell'agosto 1998 da ribelli congolese contro il presidente Laurent Desiré Kabila, un milione di persone sono rimaste senza casa e senza cibo,

profughi nei paesi confinanti o nel loro stesso territorio, alla mercé di sanguinari miliziani che attuano sistematicamente la strategia del terrore. Il conflitto coinvolge anche Uganda e Rwanda (con i ribelli) e Zimbabwe, Namibia, Ciad e Angola (con Kabila). Un accordo di cessate-il-fuoco siglato lo scorso 10 luglio è di fatto rimasto lettera morta.

La guerra dell'ex Zaire coinvolge inoltre, seppure in modo non apertamente dichiarato, i confinanti Congo Brazzaville, peraltro a sua volta teatro dall'inizio del 1997 di combattimenti tra guerriglieri e governativi del presidente Denis Sassou Nguesso, e la Repubblica Centrafricana. Qui proprio ieri tre suore sono state violentate da soldati congolese che hanno attraversato impunemente il confine, mentre nel Congo Brazzaville decine di migliaia di profughi di Kinshasa rendono ancora più drammatica la situazione degli sfollati locali.

23/8/1998 23/8/1999

Un anno fa ci lasciò
AMATO MATTIA
Con fantasia e coraggio affrontò le durezze della vita amministrativa, della politica, dell'editoria e le prove difficili e dolorose dei suoi ultimi anni. Così conquistò per sempre l'amore di amici e compagni. E soprattutto il mio. Angela.

Italo Prario si unisce a quanti lo conobbero ricordando

AMATO MATTIA
Roma, 23 agosto 1999

Paolo Gambescia con la direzione e l'intera redazione ricorda la straordinaria figura di
AMATO MATTIA
per tanti anni protagonista della vita del giornale.
Roma, 23 agosto 1999

A un anno dalla morte, Duilio, Erasmo, Giuseppe, Marco e Valerio ricordano con immutato affetto

AMATO MATTIA
Roma, 23 agosto 1999

Egìamo amico
AMATO MATTIA
è mancato all'affetto dei suoi cari e di quanti ne hanno apprezzato l'umanità, l'altruismo, la disponibilità al dialogo e quella immensa voglia di vivere che sarà sempre con noi. Lo ricordiamo con immutato affetto. Nedo, Marisa, Loris e Giada.
Roma, 23 agosto 1999

23/8/1998 23/8/1999

Marcella Ciarnelli, Silvia Garambois, Daniele Martini e Cinzia Romano ricordano con affetto l'intelligenza, la passione e l'amicizia di
AMATO MATTIA

Roma, 23 agosto 1999

La redazione toscana de l'Unità ricorda con immutato affetto

AMATO MATTIA

Firenze, 23 agosto 1999

I giornalisti della redazione di Milano de l'Unità ricordano con stima ed affetto immutato
AMATO MATTIA
ad un anno dalla scomparsa.
Milano, 23 agosto 1999

Un anno fa moriva il mio amico

AMATO MATTIA
Enrico.
Roma, 23 agosto 1999

Ad un anno dalla scomparsa Luciano Carife e Alba Porcaro ricordano con grande affetto il compagno ed amico
AMATO MATTIA

Roma, 23 agosto 1999

Ombretta e Barbara ricordano

AMATO MATTIA
persona splendida e indimenticabile.
Roma, 23 agosto 1999

Nel secondo anniversario della scomparsa di

MARIO FERRETTINO
la moglie e la figlia lo ricordano con affetto.
Genova, 23 agosto 1999

Amelia Brunani anche quest'anno riesce a far ricordare il suo caro indimenticabile fratello

GIUSEPPE
mancato al suo affetto il 23 agosto 1971 ad Albenga, dopo tante sofferenze fisiche e morali.

Ricordando il 5° Anniversario della scomparsa del compagno

CICCIO PRESTA
la moglie Lina Turi, i figli Titti e Marcello, il nipote Gabriele lo ricordano agli amici e ai compagni che hanno condiviso le sue lotte

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALL'UNITÀ AL VENERDI dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588



◆ Per l'Osservatorio di Milano gli italiani in viaggio sono stati dieci milioni. Altrettanti si attendono sabato prossimo

◆ I rallentamenti si sono registrati soprattutto sull'Autobrennero. L'incidente più grave nel Bresciano

Controesodo senza code Meno auto e più incidenti Venticinque le vittime del fine settimana

ROMA Un controesodo «tranquillo». La situazione, ieri, è rimasta sotto controllo dal punto di vista del numero di veicoli in viaggio anche se, paradossalmente, sono aumentati gli incidenti. La maggior parte delle code che hanno rallentato il rientro degli italiani, spiegano al Ceiss, è dovuta più a tamponamenti e scontri che al numero di macchine in viaggio. Il traffico, comunque, è stato intenso sulla A22 tra Bolzano e Verona, verso Modena e sulla A14 tra Imola e Bologna verso Bologna. Tutti in fila invece, per un incidente, sulla Milano-Roma, dove si sono formati 4 chilometri di coda tra Firenze-Certosa e l'allacciamento con la Firenze-Mare in direzione Milano.

Sempre un incidente ha causato rallentamenti tra Orvieto e Fabri verso Bologna e sulla Milano-Bologna tra l'allacciamento per Borgo Panigale e Modena sud. Ancora un incidente ha provocato 8 chilometri di coda sulla A14 al-

l'altezza di Roseto degli Abruzzi verso Bologna e sempre sulla A147 chilometri di coda tra Ancona Nord e Senigallia verso Bologna. Rallentamenti e code, ancora una volta per incidenti, anche sulla A22 sulla Brennero-Modena tra Bressanone e Vipiteno, dove la situazione è tornata solo in serata alla normalità e tra Verona e Peschiera in direzione di Brescia. Secondo l'Osservatorio di Milano sono stati 10 milioni gli italiani in movimento in questo fine settimana, mentre altri 14 milioni si metteranno in viaggio il prossimo week-end. Un primo bilancio delle vittime di questo fine settimana registra 25 morti. L'incidente più grave si è verificato nel bresciano: è stato uno scontro frontale fra una Bmw e una Rover 111 a provocare tre morti e cinque feriti.

Catania, assassinato davanti a una sala giochi

La vittima apparteneva al clan Santapaola

CATANIA Quattordici colpi di pistola calibro 9 per 21 per uccidere un affiliato al potente clan Santapaola a Catania. L'agguato è scattato ieri pomeriggio, poco prima delle 16. La vittima, che si chiamava Pietro Giuffrida, 29 anni, quando è stato sorpreso dai sicari era davanti ad una sala giochi della centrale via Vittorio Emanuele, dove, sostengono gli investigatori, era solito trascorrere le giornate. A sparare, secondo le prime ipotesi investigative, sarebbe stato un killer, che la vittima probabilmente conosceva.

Un primo colpo di pistola è stato esploso fuori dalla sala giochi. Solo a quel punto, compreso di essere sotto il fuoco di assassini che volevano la sua morte, l'uomo ha tentato di trovare rifugio nel locale, ma il killer lo ha inseguito e «finito» con altri 13 colpi, alcuni dei quali sparati

con grande brutalità da distanza ravvicinata. Poi la fuga.

Quando sono arrivati i carabinieri del nucleo operativo, avvertiti da una telefonata anonima al «112», nella sala giochi c'erano soltanto la vittima e il gestore del locale, che agli investigatori ha detto di non avere visto alcunché.

«Ero in bagno e quando ho sentito gli spari mi sono spaventato ed ho atteso ad uscire» ha detto ai carabinieri.

Gli investigatori sono convinti che all'omicidio abbiano assistito almeno quattro persone, i giocatori ad un tavolo verde che hanno lasciato carte e fiches sul posto prima di fuggire. Sista cercando di identificarli.

Giuffrida, imparentato con esponenti di spicco della cosca Santapaola, in passato era stato denunciato per associazione mafiosa.

lendo verso Idro, era guidata da Marco Zani, 30 anni, di Vobarno (Brescia) ed aveva a bordo due compaesani, Bruno Folli, 33 anni, e una ragazza ventiduenne. Folli è morto, il conducente e la ragazza sono rimasti feriti in modo lieve. La Rover, che procedeva in senso opposto, aveva alla guida

Gianluca Marcenzi, 29 anni, e cinque altre persone a bordo: Paolo Borra di 17 anni, Michele Bianchi di 24, O. B. di 17, M. S. di 17, e Andrea Falappi di 24. Marcenzi e Borra

sono morti, tutti gli altri sono rimasti feriti e sono ora ricoverati negli ospedali di Desenzano e Gavardo.

Nel pomeriggio di ieri, invece, sull'autostrada Adriatica a due chilometri dal casello di Termoli, un autocarro ed una

automobile si sono urtati in fase di sorpasso, e nello scontro sono morte due persone e quattro sono i feriti, tra cui una bambina di cinque anni. In due incidenti stradali in Basilicata sono morte tre persone: un uomo e una donna sono decedute in uno scontro frontale tra due automobili avvenuto sulla statale Sinnica vicino Valsinni (Matera), mentre in un altro incidente è morto un uomo che si trovava su un autocarro finito in fondo ad una scarpata. Altre due persone sono morte ieri sera nel ravvenate in un incidente stradale avvenuto sulla Roma a pochi chilometri da Ravenna. Due i motociclisti che hanno perso la vita in altrettanti incidenti: il primo, un ragazzo di 16 anni, si è scontrato con un ciclomotore tra Grumello del Monte e Castelli Calepio, nel bergamasco; l'altro nel grossetano, dove un giovane ha perso il controllo della sua moto sbattendo contro il guard rail della statale Grosseto-Siena.

Fidanzati si buttano giù dal balcone Per gli inquirenti si tratta di omicidio-suicidio

Cortona: l'uomo avrebbe spinto la donna e poi si sarebbe gettato nel vuoto

CORTONA (Ar) Due giovani sono morti la notte scorsa dopo un volo dal quarto piano di un palazzo nei pressi della stazione ferroviaria di Terontola, frazione di Cortona, in circostanze ancora non del tutto chiarite e sulle quali stanno indagando i carabinieri. Luca Capecchi, 25 anni, e Monica Bernardini, 24, questi i loro nomi, erano fidanzati da tempo e sabato sera verso le 22 la ragazza era andata a trovare il giovane nella casa in cui Capecchi viveva con i genitori. In quel momento in casa c'era solo la madre del giovane. La coppia si trovava nella camera di Capecchi, la cui porta-finestra affaccia su un balcone del quarto piano. Poco più tardi i vicini hanno sentito un tonfo sordo e nel piazzale retrostante il palazzo sono stati trovati i due corpi. La ragazza è morta sul colpo, mentre il fidanzato ha cessa-

to di vivere al suo arrivo in ospedale.

Le due ipotesi investigative su cui i carabinieri, coordinati dal sostituto procuratore Paola Conti, stanno lavorando in queste ore sono quelle del duplice suicidio o dell'omicidio-suicidio. In quest'ultimo caso potrebbe essere stato il giovane a spingere la fidanzata giù dal balcone e poi a gettarsi lui stesso nel vuoto. Il cadavere della giovane è stato trovato per primo e, a tre metri di distanza, c'era quello del fidanzato del quale in un primo momento gli abitanti del condominio accorsi sul posto, un piazzale adibito a parcheggio completamente al buio, non si erano accorti.

La visita di Monica Bernardini sabato sera a casa del fidanzato, al quale era legata da due anni, è stata preceduta dall'invio di tre rose rosse che la ragazza



IN BREVE

Cadavere in mare Ucciso da motoscafo?

Il corpo di un bagnante con una profonda ferita al collo è stato trovato nel tardo pomeriggio a 150 metri dalla riva nelle acque antistanti la località San Leonardo di Cutro, in provincia di Crotone. L'uomo indossava una maschera da sub, ma non aveva l'autorespiratore. Questo fa presumere agli inquirenti che si sia immerso in apnea e sia stato investito. Dalle prime indagini svolte, pare che l'uomo fosse andato a fare il bagno da solo e nessuno abbia assistito all'incidente.

Per pagare i debiti offre il proprio rene

Sommerso dai debiti, da alcuni mesi agli arresti domiciliari, ha offerto un rene o un altro organo in cambio di un aiuto finanziario. Si tratta di un quarantacinquenne originario della provincia di Bari, agli arresti domiciliari in un paese della Valle Sabbia, dove scontava una pena definitiva di 15 mesi per reati contro il patrimonio. Il giudice di sorveglianza di Brescia gli ha concesso di lavorare in un campeggio sul lago di Garda, ma lo stipendio non è sufficiente a saldare i tanti debiti accumulati. L'uomo ha scritto una lettera ad un quotidiano spiegando la sua storia e ricordando di aver anche collaborato con la giustizia.

Centinaia di Rom chiedono asilo

Centinaia di rom provenienti dal Kosovo e attualmente ospitati nel centro di accoglienza allestito nell'aeroporto militare di Bari-Palese nelle ultime ore hanno manifestato l'intenzione di chiedere asilo politico. Le prime richieste erano state avanzate già ieri; poi anche tutti gli altri profughi che si sono presentati al posto di polizia della «roulotopoli» per le procedure di identificazione hanno manifestato l'intenzione di chiedere l'asilo nella speranza di ottenere il permesso di soggiorno concesso fino a quando la domanda viene esaminata: tutti i rom, infatti, dichiarano di essere perseguitati in Kosovo dall'Uck, spesso, anche dai serbi.

Ricette «anonime» per tutela privacy

Determinati tipi di medicinali prescritti senza che sia necessaria l'indicazione delle generalità dell'interessato e ricette conformi in modo tale da non permettere di risalire all'identità della persona non in particolari casi. In breve, anche nel settore sanitario sarà garantita una maggiore tutela della privacy. E quanto prevede il decreto legislativo «Disposizioni per garantire la riservatezza dei dati personali in ambito sanitario», pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. In relazione alle prescrizioni mediche, tra l'altro, il decreto prevede infatti che siano individuati i medicinali per la cui prescrizione «non è richiesta l'indicazione delle generalità dell'interessato».

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità





◆ «Sulle pensioni valuteremo le proposte Ds ma se si cerca l'equità la strada da seguire è l'opposta di quella che indica Walter»

◆ «Sono interessato al dibattito che coinvolge la sinistra moderata ma la discussione vera la vedo più in Europa che in Italia»

◆ «Anche qui c'è tuttavia una differenza tra chi si dichiara socialdemocratico e chi sceglie un orizzonte liberale»

L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI, segretario di Rifondazione comunista

«Caro Veltroni sul welfare restiamo distanti»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA L'ultimo «pezzetto» di vacanze lo consuma in mare. Sulla barca di un amico cantante. Famoso e importante. Importante soprattutto per i tifosi romanisti (e Bertinotti comunque non lo è). Magari qualcuno vorrà pure ricamare sul rapporto fra Antonello Venditti e il segretario di Rifondazione, riproponendo il tema dei salotti magari in versione marinara. ecc. Invece, l'invito e questa vacanza sono nati in una occasione serissima: la marcia per la pace di Assisi. Erano i durissimi giorni dei bombardamenti Nato su Belgrado. Lì, in quell'occasione, Venditti invitò il leader comunista a trascorrere con lui qualche giorno di mare e riposo. Impegno mantenuto. Anche se, un po' dalla radio e un po' dai giornali che riesce comunque a procurarsi, a Bertinotti arrivano sempre le «notizie» da Roma. E qui, sembra proprio che si sia alla vigilia della ripresa politica. L'ultimo segnale che le feste sono davvero finite è l'intervista che il segretario dei diesse ha concesso al «Corriere». Fra le tante cose, Veltroni parla anche di riforma delle pensioni.

Lì, in quell'intervista i diesse propongono di cambiare il sistema di calcolo: da quello retributivo a quello contributivo. Non solo e non tanto per liberare risorse ma per cominciare, subito, a disegnare un nuovo, «più giusto» sistema di welfare. Che ne pensa? «Credo che la discussione su come si debba rendere più «giusto» un sistema di protezione sociale non possa cominciare dall'eliminazione di alcune conquiste. Vedremo poi nel merito quale sarà la proposta dei diesse. Certo una cosa va detta: se uno ha in mente un progetto in direzione dell'equità dovrebbe fare tutto il contrario di quel che c'è scritto nell'intervista. Dovrebbe estendere il modello retributivo invece di colpirlo. Noi in ogni caso faremo una battaglia a fondo su questa questione. Aggiungo comunque che non è questo che mi ha colpito di più dell'intervista a Veltroni...»

Perché? C'è qualcosa d'altro sul quale vuole rispondere? «Mi ha colpito un po' tutto il tono delle sue parole. Perché sono attraversate da una forte contraddizione».

Quale? «Da un lato c'è la percezione di un forte disagio, c'è la percezione delle difficoltà provocate dall'attuale politica. Penso a quei passaggi dove Veltroni spiega che l'azione di governo non può ridursi a un elenco della spesa e sembra invocare un forte progetto. La contraddizione è nel fatto però che quel progetto non c'è e quei pochi elementi di programma che Veltroni introduce sono tutti interni alla logica che hanno portato a questa situazione. Sono insomma «dentro» quelle politiche che sono all'origine del disagio».

Niente di nuovo, insomma. Del resto che la marcia delle due sinistre continuasse a divaricarsi lo hanno rivelato anche le polemiche

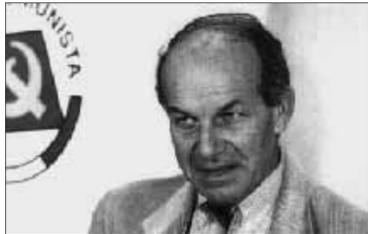


Antonio Tolaro

care un forte progetto. La contraddizione è nel fatto però che quel progetto non c'è e quei pochi elementi di programma che Veltroni introduce sono tutti interni alla logica che hanno portato a questa situazione. Sono insomma «dentro» quelle politiche che sono all'origine del disagio».

Niente di nuovo, insomma. Del resto che la marcia delle due sinistre continuasse a divaricarsi lo hanno rivelato anche le polemiche

Se uno fa una politica liberista ci sarà sempre un Guazzaloca che dice: sono più affidabile



che estive sulla par condicio. A proposito, cosa dice a chi l'ha accusata d'essersi alleato col Polo? «Replicare? Io dico soltanto che questo ricatto - «siete alleati con le destre» - è un'arma ormai spuntata. Che può rivelare solo la debolezza di chi unisce una vecchia intolleranza, quella per cui i nemici sono sempre alla propria sinistra, ad una nuova intolleranza. Quella per cui chi si dichiara estraneo al principio della governabilità è amico del mio

nemico, quindi mio nemico». Invece le cose comestanno? «Noi siamo, ovviamente, contro il Polo che fa le barricate solo per difendere proprie convenienze, che fa fuoco di sbarramento solo perché non si arriva al nocciolo della questione, irrisolti i conflitti d'interessi. Detto, ripetuto questo se lo occorre, aggiungo anche però che è arrivato il momento di discutere di come è gestita la comunicazione pubblica. Sto parlando insomma

te la guerra dei Balcani? O sulle pensioni? No, invece dei divieti l'esigenza vera è quella di garantire a tutti un minimo di accesso all'informazione, in modo autogestito. Le forme si vedranno».

Dalle sue parole pare di capire che nonostante gli appelli - l'ultimo quello di Alfiero Grandi - non ci sarà alcuna «tregua» a sinistra. Così a quasi un anno dalla sua scelta di uscire dalla maggioranza che sosteneva Prodi...

«Dalla nostra scelta, non è stata la mia...».

Ad un anno dalla vostra scelta, tutto a sinistra sembra essersi aggravato. Fatto più difficile. Per cominciare, è ancora valida la teoria delle due sinistre? Glielo chiedo perché molti lettori che scrivono a Liberazione, per esempio, sostengono che ormai la sinistra è una sola. Rifondazione, gli altri sono «passati di là». La pensa così anche lei?

«No. Per una ragione pedagogica, prima ancora che politica. Pensare che il tutto possa racchiudersi in sé, sarebbe un atteggiamento fondamentalistico. Che ho sempre combattuto».

Dunque, c'isone due sinistre. «Ci sono e ci sono sempre di più. E non lo dico con lo sguardo rivolto agli ultimi mesi, alle ultime vicende politiche. No, penso agli ultimi dieci anni. Penso ai due grandi «fatti» che hanno segnato questo fine secolo: il crollo dei paesi dell'Est e quel processo economico che chiamiamo globalizzazione. Intendiamo: due sinistre ci sono sempre state

rispetto al capitalismo. Non credo di dover ricordare io ai lettori dell'Unità che questo secolo è stato segnato dalle battaglie e dalla ricerca di chi voleva trasformare l'ordine esistente e di chi, come a Bad Godesberg, s'è proposto di attenuare gli effetti di quel sistema. Questa è sempre esistita. A quel dualismo ora ne aggiunge un altro: c'isone due sinistre anche rispetto ai processi di modernizzazione».

Cioè? «C'è una sinistra che ha scelto di restare comune e in ogni caso dentro quest'orizzonte, dentro questo processo in cui riesce a leggere alcune chance. E c'è chi, come noi, pensa che l'attuale processo di modernizzazione abbia in sé i prodromi di una nuova barbarie. Di chi, come noi, nei modi con cui si attua questa globalizzazione vede i rischi di regressione della società. Sempre più due sinistre dunque: c'è chi non vuole, o non sa, più progettare oltre il mercato unico e c'è chi vuole un diverso ordine mondiale. Sono estremamente sintetico ma credo che ci siano capiti».

Sicuramente si è fatto capire: resta però la sensazione di un certo schematico. Per capire: la sinistra - anche quella italiana, soprattutto su questo giornale - ha aperto un forte confronto al suo interno. Riflette sulle ragioni del suo arretramento, s'interroga sul proprio progetto, sui propri valori. Discute su cosa debba diventare. Lo nega, ma nei fatti anche lei sembra «consegnare» tutta l'intera la sinistra che è al governo al

fronte avversario. È una sensazione sbagliata? «Sì, è una sensazione sbagliata. Io sono interessato al dibattito che coinvolge la sinistra moderata. Però vorrei, com'è dire, che si partisse dai dati reali. Anche qui, non sono solo io a dirlo ma penso ad autorevoli commentatori su grandi giornali italiani. Per essere chiari: non si può cominciare una discussione di questo tipo, legata ovviamente alle sorti dell'esecutivo D'Alema, sostenendo che, alla fine, tutto è dipeso da un'insufficiente spinta riformatrice. Come se ne bastasse un po' di più. Se vogliamo discutere dobbiamo cominciare col dire che le politiche di questo governo sono state di stampo liberista. Neoliberalista. Non si tratta insomma di fare un po' di più: si tratta di uscire da uno schema che assottiglia il tema della governabilità dentro rigidi parametri di compatibilità».

Ed è in quelle scelte, secondo lei, la causa della sconfitta elettorale della sinistra alle europee? «Sì. Ci ricordiamo tutti la battuta di Agnelli quando disse che il centrosinistra avrebbe fatto il lavoro della destra senza conflitti sociali...».

Veramente c'eravate anche voi in maggioranza in quel periodo... «Sì e infatti per due anni la scelta dell'indirizzo è stata aperta e quando si è scelto l'indirizzo moderato ci hanno cacciato via».

Comunque, diceva? «Che la sinistra moderata non si è però accorta di aver lavorato per il Re di Prussia. Bologna docet, insomma. Se uno fa una politica liberista, ci sarà sempre un Guazzaloca che si alza e dice: sono più organico di te a quella politica, sono più affidabile».

Avete perso anche voi però alle europee? «È vero. Abbiamo avuto il problema di rendere credibile un'alternativa. Sì, non ho difficoltà ad ammetterlo: sbagliava chi pensava che il rifiuto delle politiche liberiste portasse automaticamente ad una crescita della sinistra d'alternativa. Tanto più in Italia: sembrerà strano, ma le assicuro che il nostro è un paese in cui molti, tanti vivono ancora la sinistra come un tutt'uno, nella quale le colpe di uno sono pagate dagli altri. E da noi, il rifiuto del governo ha portato gli elettori a restare a casa. È una discussione che stiamo facendo».

Ma torniamo al dibattito che investe la sinistra maggioritaria. «C'è una dialettica vera, ma devo dire che la vedo soprattutto in Europa. Fra chi, Jospin, pensa ad una socialdemocrazia che ha ancora senso di sé, e infatti fa la legge sulle 35 ore, negata invece in Italia, e un partito laburista che teorizza il superamento della sinistra».

In Italia invece? «Vedo una discussione più eclettica. Se mi permette con una dialettica un po' più leggera. Fra chi pensa ad una coalizione fra una sinistra moderata e un centro, stabilmente alleati ma separati e chi pensa ad un unico soggetto del centrosinistra».

Perché parla di dialettica un «po' leggera»? «Perché da quel che si può capire la ricerca, per ora si orienta prevalentemente verso la definizione di una sinistra dei valori che dovrebbe mettere al centro della propria strategia i diritti dei singoli, i diritti dei cittadini. Evitando però accuratamente l'indagine su quella struttura economica che determina o vanifica quei diritti. Detto questo, però, anch'io oggi avverto che pur nella sua scarsa incisività, questa posizione entra in dialettica con chi si limita a proporre soluzioni liberiste, con chi si solo citare Maastricht o al massimo mette l'enfasi sul ruolo internazionale dell'Italia. In questo Nato, in questo assetto mondiale. Anch'io avverto che non è la stessa cosa parlare di socialdemocrazia, ancorché moderata, o di partito democratico. Così come, su un terreno diverso, avverto che c'è una differenza fra chi si dichiara comune socialdemocratico e chi invece sceglie un orizzonte liberale, in tutte le sue varianti».

Che cosa vuol dire? «Dico che anche fra chi ha contribuito a determinare questa situazione, c'è chi non condivide l'esito finale di quella scelta neoliberalista».

Non? «Penso ad alcune delle cose dette dal ministro del Lavoro Salvi, ad altre suggerite da esponenti della sinistra dei diesse, ma insomma i nomi contano poco. Di più conta se sia possibile mettersi attorno ad un tavolo per cominciare a discutere di cosa è avvenuto. Per provare a definire intanto una strategia difensiva. E non mi dica che è poco. Certo che è poco ma ricordiamoci che i radicali stanno raccogliendo firme su quei referendum».

Li vuole combattere assieme ad esse? «Dico che quello è il frutto di periferia di scelte liberaliste. Chi non condivide quello sbocco si metta seduto attorno ad un tavolo».

E magari trovi anche il modo di parlare delle prossime elezioni regionali? «Certo. Ma dico di più: un'intesa su programmi per le Regioni e la scelta di candidati autorevoli, è una possibilità che esiste già oggi. A situazione data, a bocce ferme. Indipendentemente da quel che avviene sul versante nazionale. Sprecare quell'occasione sarebbe suicida. Per tutti, beninteso, non solo per la sinistra moderata».

fronte avversario. È una sensazione sbagliata? «Sì, è una sensazione sbagliata. Io sono interessato al dibattito che coinvolge la sinistra moderata. Però vorrei, com'è dire, che si partisse dai dati reali. Anche qui, non sono solo io a dirlo ma penso ad autorevoli commentatori su grandi giornali italiani. Per essere chiari: non si può cominciare una discussione di questo tipo, legata ovviamente alle sorti dell'esecutivo D'Alema, sostenendo che, alla fine, tutto è dipeso da un'insufficiente spinta riformatrice. Come se ne bastasse un po' di più. Se vogliamo discutere dobbiamo cominciare col dire che le politiche di questo governo sono state di stampo liberista. Neoliberalista. Non si tratta insomma di fare un po' di più: si tratta di uscire da uno schema che assottiglia il tema della governabilità dentro rigidi parametri di compatibilità».

Ed è in quelle scelte, secondo lei, la causa della sconfitta elettorale della sinistra alle europee? «Sì. Ci ricordiamo tutti la battuta di Agnelli quando disse che il centrosinistra avrebbe fatto il lavoro della destra senza conflitti sociali...».

Veramente c'eravate anche voi in maggioranza in quel periodo... «Sì e infatti per due anni la scelta dell'indirizzo è stata aperta e quando si è scelto l'indirizzo moderato ci hanno cacciato via».

Comunque, diceva? «Che la sinistra moderata non si è però accorta di aver lavorato per il Re di Prussia. Bologna docet, insomma. Se uno fa una politica liberista, ci sarà sempre un Guazzaloca che si alza e dice: sono più organico di te a quella politica, sono più affidabile».

Avete perso anche voi però alle europee? «È vero. Abbiamo avuto il problema di rendere credibile un'alternativa. Sì, non ho difficoltà ad ammetterlo: sbagliava chi pensava che il rifiuto delle politiche liberiste portasse automaticamente ad una crescita della sinistra d'alternativa. Tanto più in Italia: sembrerà strano, ma le assicuro che il nostro è un paese in cui molti, tanti vivono ancora la sinistra come un tutt'uno, nella quale le colpe di uno sono pagate dagli altri. E da noi, il rifiuto del governo ha portato gli elettori a restare a casa. È una discussione che stiamo facendo».

Ma torniamo al dibattito che investe la sinistra maggioritaria. «C'è una dialettica vera, ma devo dire che la vedo soprattutto in Europa. Fra chi, Jospin, pensa ad una socialdemocrazia che ha ancora senso di sé, e infatti fa la legge sulle 35 ore, negata invece in Italia, e un partito laburista che teorizza il superamento della sinistra».

In Italia invece? «Vedo una discussione più eclettica. Se mi permette con una dialettica un po' più leggera. Fra chi pensa ad una coalizione fra una sinistra moderata e un centro, stabilmente alleati ma separati e chi pensa ad un unico soggetto del centrosinistra».

Perché parla di dialettica un «po' leggera»? «Perché da quel che si può capire la ricerca, per ora si orienta prevalentemente verso la definizione di una sinistra dei valori che dovrebbe mettere al centro della propria strategia i diritti dei singoli, i diritti dei cittadini. Evitando però accuratamente l'indagine su quella struttura economica che determina o vanifica quei diritti. Detto questo, però, anch'io oggi avverto che pur nella sua scarsa incisività, questa posizione entra in dialettica con chi si limita a proporre soluzioni liberiste, con chi si solo citare Maastricht o al massimo mette l'enfasi sul ruolo internazionale dell'Italia. In questo Nato, in questo assetto mondiale. Anch'io avverto che non è la stessa cosa parlare di socialdemocrazia, ancorché moderata, o di partito democratico. Così come, su un terreno diverso, avverto che c'è una differenza fra chi si dichiara comune socialdemocratico e chi invece sceglie un orizzonte liberale, in tutte le sue varianti».

Che cosa vuol dire? «Dico che anche fra chi ha contribuito a determinare questa situazione, c'è chi non condivide l'esito finale di quella scelta neoliberalista».

Non? «Penso ad alcune delle cose dette dal ministro del Lavoro Salvi, ad altre suggerite da esponenti della sinistra dei diesse, ma insomma i nomi contano poco. Di più conta se sia possibile mettersi attorno ad un tavolo per cominciare a discutere di cosa è avvenuto. Per provare a definire intanto una strategia difensiva. E non mi dica che è poco. Certo che è poco ma ricordiamoci che i radicali stanno raccogliendo firme su quei referendum».

Li vuole combattere assieme ad esse? «Dico che quello è il frutto di periferia di scelte liberaliste. Chi non condivide quello sbocco si metta seduto attorno ad un tavolo».

E magari trovi anche il modo di parlare delle prossime elezioni regionali? «Certo. Ma dico di più: un'intesa su programmi per le Regioni e la scelta di candidati autorevoli, è una possibilità che esiste già oggi. A situazione data, a bocce ferme. Indipendentemente da quel che avviene sul versante nazionale. Sprecare quell'occasione sarebbe suicida. Per tutti, beninteso, non solo per la sinistra moderata».

Un'intesa su programmi e candidati autorevoli per le Regioni è possibile già oggi

ABBONAMENTI A **L'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **L'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

L'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambescia
VICEDIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICEDIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE
Mario Lenzi
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321

1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893

20045 Washington, D. C. National Press Building
529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

L'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

| Feriale | Festivo |
|---|-----------------------------|
| Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) | L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) |
| Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) | L. 5.100.000 (Euro 2.633,9) |

Marchette di testata L. 4.065.000 (Euro 2.094,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)

Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Aree di vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amerasia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7383111 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via S. Bonino, 15/C - Tel. 090/4508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941
Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex: 02/70001941

00198 ROMA - Via Salerno, 226 - Tel. 06/8535600
20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/249939
50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Mirani 48 - Tel. 055/561277

Stampa in facsimile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
STIS S.p.A. 95050 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Lunedì 23 agosto 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

TEATRO

«Streghe & Madonne» Un festival al femminile

■ «Streghe & Madonne»: s'intitola così, con un pizzico d'ironia, il festival di San Giuliano Terme che ha per protagoniste le donne e la loro cultura. Donne di oggi, non più ossessionate da parità impossibili, ma piuttosto tese a riconoscere la loro diversità. Donne alla ricerca, donne artiste e protagoniste che dal 25 agosto al 5 settembre terranno banco nella cittadina toscana sul tema, appunto, della diversità. Spettacoli, incontri letterari, musica e cinema indagheranno su un percorso al femminile, dal jazz di Maria Pia De Vito e Rita Marcotulli, alle superfiabe della parabolica novelatrice Anna Meacci. Diversità come santità verrà affrontata da Pamela Villosi con *La viola di prato*, testo di Valeria Moretti dedicato a Santa Caterina del Ricci. Immane in una rassegna di donne il grafico dell'inglese Claire Dowie, il cui testo *Perché John Lennon porta la gonna?* a ridosso di lesbismo e maternità viene interpretato da Dodi Conti. Altra affabulatrice doc è Laura Curino con la saga *«Olivetti»*, mentre la regista Barbara Nativi presenterà un progetto ispirato dalle lettere come strumento demodé di comunicazione particolare. Ingresso gratuito a tutti gli eventi del festival, organizzato dal Teatro delle Donne in collaborazione con il Comune.

Clim e Bébé, storia d'amore e di razzismo

«Al posto del cuore» il nuovo film di Guédiguian, regista di «Marius et Jeannette»

L'Italia sta scoprendo un po' in ritardo il cinema di Robert Guédiguian: ovvero, di uno dei cineasti più «italiani» che esistano, anche se le sue origini sono armenie e il suo cinema è visceralmente marsigliese. Ma proprio questo è il motivo: Marsiglia respira nel film di Guédiguian esattamente come il cuore di Napoli batteva nel teatro di Eduardo, e le due città sono assai simili, sono le vere capitali di una «cultura mediterranea» che ci accomuna.

Se ci si innamora dei film di Guédiguian, dei suoi personaggi popolari, sgangherati e vitali, la voglia di andare a Marsiglia diver-



PRIME FILM

giatore, Jean-Louis Milesi all'opera dello scrittore afro-americano James Baldwin. Bébé e Clim sono due adolescenti e sono innamorati. Solo che lei, Clim, è figlia di operai marsigliesi rimasti comunisti in maniera inossidabile; lui, Bébé, è nero, di origine africana. Un brutto giorno, Bébé viene ingiustamente accusato di stupro da parte di un poliziotto razzista che lo odia e lo vuole incastare. Nel frattempo Clim ha scoperto di essere incinta. E qui scatta la solidarietà di classe: le famiglie dei due ragazzi si uniscono nel nome della giustizia (mentre, prima, i vecchi comunisti bianchi avevano più di una perplessità di fronte all'idea di un nipotino scuro...), per garantire al ragazzo un processo equo.

Nel descrivere i meccanismi psicologici che scattano nelle coppie miste come quella composta da Clim e Bébé, Guédiguian si affida anima e corpo all'ironia, ma solo finché sono in ballo i sentimenti: quando Bébé finisce nei guai, quando insomma scatta il pericolo, africani e marsigliesi fanno fronte comune. Se voglia-

mo, l'esito del film è fortemente utopico, e Guédiguian non lo nasconde: ha voluto, fortissimamente voluto raccontare una storia in cui la tolleranza e la solidarietà fossero più forti del razzismo. La Marsiglia vera è sicuramente più vera, e nei vicoli del Vieux Port Bébé farebbe forse una fine ben più grama. Ma il cinema serve anche a sognare: perché chi la notte non sogna non può trovare, il giorno dopo, la forza di lottare. A.L.C.

VERSO
IL FESTIVAL

Spazio ai giovani nell'edizione 56 della Mostra Ma la regista partenopea dice: «Soffermarsi sull'età è riduttivo»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Già l'hanno definita l'*enfant prodige* di Venezia 56. Ma lei non ci sta. Nina Di Majo, ventiquattrenne napoletana, dice che è addirittura «falso e offensivo» questo insistere sull'età. E non ha tutti i torti. Perché *Autunno* - alla Mostra nella sezione Cinema del presente - è un film adulto a tutti gli effetti, anche se ha per protagonisti persone molto giovani (il sedicenne Matteo, la venticinquenne Costanza). E, come dice Nina, «uno sguardo sulla fine di questo secolo che si sta concludendo come è iniziato, nel vuoto». Ingenuo eppure con riferimenti persino vertiginosi. Da Dostoevskij a Kafka, da Ungaretti a Strindberg. Lei, anche attrice nel ruolo di Costanza, ammette volentieri le ascendenze morettiane e si autoesclude orgogliosamente dalla sua generazione: non ama uscire in gruppo, detesta l'omologazione del piercing, ironizza sul pulp e gli scrittori cannibali, sull'hip pop e il trip pop... E difende una visione catastrofica del genere umano: «Se Quinlan fosse stato un buono, il film di Welles non esisterebbe». Ora passa gli ultimi giorni di vacanza a Positano, prima di immergersi nel caos del festival. Che la «terrorizza» anche se a Venezia c'è già stata, ma in posizione defilata, per *I Vesuviani* (era l'aiuto di Martone).

Perché le dà tanto fastidio sentirsi definire «giovane»?
«L'età è un dato inevitabile della descrizione, ma diventa un po' idiota farne la notizia. E siccome



Elisabetta Piccolomini in una scena di «Autunno». In basso nella foto piccola la regista Nina Di Majo

«La mia Napoli come Manhattan»

L'esordiente Nina Di Majo (24 anni) a Venezia con «Autunno»

nel mio film non ci sono tette, non si ride e non ci sono divi, tutti si soffermano sul fatto che l'ho scritto a 22 anni. Come se fosse tutto lì».

Invece non le dispiace sentirsi dire che ha fatto un film morettiano.

«No, Moretti è un grandissimo punto di riferimento e abbiamo un modo di sentire comune. Così mi ha premiato al Sacher Festival per il corto *Spalle al muro* e ancora prima mi ha incoraggiato con le sue critiche anche feroci a un video che si vedeva malissimo e si sentiva anche peggio. Poi è inevitabile che in *Autunno* ci sia

dentro quello che amo e quindi film come *Bianca o La messa è finita*. O anche Bergman e Woody Allen».

Il cinema della nevrosi, in un certo senso. Lei è in analisi?

«Per ora riesco a sopravvivere facendo il cinema. È un modo per intessere relazioni umane e far uscire cose che altrimenti non uscirebbe-



Il cinema è una grande utopia che riesce ad aggregare le persone». Anche per questo ho fatto recita-

re tutta la sua famiglia? «Mio fratello, mia sorella, mia cugina, mia madre... mentre mio padre ha scritto parte delle musiche, quelle dodicifoniche. Ma madre, per esempio, fa un personaggio tremendo e ha opposto molta resistenza, ma alla fine ha accettato. Mio fratello invece lavora con me volentieri e penso che continuerà

«Mio fratello, mia sorella, mia cugina, mia madre... mentre mio padre ha scritto parte delle musiche, quelle dodicifoniche. Ma madre, per esempio, fa un personaggio tremendo e ha opposto molta resistenza, ma alla fine ha accettato. Mio fratello invece lavora con me volentieri e penso che continuerà

«Mio fratello, mia sorella, mia cugina, mia madre... mentre mio padre ha scritto parte delle musiche, quelle dodicifoniche. Ma madre, per esempio, fa un personaggio tremendo e ha opposto molta resistenza, ma alla fine ha accettato. Mio fratello invece lavora con me volentieri e penso che continuerà

«Mio fratello, mia sorella, mia cugina, mia madre... mentre mio padre ha scritto parte delle musiche, quelle dodicifoniche. Ma madre, per esempio, fa un personaggio tremendo e ha opposto molta resistenza, ma alla fine ha accettato. Mio fratello invece lavora con me volentieri e penso che continuerà

vernissage e i concerti, è la grande assente dell'immaginario collettivo».

È un mondo borghese e chiuso dove s'intravedono appena situazioni diverse, il ragazzo che fa il barista...

«Quello sarebbe un altro film, che mi piacerebbe molto fare, sul tema della disoccupazione per esempio. Credo comunque che *Autunno* sia fortemente antiborghese, un film sull'implosione e la repressione».

Però la politica è praticamente assente dall'orizzonte...
«Parlare di politica, nella melma di oggi, è difficilissimo».

Nessuna speranza: nemmeno nell'amore?

«L'amore meno che mai. Porta con sé una carica distruttiva e ci si proiettano dentro tutti i fallimenti della propria vita. Lo carichiamo di troppe responsabilità».

Lei cosa fa nel tempo libero?
«Leggo moltissimo, vado al cinema, vado a teatro... E muoio d'invidia perché gli altri sembra che si divertano come pazzi».

PREMIAZIONE

Francesco Falaschi miglior corto al festival di Vasto

VASTO (CHIETI) Francesco Falaschi, con il cortometraggio *Quasi Fratelli*, ha vinto la quinta edizione del festival «VastocinemaVasto». Il premio è stato assegnato all'autore da una giuria presieduta da Ernesto Laura, con la motivazione di «avere, con misura e sensibilità, proposto un'analisi del mondo dei sentimenti attraverso una storia ben raccontata e interpretata». Il premio della giuria popolare «Film tv» è andato invece al cortometraggio di Francesca Capua e Nicola Barnaba intitolato *La carta d'identità*. Il Festival si è chiuso quindi ieri con una serata di gala alla quale hanno partecipato, tra gli altri, Maria Grazia Cucinotta, oreste Lionello, e nella quale è stato presentato il disneyano *Tarzan*, che vedremo nelle sale a Natale, e l'anteprima europea in lingua originale di *Inspector Gadget* di David Kellogg con Matthew Broderick e Rupert Everett.

DIVISMI

Madonna: cercasi casa a Londra disperatamente

LONDRA Madonna è furiosa perché dopo un anno di ricerche ancora non è riuscita a trovare una casa a Londra. La cantante, che ha intenzione di passare più tempo nella capitale britannica e che ha anche già prenotato un posto per la figlia Lourdes in una esclusiva scuola femminile, se l'è presa con gli agenti immobiliari accusandoli di inefficienza per non aver ancora scovato la residenza adatta a lei. Secondo il «Sunday Telegraph», la popstar è in contatto con alcuni dei più importanti agenti immobiliari di Londra ai quali ha chiesto di cercare una casa sicura nei quartieri di Kensington, Chelsea o Bayswater con un budget fino a 15 miliardi di lire. La furia di Madonna ha raggiunto l'apice quando su un settimanale sono finite le foto di lei che visitava una proprietà vicino Kensington High Street. La casa, con piscina e garage sotterranei, avrebbe dovuto essere a prova di paparazzi.

«Le Monde» lancia in rete la sua televisione

La web-tv offre come primo appuntamento un dossier sul futuro del piccolo schermo

ANTONELLA MARRONE

ROMA Dall'inizio di questo mese uno dei più prestigiosi giornali francesi (ma possiamo dire del mondo), *Le Monde*, ha aggiunto, al suo già interessante sito web (www.lemonde.fr), anche un canale televisivo in rete.

Stiamo parlando di una webtv, animale tecnologico ancora sconosciuto al più, dalle caratteristiche piuttosto anaffettive. Niente di friendly (amichevole), molto di laborioso, faticoso. Comunque, come dicono i francesi «Le future est déjà là», questa sembrerebbe la strada per la televisione del domani. Difficile crederci, almeno qui in Italia dove cerca ancora sistemazione il più comodo e, in fondo, tradizionale settore della tv satellitare con le sue semplici parabole e i suoi rigidi de-

codere. Figuriamoci una «tv» che si vede sul computer (ma c'è anche la scatoletta che vendono negli States sin dal lontano 1996 - la WebTv box - che potete sistemare sul televisore e che trasformerà il piccolo video nel monitor di un computer).

Ma sono in molti a crederci. Il fatto, poi, che *Le Monde* con il seguito il serissimo *Le Monde Diplomatique*, si sia lanciato nell'impresa confezionando subito un bel dossier su «La Tv del 2100» fa ben sperare nella riuscita dell'impresa. Impresa decisamente faticosa per chi ha intrapreso la strada pionieristica, come Francesco Verdini che ha creato la prima web television italiana, la *Rag-Doll*, che unisce rubriche di attualità alla passione per il teatro con l'interazione tra il palcoscenico e la rete: «Le tra-

missioni le abbiamo iniziate nel 1997 - racconta Verdini, musicista e produttore teatrale - ma ancora oggi non c'è in Italia una strada aperta verso questa possibilità di comunicazione interattiva. Abbiamo offerto eventi speciali per un pubblico di appassionati. Abbiamo delle trasmissioni su Roma, ad esempio, che sappiamo essere molto seguite dagli americani. Ma sinceramente stiamo aspettando che si formi un interesse, anche pubblicitario, perché la produzione è, ovviamente, legata alle possibilità economiche».

ESPERIENZE ITALIANE Verdini: «Eventi speciali per appassionati Manca l'apporto economico della pubblicità»

americani. Ma sinceramente stiamo aspettando che si formi un interesse, anche pubblicitario, perché la produzione è, ovviamente, legata alle possibilità economiche».

Dietro l'angolo della Web Tv c'è il Vod, ovvero il Video on Demand che, questo sì, rappresenta una frontiera già visibile e certa nel futuro dello spettatore in pantofole. A differenza della Pay per View (ossia: pago per quello che vedo, un film, una partita, un cartone...), il Vod permette l'interattività, cosicché l'utente può chiedere il documentario sugli animali o il catalogo per acquistare le mattonelle del bagno, l'orario dei treni o l'idraulico più vicino. Il tutto prevede, insomma, un flusso continuo di informazioni e di intrattenimento, in cui chi vede e ascolta, deve avere un ruolo attivo nella scelta delle cose da vedere. Ma torniamo a *Le Monde*. Nel suo pacchetto televisivo si trovano molti servizi suddivisi per argomenti: molta musica e arte, molto «sapere scientifico» che

viene giustamente individuato come la cultura del futuro, dibattiti sull'attualità. Le trasmissioni in diretta riprenderanno dal primo settembre, ma nel frattempo si possono visionare le trasmissioni in archivio. A mare la nave *Le Monde* nel mare di Internet ci ha pensato Canalweb.net, società fondata nel luglio del 1998 da Jacques Roselin e attualmente leader mondiale (autodefinizione) del settore con all'attivo 50 ore di trasmissione in diretta e 2000 ore di programmi archiviati. Si tratta di programmi nati da coproduzioni con istituzioni, con altri operatori della comunicazione (editoria, tv) e che avranno, entro quest'anno, anche una versione inglese e una spagnola. Se tutto il mondo è paese, allora tutto il web può essere una tv.





◆ **La rivoluzione del calcio in tv: si sviluppa il criptato
Impera la pay-per-view ed è lotta sugli abbonamenti
Canal Plus e Murdoch si contendono il mercato**

Via al telecampionato Anticipi, posticipi e risse sui «decoder»

Telepiù e Stream si dividono le squadre di A Per loro, da adesso si giocherà anche il sabato

ROMA Di sabato e di domenica. E spesso anche di lunedì. Il campionato cambia faccia, si modifica, subisce una metamorfosi. Attanagliato dalla morsa della televisione, questa volta digitale, allunga i suoi tempi sportivi e invade ufficialmente un altro giorno della settimana, trascinando rovesciate e contropiedi ad onor del criptato.

Quest'anno sarà così. Il campionato avrà sempre il suo bravo posticcio serale della domenica (sempre in «pay-per-view») ma proporrà anche due anticipi di sabato (alle 15 e alle 20,30) tutti naturalmente trasmessi e fruibili per abbonamento a Telepiù e a Stream. Come dire, alla francese «Canal Plus» e al magnate austriaco Murdoch.

Le regole del torneo sono sempre le stesse, ma il campionato di calcio viene suddiviso tra due blocchi di squadre, quello che fa capo alla più navigata Telepiù (con Inter, Milan, Juventus, Bologna, Bari, Cagliari, Perugia, Torino, Verona e Reggina) e quello che ha come punto di riferimento l'esordiente Stream (Fiorentina, Lazio, Parma, Roma, Udinese, Venezia, Lecce).

Due blocchi che si intrecceranno tra loro e saranno condotti fino al video dalla emittente che detiene i diritti della squadra che gioca in casa.

Insomma, quest'anno ci sarà anche una sfida fuori dai campi di gioco. Che per ora parte con il vantaggio dell'esperienza di Telepiù (un milione e duecentocinquanta mila abbonati in tutto) e delle squadre potenzialmente più favorevoli per numero di tifosi. Stream, però negli ultimi tempi ha compiuto passi da gigante, 170.000 abbonati, si è assicurata, club di grande prestigio e qualche sorpresa. La battaglia sul numero degli abbonati e sui servizi offerti è già cominciata e finirà (almeno il primo round) al termine della stagione calcistica. Telepiù può con-

tere su una redazione organica, competente e con una buona esperienza alle spalle, i mezzi sono di buona qualità. Per la redazione giornalistica, Stream è stata costretta ad affidarsi a Tmc (una redazione di tutto rispetto) che fornisce un servizio a contratto: un service, insomma. Almeno per quest'anno. Poi si vedrà.

Murdoch cerca di recuperare lo svantaggio iniziale con un offerta più favorevole dal punto di vista economico (tre sono i pacchetti di entrambi i network) e con altre iniziative come quella annunciata recentemente per bar, lavrari, tutti infatti anche nelle aree pubbliche come bar, ristoranti, aeroporti, stazioni ferroviarie, residenze, alberghi, pensioni, caserme, scuole, circoli sportivi, ospedali e cliniche, evia dicendo. Sarà minore il costo dell'abbonamento e gratuito quello della card.

Entrambi i network offrono tre

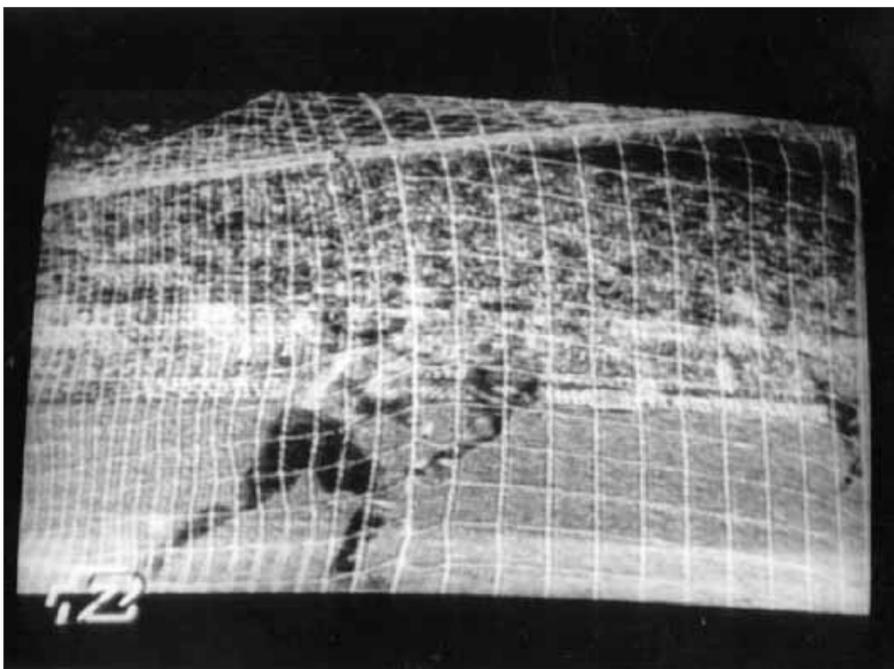
Insomma, un ventaglio di offerte che si intreccia, tra l'altro al costo dell'abbonamento (da 20.000 a 71.000 per pacchetto di Telepiù-19.000 per Blue Stream); a quello una tantum per l'attivazione della «smart card» (61.000 e 51.000) a quello dell'antenna parabolica (da 70 mila in su). A quello del decoder. Costo minore per l'abbonamento di una stagione calcistica (nove mesi) 526.000 lire per Telepiù e 490.000 per Stream.

Sul decoder, inoltre, c'è da segnalare una battaglia che è appena cominciata tra le due emittenti. Il decoder (indispensabile per leggere le immagini criptate) è offerto ad un prezzo che si avvicina al milione ma può essere anche affittato a 14.000 al mese. Naturalmente, c'è bisogno di due decoder per vedere entrambe le immagini. Tutti gli incontri tra i vertici delle due aziende per unificare i sistemi sono falliti.

«Noi - dicono a Stream - miravamo a mantenere la nostra politica di offerta a basso prezzo considerando il numero di abbonati di molto inferiore a quello di Telepiù. C'era anche una diver-

sità nel ruolo da assegnare al decoder da non considerare soltanto come uno strumento per prolungare l'offerta televisiva di calcio e cinema della tv tradizionale».

«Le trattative con Stream si sono interrotte - replica Telepiù - non per problemi di prezzi ma perché per iscritto ci è stata posta la condizione "sine qua non" di accedere al nostro data base cioè all'archivio clienti: una richiesta che va contro la privacy dei nostri utenti e anche contro la legge. Potevamo fare ciò che volevamo perché a casa sua ognuno è padrone di praticare i prezzi che ritiene più opportuni. E non esistono ragioni di altro tipo». Il governo ha chiesto la ripresa delle trattative. Ma per ora siamo ancora in alto mare. ALDO QUAGLIARINI



| TELE+ | | | STREAM | | |
|---|--|--|--|---|--|
| SQUADRE Milan, Juventus, Inter, Bologna, Bari, Cagliari, Perugia, Torino, Verona e Reggina | | | SQUADRE Fiorentina, Parma, Roma, Lazio, Udinese, Venezia e Lecce | | |
| AWAY tutte le trasferte di una squadra in casa delle altre 10 £ 249.000 | FULL tutte le gare in casa di una squadra più le trasferte in casa delle altre 10 £ 449.000 | GOLD le partite di tutte le squadre £ 1.200.000 | IN tutte le gare casalinghe di una squadra £ 25.000 al mese | GLOBAL tutte le gare casalinghe di tutte le squadre £ 50.000 al mese | OUT tutte le trasferte di una squadra in casa delle altre 6 Gratis fino al 30/9 per chi sceglie IN o GLOBAL |
| PACCHETTI Partita singola £ 35.000 Partita singola £ 25.000 | | | | | |
| Parabola: da £ 70.000 in su Decoder: acquisto dalle £ 850.000 a 1.100.000 noleggio: £ 14.000 al mese + £ 99.000 di cauzione | | | Parabola: da £ 70.000 in su Decoder: acquisto da un milione in su noleggio: £ 14.000 al mese | | |
| MATERIALE | | | MATERIALE | | |
| Ad un pacchetto da £ 20.000 a £ 71.000 al mese | | | Blue Stream £ 19.000 al mese | | |
| ABBONAMENTI | | | ABBONAMENTI | | |
| £ 61.000 una tantum | | | £ 50.000 una tantum | | |
| ATTIVAZIONE SMART CARD | | | ATTIVAZIONE SMART CARD | | |
| Giornalisti 26 Per gli anticipi e i posticipi 6 Per le partite in pay per view 1 Sempre affiancati da un tecnico | | | Giornalisti 7 1 + un tecnico (a partita) Forniti da Tmc (service) | | |
| LE FORZE IN CAMPO | | | LE FORZE IN CAMPO | | |
| Da 18 a 20 per singola partita (anticipo o posticcio) | | | 15 per ogni partita | | |
| TELECAMERE | | | TELECAMERE | | |
| Canal Plus 89% | Fininvest 10% | Rai 1% | News Corp (Murdoch) 35% | Telecom Italia 35% | Cecchi Gori 18% |
| ASSETTO SOCIETARIO | | | ASSETTO SOCIETARIO | | |
| Dovrebbero subentrare Wind e Mediobanca | | | SDS (Fiorentina, Parma, Roma e Lazio) 12% | | |
| ABBONATI | | | ABBONATI | | |
| 1.250.000 | | | 170.000 | | |

Rai punta tutto su Fabio Fazio e «90° minuto»

Per seguire il campionato di calcio nessuna emittente si limita a trasmettere la partita. Ormai sembra che la gara in sé sia l'aspetto meno importante. L'avvenimento è anticipato da un «pre-partita», poi le interviste a bordo campo, i commenti da studio, il talk-show tra esperti che tira tardi fino all'alba e l'immane processo del giorno dopo. La formula è vincente e dall'emittente di Stato ai network nazionali via fino alla televisione locale più piccola rispettano in pieno la scaletta. Ed ecco perché proliferano di anno in anno le trasmissioni sul calcio.

L'asta per i diritti tv in chiaro per la programmazione domenicale è stata vinta (anche se in due tempi) dalla Rai. L'offerta complessiva è stata di 178 miliardi in tutto per assicurarsi fino al 2001 i diritti delle due fasce che vanno 13,30 alle 20,30 e per la fascia successiva alle 22,30 (quella dalle 20,30 alle 22,30 era già stata acquistata dalla tv di Stato). L'accordo è stato raggiunto soltanto giovedì ma alla Rai stanno già lavorando. Verranno riconfermate tutte le trasmissioni di maggiore successo della stagione passata.

Fabio Fazio sarà sempre alla guida di «Quelli che il calcio...» (preceduto da «Quelli che aspettano...») e andrà in onda qualche minuto prima delle 15 su Rai due. Alle 18, 10 (o giù di lì) Raiuno conferma «Novantesimo minuto», la trasmissione più seguita dagli italiani con le prime immagini (non criptate) dei gol e delle immagini del campionato di calcio.

Alle 22,30 la Rai proporrà la «Domenica Sportiva» ma in questa fascia non possiede l'esclusiva. La stessa Rai, poi, potrebbe anche decidere di cedere parte dei diritti acquistati in subconcessione alle altre emittenti per rientrare in parte degli elevati costi sostenuti. È il caso della fascia 20,30-22,30, che potrebbe interessare particolarmente Mediaset che proponeva in quell'orario su Italiauno «Mai dire gol» della Gialappa's Band, a tutt'oggi ancora ufficialmente «orfana» del suo spazio tradizionale. Telemontecarlo è intenzionato ad assicurarsi i diritti dopo le 22,30 (costo 10 miliardi). La trasmissione di punta della tv di Cecchi Gori, «Goleada», passerà dalle 20,30 in seconda serata. Simile la posizione di Mediaset che ha già deciso la sostituzione di «Pressing» (che era condotto da Raimondo Vianello) con «Controcampo» (l'anno scorso in onda il lunedì).

Attenti alla tele-partita che non finisce mai

Da lunedì a domenica l'overdose in tv

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Calcio e televisione, un abbraccio così stretto che rischia di diventare mortale. Ma non c'è alternativa: la maggior parte delle entrate provengono dai diritti tv, non c'è merchandising che tenga. Il calcio in tv «tira», anche d'estate. Le amichevoli di preparazione al campionato hanno fatto registrare buone percentuali d'ascolto: share molto alti anche grazie alla modesta concorrenza di vecchi film, repliche e programmi d'intrattenimento ripescati in chissà quali archivi. Chi non ama il calcio deve rassegnarsi: il progetto «full immersion» progettato qualche anno fa con l'allargamento delle competizioni europee e nell'ultima stagione calcistica del millennio trova la sua prima forma di realizzazione. Il me-

todo è un po' quello della dilatazione forzata di tutti gli avvenimenti, un «allungamento» innaturale (e poco in linea con il principio sportivo che prevede la contemporaneità degli eventi) che porta una giornata del campionato di serie A a chiudersi in due (e qualche volta tre) giorni (anticipo al sabato e posticcio alla domenica sera) e un turno di Champions League con Milan e Lazio più Fiorentina (quasi certa) e (forse) Parma ad esaurirsi in due tornate (martedì e mercoledì). La Coppa Uefa (ci saranno Roma, Udinese, Bologna e quasi sicuramente Juventus) si «prende» il giovedì (ma qualche gara potrebbe disputarsi anche nella fascia pomeridiana del martedì ovviamente senza «insidiare» il prime time, regno dell'ex Coppa dei Campioni). Ma non avranno mica lasciato il lunedì ed il venerdì liberi? Domanda inge-

| LA PRIMA SETTIMANA «PIENA» | | | |
|----------------------------|----------------------|---|------------------------|
| Domani | Rennes-Juventus | Finale intertoto (Ritorno) | Raiuno ore 20,50 |
| | Real Madrid-Milan | Trofeo Santiago Bernabeu | Canale 5 ore 22,40 |
| Mercoledì 25 | Parma-R. Glasgow | Champions League 3° Turno preliminare (Ritorno) | Raidue ore 20,55 |
| | Widzew L.-Fiorentina | Champions League 3° Turno preliminare (Ritorno) | Rai (da definire) |
| Venerdì 27 | Manchester U.-Lazio | Supercoppa Europea (Gara unica) | Raiuno e Tmc ore 20,45 |
| Sabato 28 | Bologna-Torino | Anticipo 1ª Giornata Serie A | Tele+ bianco ore 20,30 |
| Domenica 29 | Juventus-Reggina | 1ª Giornata Serie A | Tele+ bianco ore 20,30 |
| Lunedì 30 | Lazio-Cagliari | Posticcio 1ª Giornata Serie A | Stream ore 20,30 |

nua: certo che no. Anche la serie B reclama i suoi spazi, ne ha le tasche piene di essere quasi sempre oscurata dalla sovrapposizione di orari con le stelle della serie maggiore. E così ecco che la prima serata di lunedì e venerdì la prendono quelli che una volta venivano chiamati

«cadetti». Risultato: un'abbuffata che rischia di disgregare l'unità familiare (peraltro già in crisi) e anche di dare il colpo di grazia all'economia dei locali commerciali costretti a dotarsi di parabole e decoder per offrire (oltre alla cena) anche gol e

replay. Ma il calcio è signore e queste sono le sue leggi. Ci abitueremo al suo tele-dominio? Non è facile predirlo. Un assaggio di questa egemonia l'abbiamo avvertita settimana e vedremo se l'overdose farà vittime ancora prima dell'autunno. Domani l'appuntamento è alle 20,50

con la Juventus che a Rennes si gioca l'accesso alla Coppa Uefa del Duemila, all'andata 2-0 per i bianconeri (Raiuno). Ma dopo il fischio finale ai telecalciofilo basterà schiacciare un tasto del telecomando per sintonizzarsi con Canalecinque dove alle 22,40 è di scena il Milan impegnato a Madrid contro il Real. Mercoledì è il giorno della verità per il Parma che deve rimontare due gol agli scozzesi del Glasgow Ranger per accedere ai gironi di Champions League (Raidue ore 21); lo stesso obiettivo potrà essere centrato dalla Fiorentina che invece difende due reti a Lodz contro il Widzew. La gara dovrebbe giocarsi alle 18 e sarà seguita dalla Rai. Giovedì avrà il tempo di respirare ma fate in fretta perché venerdì la Lazio a Montecarlo contende al Manchester United la Supercoppa europea (Raiuno e Tmc alle 20,45). Poi ecco il week-end lungo del campionato: sabato Bologna-Torino alle 20,30, (diretta per abbonati su Telepiù); domenica sette match alle 15 e uno, Juventus-Reggina (Tele+), alle 20,30. Lunedì contro il Cagliari (20,30 Stream, per abbonati) vedremo se la Lazio ha recuperato le energie. Chissà se le avrà recuperate anche il teledipendente.



◆ *Viaggio guidato nelle meraviglie del Chianti-shire tra aziende vinicole capaci di creare nuovi prodotti conservando tradizioni e salvaguardando il territorio*

Dalla Toscana al Friuli tra antichi e nuovi percorsi del vino

A Cormons la IV mostra del vino nel mondo apre i battenti domenica prossima 29 agosto

Ultimo week end d'agosto all'insegna del vino, un turismo enologico in netta espansione e che dal Friuli ora tende ad espandersi anche in Slovenia fornendo una nuova occasione di sviluppo alla regione della ex Jugoslavia. Sono 59 i nuovi vini friulani che saranno presentati dal 29 agosto prossimo, a Cormons, provincia di Gorizia, da 41 aziende, nella quarta edizione della manifestazione sull'«uaggio nel mondo che, quest'anno, per la prima volta, avrà anche, in qualità di «ospiti», cinque grandi vini toscani. Alla manifestazione parteciperanno inoltre, per la prima volta, uvaggi prodotti in tutte le zone vitivinicole a denominazione di origine controllata del Friuli-Venezia Giulia. «È questo - ha spiegato il presidente dell'Enoteca di Cormons, Dario Raccaro - un chiaro indice della crescita che gli uvaggi stanno registrando in Friuli-Venezia Giulia dove - ha aggiunto - si producono tutte le varietà viticole utilizzate per la produzione dei più grandi uvaggi del mondo. L'interesse per gli uvaggi continua a crescere in regione - ha evidenziato Raccaro - non solo perché questi particolari tipi di vini, ottenuti assemblando diverse varietà di uva, consentono di andare incontro ai nuovi gusti dei consumatori, ma anche perché consentono alle aziende di puntare con sempre maggiore determinazione verso le vette di eccellenza della qualità vinicola, sia italiana, sia internazionale». La crescita dell'interesse per gli uvaggi è confermata anche dal fatto che solo dieci anni fa in Friuli-Venezia Giulia veniva prodotto un unico uvaggio, il Collio. In futuro si potrà pensare a un confronto e a verifiche non solo con uvaggi di antiche consolidate tradizioni, come i toscani o francesi, ma anche a quelli di realtà emergenti, come la Slovenia. Dalla presentazione della mostra di Cormons, che si concluderà il prossimo 12 settembre, è emerso, per esempio, che i produttori sloveni hanno imboccato con decisione la strada dell'«invecchiamento non solo per quanto riguarda i rossi, ma anche per quanto riguarda i bianchi.

COSIMO TORLO

Quello che viene è sicuramente uno dei periodi più interessanti per trascorre qualche giorno nel Chianti, ed in particolare nel Chianti Classico. Per molte ragioni, ma soprattutto perché è un posto di straordinaria bellezza sempre, e in particolare per chi ama il turismo del vino. I mesi della vendemmia sono quelli più indicati per respirare l'aria più sincera e vera dell'animo chiantigiano. Vi pare poco?

Data 1404 e dunque pieno Medioevo la prima documentazione sul nome del vino Chianti, e nel 1716 il Granduca di Toscana Cosimo III con un bando ne fissa i confini di produzione che incredibile ma vero sono approssimativamente gli attuali 70.000 ettari. Da questi brevi elementi di scenario era d'obbligo partire per un piccolo viaggio nel mondo del vino Chianti Classico, un viaggio che necessariamente toccherà solo alcune realtà tra quelle più significative di questo territorio, paesi però che sono la storia antica e allo stesso tempo le realtà

più interessanti per chi voglia capire il Chianti Classico. Greve, Gaiole, Radda, Panzano, Castelnuovo Berardenga, Castellina...

Il vino del Chianti Classico si può dividere in due tipologie: la prima è quella di un vino con caratteristiche di bevibilità più giovane e beverino, con un bel frullato e profumi di grande freschezza. La seconda è invece quella di un vino molto più strutturato, con aromi più complessi che dove accanto ai sentori di frutta si trovano le spezie, il sottobosco e i piccoli frutti. Ma la caratteristica più netta di questa tipologia è la struttura, è questa infatti la ragione prima che permette a questi vini una vita decisamente più lunga e longeva. Nello specifico del territorio Chiantigiano, partendo da nord verso sud le differenze che troviamo sono che al nord, verso la parte fiorentina, la zona di Greve e l'insieme della Val di Pesa si trovano prodotti più eleganti, più profumati, di buona concentrazione e questo è dovuto in particolare alle condizioni climatiche di questa zona.

Greve in Chianti è certamente uno dei

luoghi più importanti, non solo per il vino, ma per l'insieme delle iniziative che questo luogo produce nella vita del comprensorio, meritevole di partecipazione è il «Mercato delle cose del passato» che si tiene il Lunedì di Pasqua e la 2ª domenica di ottobre. Per il vino la nostra degustazione ha preso in esame due delle aziende più antiche e qualitativamente interessanti della zona; l'Azienda Carpineto è situata in località Dudda di Lucolena, ed è quella tra le più giovani ma oramai tra le più affidabili e dove ogni bottiglia è una sicurezza. Il Castello di Querceto è posto subito dopo il passo di Sugame a 470 metri di altezza ed è di proprietà della famiglia François fin dal '700, la sua posizione rende i vini di questa azienda leggermente diversi rispetto ad altri della stessa zona, in particolare il La Corte '94 ci ha impressionato per la complessità dei profumi e per la persistenza in bocca.

La zona di Panzano e quella della cosiddetta Conca D'Oro da vini più ricchi, più complessi e l'eleganza raggiunge qui vertici assoluti, da non perdere in paese è la manifestazione «Vino al Vino» che

si tiene il secondo fine settimana di settembre. Manetti qui dà il meglio nelle Riserve come è la Vigna del Sorbo. Un vero fuoriclasse, un vino straordinario per l'intensità che esprime sia al naso che in bocca. Fattoria Casaloste di Giovan Battista ed Emilia d'Orsi è una piccola azienda che ha però saputo conquistarsi una sua più che meritata fama grazie ad una costanza qualitativa di tutto rispetto; il loro Chianti Classico '96 è tra quelli che ci hanno convinto di più. Villa Cafaggio di Stefano Farkas è una azienda inserita perfettamente in quella microarea che qui i locali chiamano la Conca d'Oro, e da questa azienda già da moltissimo tempo escono vini di grande levatura. Per il territorio di Radda in Chianti ad avere un ruolo importante è l'altezza dei vigneti, questo permette infatti di realizzare vini di grande raffinatezza unita però ad una struttura media che pongono questo vino al centro esatto delle diverse espressioni tipologiche del Chianti Classico. Castello di Volpaia è un bellissimo borgo che vale una visita, un luogo magico anche in inverno, colà Giovannella

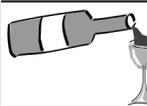
Stianti e Carlo Mascheroni producono oramai da molti anni prodotti molto validi. Gianni Zonin, produttore di vino tra i più importanti del nostro paese, ha qui dal 1979 un'azienda di oltre 150 ettari e che è certamente una delle migliori del Chianti: l'Acciaio '95 un vino grandissimo, prodotto da uve Sangiovese e Cabernet Sauvignon, intenso, avvolgente, con un retrogusto ed una lunghezza al palato infinito.

E siamo a Castellina. Più in basso abbiamo una diminuzione dell'eleganza, ma con un aumento significativo della struttura. La famiglia Mazzei del Castello di Fonterutoli produce vino dal XV secolo ed è tra l'altro quella che più si avvicina alle quote più alte, con vigneti che arrivano ai 500 metri e dunque i loro prodotti sono ben influenzati da questo dato. Gaiole in Chianti è fra tutte forse la più bella per la varietà del paesaggio con fitti boschi di querce e castagni, filari di vite e piante di ulivo e ben 18 castelli medievali. Tra questi il Castello di Cacchiano della famiglia Ricasoli, una delle grandi dinastie del vino chiantigiano.

In zona un'altra straordinaria azienda è il Castello di Ama, qui la selezione del meglio che le viti danno, realizzata da Marco Pallanti e Lorenza Sebaste, dà oramai da molti anni prodotti che fanno parte della storia migliore della nostra enologia. I loro vini non tradiscono mai, dal Chianti Classico '96 ai grandi Cru. La Casaccia, l'Apparita, ma merita una passeggiata lo splendido borgo dove è inserita la cantina. Infine eccoci a Castelnuovo Berardenga, qui siamo su di un altipiano di altezza intermedia, con terreni forti e pesanti, nascono forse in questa zona i vini più potenti del Chianti. Si chiude in bellezza questo nostro viaggio nel Chianti Classico con un'altra azienda simbolo, la San Felice. Di questa casa entrambe le nostre degustazioni hanno riguardato vini del '95, ebbero sono due grandi bottiglie, il Vigorello è un prodotto che oltre al Sangiovese ha una piccola parte di Cabernet Sauvignon. I suoi profumi danno note varietali intense, che cambiano mano mano che lo si degusta.

INDIRIZZI UTILI PER LA VOSTRA VISITA NEL CHIANTI

| |
|---|
| ● Carpineto fraz. Lucolena, Loc. Dudda - Greve in Chianti 055/8549062 |
| ● Castello di Querceto - Loc. Dudda Greve in Chianti 055/8549064 |
| ● Tenuta Fontodi via San Leolino 87 - Panzaro in Chianti 055/852005 |
| ● Fattoria Casaloste via Montigliari 32 - Panzaro in Chianti 055/852725 |
| ● Villa Cafaggio via S. Martino in Cecione - Panzaro in Chianti 055/8549094 |
| ● Castello di Volpaia, Loc. Volpaia - Radda in Chianti 0577/738066 |
| ● Castello d'Albola, Loc. Pian d'Albola 31 - Radda in Chianti 0577/738019 |
| ● Castello di Fonterutoli, Loc. Fonterucoli via Rossini 5 - Castellina in Chianti 0577/740476 |
| ● Cecchi-Villa Cerna, Loc. Casina dei Ponti - Castellina in Chianti 0577/743024 |
| ● Rocca delle Macie, Loc. Macie - Castellina in Chianti 0577/7321 |
| ● Castello di Cacchiano Fraz. Monti in Chianti, Loc. Cacchiano - Gaiole in Chianti 0577/747018 |
| ● Badia a Coltibuono, Loc. Badia a Coltibuono - Gaiole in Chianti 0577/749498 |
| ● Castello di Ama, Loc. Ama - Gaiole in Chianti 0577/746031 |
| ● Fattoria di Felsina Strada Chiantigiana 484 - Castelnuovo Berardenga 0577/355117 |
| ● San Felice, Loc. San Felice - Castelnuovo Berardenga 0577/359087 - 359088 |
| ● Consorzio del Marchio Storico Chianti Classico via Scopeti 155 S. Andrea in Percussina San Casciano Val di Pesa 055/8228245-6 |
| Informazioni per alberghi, agriturismi, ecc. |
| Greve in Chianti 055/8545243 |
| Panzano (vedi Greve) |
| Radda in Chianti 0577/738494 |
| Castellina in Chianti 0577/740201 - 740880 |
| Castelnuovo Berardenga 0577/357150 |



In edicola

la videocassetta + il libro a 14.900 lire

I DIAVOLI

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
 L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

vietati ai minori

Elle U Multimedia
 presenta il film scandalo di Ken Russell con Vanessa Redgrave e Oliver Reed.
 Con il libro di G. Apollinaire "Le undicimila verghe".



◆ **Il capo del governo tedesco s'insedia oggi ufficialmente nella capitale. Ma subito avrà una sede provvisoria**

◆ **Tutto ciò avviene nel momento peggiore per il primo ministro. E le elezioni nei Land sono alle porte**

Schröder, debutto a Berlino sommerso dalle critiche Cancelliere e Spd a picco nei sondaggi

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Se un giorno gli storici andranno alla ricerca del giorno preciso in cui è nata la «Repubblica di Berlino», questo 23 agosto avrà ottime probabilità per essere scelto.

Oggi, infatti, il cancelliere della Germania si insedia ufficialmente nella metropoli sulla Sprea. L'arrivo del capo del governo è solo uno dei tanti adempimenti del complicatissimo trasloco del potere da Bonn alla vecchia-nuova capitale: qualche mese fa toccò al presidente della Repubblica lasciare definitivamente la sua residenza sul Reno per il berlinese Palais Bellevue, poi fu la volta del Bundestag, che inaugurò con una sua sessione l'edificio del Reichstag restaurato in chiave postmoderna. E intanto, alla spicciolata, stavano arrivando dirigenti e impiegati dei ministeri, o meglio: di quelli (non tutti e non in tutto) che saranno trasferiti. Ma l'arrivo del cancelliere, va detto, ha una carica simbolica e politica ben più consistente. Anche se, per il momento, Gerhard Schröder non potrà approfittare della bella cancelleria federale («nuova cancelleria» è un termine che a Berlino non si usa perché aleggia ancora

nell'aria la memoria di quella fatta costruire da Hitler) che sta sorgendo un pezzo di qua e un pezzo di là della Sprea sul progetto di Axel Schulte. Il cancelliere dovrà accontentarsi della ex sede del Consiglio di Stato della defunta Rdt, un palazzaccio in stile neoclassico-staliniano sulla piazza a tempo dominata dal castello cittadino dei re prussiani e dei due imperatori del Secondo Reich: edificio del quale resta la memoria, il fregolo di ricostruirlo (l'intelligenza conservatrice tedesca se ne è fatta un punto d'onore) e un portale insediato, come spoglia trionfale, nella facciata dello stesso Consiglio di Stato, organo che nella Rdt coincideva con la presidenza della Repubblica.

Insomma, da oggi Gerhard Schröder lavorerà nelle stanze che furono di Walter Ulbricht e di Erich Honecker. Ne potrebbe trarre qualche spunto simbolico se non avesse da preoccuparsi di ben altri, più concreti, guai. Ha cominciato ad occuparsene, anzi, già ieri sera, in una riunione dei massimi dirigenti della Spd convocata in tutta fretta a Hannover al suo rientro dalle vacanze a Positano. E continuerà ad occuparsene stamane, in un praesidium del partito che si terrà,

TROPPO IMPOPOLARE
I tedeschi stando ai sondaggi rimpiangerebbero il cancelliere Kohl



prima dell'insediamento berlinese, a Saarbrücken.

I guai sono molti, ma si condensano tutti in quei pochi, fatali, numeri che gli istituti di sondaggio continuano impietosamente a sfornare intorno alla Spd e al calo di popolarità del cancelliere. Ieri il nome di Schröder era scivolato al sesto posto nelle simpatie dei tedeschi, largamente superato da quello di Helmut Kohl che pure era stato surclassato per mesi e mesi durante la lunga campagna elettorale dell'anno scorso. Dei politici della maggioranza solo il capo dei Verdi e ministro degli Esteri Joschka Fischer regge nel favore pubblico: per gli altri è un disastro. Ma ancor peggiori sono le previsioni elettorali: la Spd sarebbe intorno al 30%, cioè oltre dieci punti

in meno rispetto alle elezioni del 28 settembre scorso, mentre la Cdu-Csu avrebbe addirittura la maggioranza assoluta se, come si dice, si votasse domenica prossima.

Il problema è che stavolta si vota davvero: non domenica prossima ma a partire da quell'altra ancora (il 5 settembre) e per ben quasi due mesi di fila. E se pure non si tratta di elezioni federali, la sfilza di consultazioni è tale (il 5 settembre Saar e Brandeburgo, il 12 la Turingia e le comunali in Renania-Westfalia, il 19 la Sassonia, il 10 ottobre Berlino, il 24 le comunali nel Baden-Württemberg) che, se andranno male come la Spd ha tutti i motivi per prevedere, il governo non potrebbe non risentirne. Forse non fino al punto di far diventa-



Una veduta del nuovo Parlamento tedesco Reinhard Krause/Reuters

concreta la previsione secondo la quale Schröder non riuscirà mai ad abitare nella vera cancelleria berlinese, ma insomma...

La situazione del cancelliere è resa ancor più delicata dal fatto che il debutto della maratona elettorale avverrà in due Länder in cui deve, ovviamente, augurarsi che la Spd vinca, ma nei quali perfino una eventuale vittoria della Spd gli potrebbe provocare qualche difficoltà.

Nel Brandeburgo concorre il popolarissimo capo del governo uscente Manfred Stolpe, il quale ha un seguito che va ben al di là dell'elettorato socialdemocratico e non è mai stato, perciò, molto incline all'obbedienza di partito. Ela Saar, come sanno tutti, è il regno di Oskar Lafontaine, che ha piazzato

alla guida del governo locale un suo fedelissimo, Reinhard Klimmt, il quale è stato il più determinato, tra i dirigenti della Spd, nel polemizzare con la linea del governo federale e del cancelliere in persona.

Se Stolpe, e soprattutto Klimmt, dovessero vincere nei rispettivi Länder in controtendenza rispetto al trend negativo del partito a livello nazionale, la cosa suonerebbe come una sconfitta e darebbe ulteriore sostanza alla contestazione, già molto vivace, della sinistra socialdemocratica e di tutti gli scontenti della svolta moderata compiuta dal cancelliere e simbolizzata dall'ormai famoso documento sulla «terza via» firmato insieme con Tony Blair e diffuso alla vigilia delle elezioni europee.

Daghestan I russi cominciano ad avanzare

MOSCA Le forze russe, dopo giorni di bombardamenti, sono riuscite a penetrare nel villaggio di Tando, roccaforte dei guerriglieri islamici che occupano dal 7 agosto una regione del Daghestan ai confini con la Cecenia. Truppe federali hanno assunto il controllo di una parte del villaggio, mentre i ribelli, si calcola un centinaio, continuano a resistere.

Lo ha affermato il tenente colonnello Viktor Gubryi, dirigente del ministero russo della Difesa inviato nella capitale daghestana Machachkala.

Grazie alla parziale riconquista di Tando, ha aggiunto l'ufficiale, i reparti di Mosca stanno dislocando in posizioni strategiche nella zona di Botlikh, dove la guerriglia mantiene ancora il suo presidio indovarsi altri villaggi.

L'espugnazione di Tando segna una nuova avanzata demilitare russa dopo che sabato era stato ripreso il passo di Kharami, valico di montagna decisivo per il collegamento con la Cecenia, da dove i ribelli ricevono approvvigionamenti rinforzi.

Secondo il ministero daghestano dell'Interno, nella battaglia di Kharami sono stati uccisi 28 islamici, molti dei quali scorta di un'autocolonna carica di armi e munizioni, intercettata e distrutta dalle forze russe. Il ministero della Difesa di Mosca ha sostenuto che in quest'offensiva è caduto soltanto un ufficiale russo, senza altre perdite.

Le fonti militarissime hanno riferito che nelle ultime ore piccoli gruppi di guerriglieri islamici hanno cercato di infiltrarsi nel Daghestan dalla Cecenia, e che sono stati respinti.

L'agenzia di informazione russa Tass riferisce intanto che sono stati liberati con un'operazione delle forze militari interne russe e della polizia dell'Inguscezia sei giovani militari di leva russi, che erano stati catturati e portati prigionieri prima in Cecenia e poi nell'Inguscezia.

Contemporaneamente, la polizia russa ha consegnato alle autorità cecene sette ceceni che erano stati arrestati nella regione di Stavropol dove avevano sequestrato una mandria di bestiame insieme al pastore, ed ha ottenuto in cambio la promessa che saranno rilasciati sette ostaggi russi prigionieri in Cecenia.

Hong Kong S'incendia aereo in atterraggio 2 morti e 188 feriti

Un aereo di linea della China Airlines si è incendiato durante l'atterraggio nell'aeroporto internazionale di Chek Lap Kok di Hong Kong, la manovra non è riuscita e il jet ha prima toccato la pista con un'ala e poi si è inclinato su un fianco prima di fermarsi. Il bilancio dell'incidente è di due morti, un uomo e una donna, e 188 feriti, dei quali 65 sono stati ricoverati in ospedale e 15 appaiono in condizioni molto gravi. Le cifre sono state riferite dalla portavoce del governo autonomo cinese di Hong Kong, la McDonnell Douglas MD-11 della compagnia taiwanese China Airlines, proveniva da Bangkok con a bordo 315 persone, tra le quali 80 turisti portoghesi e per il resto in maggioranza cittadini thailandesi. Secondo una prima ricostruzione, l'aereo ha avuto difficoltà nell'avvicinamento a Hong Kong a causa del tempo ancora molto perturbato dopo il passaggio del tifone Sam che poche ore prima aveva comportato la chiusura temporanea dello scalo dell'ex colonia britannica. Il portavoce della China Airlines nel quartier generale della compagnia a Taipei, ha affermato che «forti raffiche di vento trasversali» hanno reso impossibile mantenere l'assetto dell'aereo al momento in cui stava per posarsi sulla pista. Secondo l'agente di viaggi di Hong Kong che gestiva la comitiva portoghese, Sardy Tong, la China Airlines aveva in un primo tempo comunicato l'annullamento del volo Cl642 per il maltempo, ma in seguito lo aveva egualmente fatto decollare da Bangkok. Sulle fasi dell'incidente ci sono versioni contrastanti. Secondo alcuni testimoni, l'aereo era già in fiamme quando ha toccato terra. Altri hanno invece riferito che l'ala destra ha sbattuto al suolo e per l'attrito ha preso fuoco. Dall'ala l'incendio si è propagato alla fusoliera. I pompieri sono comunque riusciti a metterlo sotto controllo in una decina di minuti e a domarlo. L'incidente è il più grave incidente nel modernissimo aeroporto di Chek Lap Kok, inaugurato nel luglio del '98 e costato 18 mila miliardi di lire.

Baraldini, ultimo giorno in America Domani l'udienza del Tribunale, poi subito l'aereo per l'Italia

NEW YORK Nastri di musica jazz ieri in carcere per Silvia Baraldini, alla vigilia dell'udienza che farà scattare il suo rientro in Italia. La Baraldini, che si trova nel Centro Correzionale Metropolitan a Manhattan, ha chiesto al suo avvocato Elizabeth Fink di portarle ieri un po' di nastri di musica per il suo walkman, per aiutarla ad ingannare l'attesa delle ultime ore. «Conosco i suoi gusti, che sono molto raffinati: musica classica e jazz», afferma la Fink. «Le ho comprato anche il nastro tratto dal film sul Buena Vista Social Club. E anche qualcosa da indossare per il viaggio in Italia. In carcere non può tenere quasi

ORE DI ATTESA
La detenuta italiana si divaga con il jazz in queste ore di attesa



niente». La Baraldini è detenuta nel centro correzionale, che è in sostanza un centro di parcheggio per detenuti in attesa di comparire in tribunale, in una cella singola. Ha accesso ai giornali ed alla T.V. L'udienza davanti alla Corte

Federale di Pearl Street è fissata per martedì alle 14.00. È una pura formalità: la Baraldini dovrà accettare o meno la procedura, già concordata tra le giustizie dei due paesi, del trasferimento dagli USA ad un carcere italiano per

scontare i nove anni finali della sua condanna per terrorismo (ha già scontato sedici anni in America).

Subito dopo l'udienza sarà trasferita nel New Jersey all'aeroporto privato di Teterboro, dove l'attenderà un aereo preso a nolo dal ministero di Giustizia, per ricondurla in Italia. A bordo vi saranno almeno due agenti di polizia ed un medico, oltre ad almeno un funzionario del ministero. «Adesso si tratta solo di aspettare (anche se in Italia si è già scatenata un'ondata polemica i cui protagonisti vogliono, sostanzialmente, smontare la retorica che qualcuno ad arte avrebbe fatto intorno al caso

Baraldini: in altri termini si vuol dire che la disavventura in America è costata pena se l'è cercata). Non c'è altro da fare - ha detto l'avvocato Elizabeth Fink - Si tratta di sbrivare una serie di piccole incombenze private, in attesa che arrivi finalmente martedì il giorno del ritorno di Silvia Baraldini in Italia».

Gli Stati Uniti hanno accolto la richiesta italiana di trasferire la Baraldini in un carcere italiano (dopo averla respinta per cinque volte in precedenza) solo dopo aver ricevuto la garanzia che la detenuta italiana resterà in prigione almeno fino all'anno 2008, scontando così tutta la pena.

SEGUE DALLA PRIMA

AMERICA LATINA

cosmovisioni e le proprie tradizioni senza sminuirle e nel totale rispetto per gli altri.

Le condizioni in cui si presentano le relazioni interculturali si sono tradotte, spesso, in violenza contro i popoli indigeni nelle forme più disparate: dal massacro genocidio, al disprezzo, all'emarginazione, alla limitazione delle opportunità, alle aggressioni fisiche e morali, allo sfruttamento economico, al lavoro minorile, alla schiavitù sessuale, fino alla compassione ed al paternalismo che negano la dignità umana e rivelano la profonda ignoranza su quanto la cultura occidentale avrebbe da apprendere da quelle culture che hanno da secoli permesso alle sue vittime di sopravvivere.

In effetti, le tradizioni dei

popoli indigeni hanno dimostrato un vigore e una coerenza maggiore non solo nell'organizzare la convivenza sociale in modo più equo e solidale, ma anche nel garantire l'armonia tra l'uomo, la sua comunità e la natura, in modo più rispettoso e sostenibile. Perciò quando pensiamo alla gestione pubblica che dovrebbe sostenere le società multiculturali, le nostre idee riguardano in primo luogo la necessità di ricostruire queste società in termini di un equilibrio di potere più orizzontale e rispettoso e in secondo luogo il riconoscimento dell'importante apporto che le nostre culture, fino ad oggi soggettivate, possono dare nello stabilire migliori condizioni di convivenza per tutti.

Riguardo al primo aspetto, è evidente che non saranno le condizioni del mercato né l'inertezza delle circostanze attuali quelle che genereranno spontaneamente gli equilibri desi-

derati. Pertanto, è necessario progettare politiche pubbliche esplicite con il consenso delle parti che identifichino i cambiamenti richiesti a breve, medio e lungo termine, definendo i compiti, le responsabilità, gli attori e i mezzi che le rendano attuabili.

In relazione al secondo aspetto, non è sufficiente una disponibilità da parte delle istituzioni a riconoscere, a comprendere e ad applicare in modo creativo i molteplici insegnamenti che possono derivare dalla cosmovisione dei nostri popoli e dal suo modo di agire. In entrambi i casi stiamo parlando di sistemi di valori che devono essere scoperti e accettati senza pregiudizi.

Nessuno sforzo istituzionale, per quanto importante sia, sarà sufficiente se non è l'insieme della società ad accettare questa sfida e a realizzarla. Non basta che ci convochino ogni tanto per votare né che ci

invitino a far parte di organizzazioni nelle quali la nostra voce si diluisce nel mare della burocrazia.

Ciò di cui abbiamo bisogno è l'ampianto e la qualificazione degli spazi di partecipazione e dei meccanismi delle democrazie latinoamericane.

Si tratta di obiettivi che oggi sono tanto urgenti quanto la riforma della scuola o la regolamentazio-

ne dei mezzi di comunicazione.

Il comune denominatore di questi compiti è il concetto di responsabilità pubblica, intesa nella sua dimensione istituzionale e sociale.

RIGOBERTA MENCHU
Premio Nobel per la pace e portavoce degli Indios
Traduzione di
IPS Francesca Palazzo

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

TEXAS Paesi evacuati È arrivato l'Uragano Bret

La furia devastante dell'uragano Bret sta per abbattersi sul Texas, dove sulla costa è scattata una grande fuga per sottrarsi all'impatto del flagello. Bret colpirà il Texas, tra le città di Brownsville e Corpus Christi (o avrà già fatto con il giornale in stampa, ndr), poco dopo il tramonto, con venti superiori ai 200 km orari e ondate che potrebbero raggiungere i 5 metri di altezza. Le autorità americane hanno definito catastrofico l'impatto che Bret potrebbe avere sulla costa texana ed hanno ordinato l'evacuazione di numerose località, compresa l'isola turistica di South Padre, che è già diventata una città fantasma. Fin dai ieri gli abitanti hanno dato l'assalto ai negozi per acquistare assi di legno da inchiodare alle finestre, generatori, pile, combustibile e altri generi di prima necessità. Decine di migliaia di persone sono in fuga verso San Antonio.



◆ **Il piano prevede che gli extracomunitari potranno essere ospitati solo in base ai posti di lavoro disponibili**

◆ **Entro settembre sarà fatta la stima E gli «esuberanti»? «Non ce ne assumiamo la responsabilità»**

La Bologna del centrodestra Immigrati a numero chiuso Sindacati e associazioni insorgono contro Guazzaloca

DALLA REDAZIONE
NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA Avvertono: «Non chiamatelo numero chiuso». Programmazione, semmai. Tanti posti di lavoro, tanti immigrati che possono chiedere «ospitalità». Non uno di più. Gli altri? Esuberanti, per così dire. Da dirottare su altre aree, magari sul Modenese o sul Triveneto: comunque sia il Comune di Bologna «non se ne assume la responsabilità».

La giunta Guazzaloca affida all'assessore alle attività produttive Enzo Raisi (An) il compito di anticipare il nuovo corso bolognese sull'immigrazione. Numero programmato. Annualmente e partire dal Duemila. Sarà uno dei primi provvedimenti del governo cittadino di centro destra. Entro settembre a palazzo d'Accursio saranno convocate le associazioni economiche per stimare la disponibilità di posti di lavoro sotto le Due Torri. Fissato il tetto, potran-

no mettersi in fila per chiedere una casa solo gli immigrati con un'occupazione. Raisi la spiega così: «L'immigrazione vogliamo gestirla anziché subirla. Stabilita la soglia di ricettività, non possiamo assumerci responsabilità e procurare alloggio a tutti gli immigrati. Dobbiamo indirizzare queste persone secondo le esigenze. Potremmo concertare i flussi con aree dove c'è necessità di manodopera, penso al Triveneto o a Modena. Questo ci permetterà di evitare che scoppiino guerre fra poveri per una casa e un lavoro». Dice che la giunta ha svolto una ricognizione dei centri di prima accoglienza, incappando in situazioni di degrado; che è «finita l'emergenza degli anni '90, e ora dobbiamo pensare all'integrazione, offrendo agli immigrati condizioni di vita dignitose». E allora numero chiuso,

anche se non prima di aver comunque trattato con sindacati, associazioni di categoria, volontariato e questura.

Fulmine al ciel sereno? Non proprio. Il primo segnale era stato lanciato dal collega Franco Pannuti (politiche sociali) con l'ordine di chiusura di un centro di assistenza ai clochard che ora sarà trasferito nelle aule di una ex scuola, ma riservato (è l'intenzione del Comune) solo ai «barboni» bolognesi. Prima ancora lo stesso Guazzaloca aveva tracciato con brevi riflessioni il percorso del cambiamento di rotta: siccome «gli immigrati sono attratti dalla fama

di questa città, tollerante, quando non sarà più così lo saranno un po' meno». Già, la tolleranza. Una parola che non piace alla nuova giunta. «Io ho la cultura della solidarietà non quella della tolleranza», precisa l'assessore agli

affari istituzionali Paolo Foschini (Forza Italia) correndo a dar man forte al collega Raisi. E poi: «Non penserete mica che abbiamo intenzione di mettere gli immigrati in container diretti verso il confine di Bologna? Non c'è nessuna restrizione delle libertà individuali, si tratta di gestire una situazione che è stata fatta marcire».

Squadra compatta, allora. «La proposta è condivisa», conferma. Anche se poi rischieranno di saltare rapporti di buon vicinato politico. Alcuni esponenti modenesi di An, per esempio, hanno fatto già capire di non trovare entusiasmante la prospettiva di dover accogliere gli immigrati in eccedenza del capoluogo emiliano.

Nella città ancora semidivisa il dibattito prende fuoco lentamente. Prima lo stupore, poi le reazioni, anche indignate. I sindacati e le associazioni degli immigrati sono già insorti. Hamid Bichri, portavoce della comunità maroc-



Un gruppo di immigrati dopo l'occupazione di una chiesa a Bologna

Giorgio Benvenuti/Ansa

CGIL
CONTRO
«La politica di questa giunta mira a colpire i più indifesi»

china e responsabile dei Verdi per i problemi dell'immigrazione. «Questa è una idea folle. Creare una città chiusa è una offesa e una discriminazione. Il Comune non può impedire agli immigrati di muoversi liberamente. Dovrebbe invece coinvolgere le forze sindacali, gli imprenditori e le nostre associazioni per progettare una politica sulla casa. Da tempo diciamo: dateci case da ristrutturare, noi le mettiamo a posto...». Anche la Cgil non ci sta. Bruno Pizzica, per esempio. Si sta occupando del centro per i clochard sfrattati dal Comune. «Adesso - dice -, viene allo-

scoperto la linea politica che sta assumendo questa giunta. Che è partita dal basso, dai senzatetto che sono i soggetti più indifesi, mirando verso l'alto, con un progetto complessivo».

C'è anche una sinistra critica, però. Mauro Moruzzi, per esempio, che nel '91, da assessore comunale con delega all'immigrazione, creò i centri di prima accoglienza, strutture che dovevano essere temporanee, preliminari all'inserimento degli immigrati, e che invece sono ancora lì. «Vigiliamo criticamente - dice -, ma non apriamo guerre di religione».

Ciampi e signora alla festa di Castelrotto

CASTELROTTO (Bz) Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, in vacanza a Siusi, ha assistito nel pomeriggio di ieri ad una grande festa folkloristica a Castelrotto, ai piedi dello Sciliar.

Il capo dello Stato, assieme alla moglie Franca e accompagnato dal comandante degli Alpini generale Pasquale De Salvia, ha assistito alla sfilata di un grande corteo con bande musicali, schioccatori di frusta e formazioni di vigili del fuoco volontari.

Gli organizzatori della festa hanno donato al Presidente della Repubblica il «blauen schurz» il tipico grembiule blu delle vallate altoatesine.

Successivamente, Carlo Azeglio Ciampi si è recato nel municipio di Castelrotto dove è stato accolto dal sindaco Vincenzo Karbon e dove ha firmato il registro d'onore degli ospiti.

Il presidente della Repubblica è stato salutato dai numerosi turisti presenti nel paesino, ha stretto la mano a molti di loro ed ha firmato anche qualche autografo.

Mercoledì il presidente Ciampi assisterà nell'aspro paesaggio delle Dolomiti ad una esercitazione degli Alpini e, annunciato, consumerà insieme ai militari una colazione al sacco sulle pendici del Falzarego.

Il Presidente della Repubblica proseguirà fino a fine mese la parte "montana" delle sue meritate vacanze. Prima di ferragosto la coppia presidenziale era stata invece al mare, nell'arcipelago di La Maddalena, visitando alcune località della Sardegna.

BOLOGNA Proprio non riesce a immaginare una «regione in cui ogni città, ogni Comune fissa dei tetti violando le libertà individuali». L'assessore regionale alle politiche sociali dell'Emilia Romagna, Gian Luca Borghi, non nasconde la propria preoccupazione per il piano sull'immigrazione del Comune di Bologna.

Assessore Borghi, a caldo: la giunta Guazzaloca introduce il numero chiuso...

«Aspetto di valutare con attenzione il piano. Ma mi sembra che di fatto dimostri una volontà politica in controtendenza con quanto gli esperti di demografia ci dicono da anni, e cioè che gli immigrati danno un contributo rilevante allo sviluppo economico dei paesi avanzati. Tutte le nazioni più forti, e non lo dicono ma chi studia il fenomeno, si sono basate anche sull'apporto degli immigrati. Io poi sono ben consapevole di quanto avremo bisogno di loro, anche nelle strutture socio-sanitarie della nostra regione».

Ritiene che il piano sia attuabile? «Sinceramente non vedo come sarà possibile utilizzare strumenti di programmazione che discriminano, in contrasto anche con le leggi nazionali».

La giunta bolognese dice: non siamo per la tolleranza ma per la solidarietà

«Io non sto contrapponendo la cultura della tolleranza a quella della reciprocità. Dico che chi rispetta le leggi italiane ha il diritto di usufruire dei benefici e delle garanzie previste dal nostro ordinamento indipendentemente dal fatto che abbia un lavoro. Su questo non ho dubbi. Scardinare questo principio può

L'INTERVISTA

Borghi, assessore regionale «Il tetto è una violazione delle libertà individuali»

portare a conseguenze inimmaginabili. Oggi tocca agli immigrati, e domani?».

Sta invitando Guazzaloca a ripensarci?

«Chiedo agli amministratori bolognesi di valutare attentamente il piano, anche rispetto alle normative regionali. Abbiamo bisogno di immigrati che rispettino il nostro paese. Serve una iniziativa forte di concertazione sociale, e la Regione è disponibile ad esserne parte. Dalle imprese ci arrivano numerose sollecitazioni alle quali abbiamo risposto anche con il progetto di legge della giunta, che andrà in consiglio in settembre. E' un progetto legislativo sull'integrazione, sulla mediazione culturale, sulle rappresentanze delle associazioni degli immigrati, che prevede misure per far fronte alla necessità di alloggi sociali che soggetti pubblici o privati possono realizzare».

Palazzo d'Accursio dice che i cen-

tri di prima accoglienza sono in condizioni disastrose. «È un altro problema e comunque la legge 40 contempla finanziamenti ai Comuni per la ristrutturazione o l'adeguamento dei centri. Ci si avvalga allora di quanto è previsto. I numeri programmati non sono una soluzione coerente».

Per l'assessore Raisi il piano è necessario a meno che qualcuno non voglia giustificare gli immigrati che vivono nell'illealtà. Si torna al tema della sicurezza...

«Bologna resta una delle città più vivibili del nostro paese, negare questo mi sembra davvero difficile. Detto questo, io porto sem-

pre come esempio la questione della prostituzione. Abbiamo lavorato e stiamo lavorando molto, sulla riduzione del danno e sull'attivazione di sinergie fra volontariato laico e cattolico. Non tutto è risolto, ma dobbiamo proseguire. Dobbiamo farlo soprattutto crederci» N.R.

Non vedo come sarà possibile attuare un piano in contrasto anche con le leggi nazionali

BOLOGNA Molti non finiscono nemmeno il corso di alfabetizzazione, hanno già l'assunzione in tasca. Le aziende li richiedono quando le «cento ore» non sono ancora ultimate. All'istituto Aldini-Valeriani di Bologna accade spesso. Non si sorprendono i docenti quando le aziende spiegano di avere fretta, che hanno bisogno di tornitori, che la manodopera scarseggia. Ci sono lavori che i giovani bolognesi non vogliono fare più. Come il tornitore, appunto. La salvezza è rappresentata dagli immigrati che in cento ore cercano di costruirsi un mestiere. E passano la formazione è incompleta, che magari ce ne vorrebbero settecento di ore... Sono disposti ad assumerli così, le aziende.

«Non troviamo operai, non sappiamo come fare», spiegano. Cercano tornitori ma anche fresatori e rettificatori di macchine. Li trovano fra gli immigrati che in una fonderia di Casalecchio di Reno, paesone alle porte di Bologna, la manodopera è ormai prevalentemente costituita da extracomunitari. Marocchini, tunisini, senegalesi. La proprietà ha da tempo puntato su loro. Di operai bolognesi nemmeno l'ombra, e non per discriminazione all'inverso. Loro accettano ciò che altri non accettano: un lavoro duro, sudare otto ore in fonderia. Non si tratta di un caso isolato. Lo sanno bene a Reggio Emilia, dove gli immigrati sono inseriti da anni e in numero consistente nelle piccole e medie aziende della città e della provincia.

IN PRIMO PIANO

Ma aziende e imprese cercano sempre di più

Qualche imprenditore con loro ha adottato con successo anche una flessibilità del lavoro che con dipendenti italiani non sempre riusciva a praticare. In cambio della disponibilità a trascorrere il sabato lavorando in azienda, quando scadenze della

ditta lo esigono, i titolari garantiscono la possibilità di raggruppare le ferie, per permettere agli immigrati di rientrare nel loro paese d'origine e trascorrere un lungo periodo con la famiglia. «Loro non hanno problemi a lavorare nei giorni prefestivi o a fare straordinari - spiega un imprenditore -. L'azienda in questo modo riesce a far fronte meglio alle necessità che si presentano e ricambia offrendo ai dipendenti l'opportunità di usufruire di lunghi periodi di ferie».

Tutte cose che la Regione sa già. Le aziende invocano mano-

dopera che non c'è, chiedono iniziative di formazione professionale degli immigrati. Sollecitazioni raccolte e convogliate in una legge che la giunta porterà al parlamento regionale in autunno. Tempo fa l'Api di Bologna (associazione dei piccoli imprenditori) aveva lanciato una proposta di costruire alloggi per gli immigrati nelle vicinanze delle imprese dove sono occupati. Una iniziativa da realizzare con il contributo del Comune, della Regione, e delle stesse imprese. Fu Silvia Noè, imprenditrice e segretaria dell'Api, a lanciarla. Residenza vicino alle aziende,

con finanziamento pubblico e privato. Non se ne parlò più per mesi, ora la giunta Guazzaloca vorrebbe discuterne: «Sarebbe il caso di riprenderla in considerazione», ha fatto sapere l'assessore alle attività produttive.

N.R.

IL RICORDO

Quelle sfide fatte insieme ad Amato Mattia

ROBERTO ROSCANI

ROMA Può sembrare strano, ma la prima cosa che viene in mente (credo a tanti e non solo a me) ripensando ad Amato Mattia, è la sua simpatia. Il sorriso che si allargava, lo sguardo mobile e allegro, la battuta pronta. Può sembrare forse persino limitativo visto che stiamo parlando di un dirigente politico, di un amministratore abile, di un editore innovativo. Ma in quella simpatia c'erano, concentrate, le doti maggiori di questo amico che ci ha lasciato un anno fa, stroncato da un tumore. Di Amato i giornalisti dell'Unità avevano imparato ad aver stima ben prima che mettesse

pie di via dei Taurini, dove allora si trovava il giornale. I primi contatti li ricordo da cronista, quando questo ragazzo che arrivava da Avellino era stato nominato capo di gabinetto del sindaco Argan, nella prima giunta di sinistra della capitale.

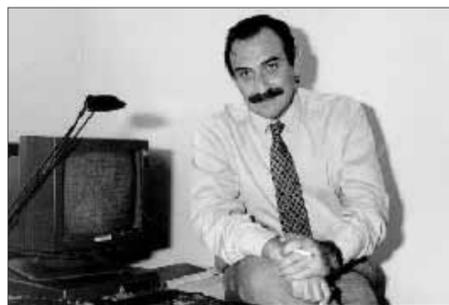
Fuori dell'ufficialità i contatti erano quotidiani, diretti, i suoi racconti straordinari: ci descriveva il grande ventre dell'amministrazione comunale - quella che da sempre era stata nelle mani dei Ciocchetti, dei Petrucci - come non l'avevamo mai visto. I vecchi vizi, i vecchi imbrogli, un'amministrazione clientelare che proprio perché venivano «messi in piazza» cominciavano a perdere. E in questo Amato, senza comparire quasi mai sul giornale con nome e

cognome, era stato un po' il nostro Cicerone.

La decisione di affidargli quel compito delicatissimo era stata presa da Luigi Petroselli, che allora era il segretario della federazione romana del Pci e che poi sarebbe stato per breve tempo sindaco della città, sempre tenendolo al suo fianco. Petroselli aveva un fiuto speciale per le persone ed era capace di queste mosse a sorpresa: Amato veniva dalla sezione universitaria, da una vita da fuorisede, da una esperienza politica non lunga anche per i suoi pochi che vent'anni. Eppure la prima giunta laica e di sinistra scomparse sulla coppia Argan-Mattia (inseparabili, alla fine Amici e affettuosi tra loro come persone di famiglia)

e vinse. Fu quell'esperienza con Argan e con Petroselli a dare ad Amato le carte per giocare negli anni successivi. Anche se la sua «carriera politica» non fu certo lineare e che proprio in «casa», nella sua Iprinia non riuscì a diventare segretario della Federazione. Questo lo riportò a Roma e lo fece arrivare all'Unità.

Erano anni diversi da questi: Amato era nell'amministrazione di un giornale di partito in cui l'impatto tra passione politica e capacità manageriale era ancora stretto, in cui l'equilibrio tra i due ruoli era incerto. E lui fu sicuramente uno dei protagonisti da una parte della trasformazione del giornale (in quegli anni cambiarono molte cose, cominciando dalle relazioni sindacali



interne, dall'introduzione del contratto, passando per il lungo dibattito sull'autonomia del giornale rispetto al partito) e dall'altra una che investì sull'Unità tutta la sua passione politica.

Con Amato i singoli giornalisti di questo giornale hanno avuto, di volta in volta, rapporti di collaborazione e di attrito (era inevitabile visto il ruolo che aveva alla guida dell'amministrazione e viste le situa-

zioni di difficoltà economica che spinsero a ristrutturazioni e trattative sindacali) ma sempre di grande amicizia. Un anno fa Walter Veltroni ricordandolo parlava di lui come «dell'editore che ogni direttore vorrebbe avere». E tutti quelli che negli anni hanno diretto l'Unità e lo hanno avuto al loro fianco hanno detto qualcosa di simile. Il suo tratto - quello imparato ai tempi di Argan, quello che si portava nel carattere - era di grande fiducia, di ricerca. Davanti alle difficoltà l'idea buona era per lui sempre quella che saltava l'ostacolo, che dava ai problemi una nuova dimensione, che portava la sfida più in avanti e più in alto. Per questo, un anno dopo, la sua perdita continua a pesare.





l'Unità

RADIO & TV

23

Lunedì 23 agosto 1999

Z a p p i n g

RAITRE

La «Grande storia» su Francisco Franco

Proseguono gli appuntamenti con la storia programmati dalla terza rete. Stasera è la volta di due documentari di «History Channel» in onda alle 22.55, per la serie la «Grande storia». Il primo racconterà l'ascesa del dittatore Francisco Franco, salito al potere in Spagna dopo la guerra civile negli anni Trenta. Mentre il secondo parlerà del generale statunitense Dwight Eisenhower, altra figura che ha segnato la storia di questo secolo. Prosegue così l'impegno di Raitre nella messa in onda di splendidi filmati storici che, in questa passata stagione ci hanno raccontato i grandi capovolgimenti del Novecento. Un'operazione che ha ottenuto, oltre all'approvazione della critica, anche quello del pubblico.

RADIODUE

«Beat generation» dedicato a Kaufman

Nell'appuntamento quotidiano (dal lunedì a venerdì) con «Beat Generation», Marco Dolcetta e Flaminia Fegarotti in un dialogo immaginario tra padre e figlia ripercorrono quarant'anni di letteratura «on the road». Oggi alle 21 su Radiodue, l'appuntamento è dedicato a Bob Kaufman, tra le figure più appartate, ma anche tra le più originali ed anticonformiste della Beat Generation. Occasione rara dunque di avvicinarsi a questo artista le cui poesie lasciano il segno per una visione apocalittica, ma venata sempre da un profondo umorismo. Durante il programma saranno fatti ascoltare alcuni dei brani degli autori da lui più amati, Ray Charles e Charlie Parker.



Aventure picaresche

Un giovane barone si unisce a una compagnia di guitti per raggiungere Parigi. E la vita zingara lo colpisce al cuore: rinuncerà alle sue origini nobili per fare l'attore. Con «Il viaggio di Capitan Fracassa» Scala firma un'avventura emozionante che sconvolge il fantastico, metafora di un viaggio nell'arte e nel teatro. Forse il suo ultimo film davvero riuscito. Su Tmc alle 20.45.

SCELTI PER VOI

| | | | |
|--|---|---|---|
| RAIUNO 9.55 QUEL RAGAZZO DELLA CURVA B Un giovane meccanico, filosofo del Napoli, ama i vestiti puliti e fonda un club con persone che la pensano come lui. La commedia tenta di infilarsi ma inutilmente. Commedia di zuccherosa che si vende grazie al colore calcistico. Non è l'unica: anche il film «Tifoso» in uscita nelle sale, dove torna Nino D'Angelo, conosce il segreto... Regia di Romano Scandariato, con Nino D'Angelo, Aldo Tarantino, Italia (1986), 95 minuti. | ITALIA 1 10.20 AIRHEADS UNA BAND DA LANCIARE Chazz, Rex e Pip formano uno sfigatissimo trio di rockletari che viene ignorato dai produttori finché un giorno viene offerta loro l'occasione di far ascoltare un loro brano in diretta radiotelevisiva. Il dj dell'emittente è falmante straripante che uno del gruppo perde la pazienza e cominciano i guai... Regia di Michael Lehmann, con Steve Buscemi, Brendan Fraser, Joe Mantegna, Usa (1994), 91 minuti. | RAIUNO 20.50 TRE SCAPOLI E UN BEBE Remake americano della fortunata commedia di Coline Serreau. La storia dei tre scapoli, «mammi per caso (uno dei tre si è ritrovato ragazzo padre), non ha la leggerezza dell'originale film francese, ma diverte lo stesso grazie al «Malgum» Tom Selleck e alla spensieratezza goliardica di Steve Guttenberg. Regia di Leonard Nimoy, con Tom Selleck, Steve Guttenberg, Ted Danson, Usa (1988), 102 minuti. | CANALE 5 21.00 ...CONTINUAVANO A CHIAMARLO TRINITÀ Sequel da «Lo chiamavano Trinità» che sfrutta gli stessi ingredienti, rivelatisi di gran successo: pugni, spaghetti e vita da sbacati. La coppia formata da uno bello e furbo (Terence Hill), l'altro grande, grosso e dal cuore d'oro (Bud Spencer) verrà sfruttata anche in seguito per altre avventure cinematografiche. Regia di E.B. Clucher, con T. Hill, B. Spencer, Italia (1972), 94 minuti. |
|--|---|---|---|

I PROGRAMMI DI OGGI

RAIUNO

- 6.00 EURONEWS.
- 6.30 TG 1.
- CHE TEMPO FA.
- 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità.
- 9.55 QUEL RAGAZZO DELLA CURVA B. Film commedia (Italia, 1986).
- 11.30 TG 1.
- 11.35 REMINGTON STEELE. Telefilm.
- 12.25 CHE TEMPO FA.
- 12.30 TG 1 - FLASH.
- 12.35 MATLOCK. Telefilm.
- 13.30 TELEGIORNALE.
- 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Rubrica.
- 14.05 ITALIARIDE. Rubrica. All'interno: Thrilling. Film drammatico (Italia, 1965).
- 16.10 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi.
- 18.00 TG 1.
- 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm.
- 19.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. All'interno: 19.25 Che tempo fa.
- 20.00 TELEGIORNALE.
- 20.35 LA ZINGARA. Gioco.
- 20.50 TRE SCAPOLI E UN BEBE. Film commedia (USA, 1987). Con Tom Selleck, Steve Guttenberg. Regia di Leonard Nimoy.
- 22.40 TG 1.
- 22.45 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Rubrica.
- 23.35 UN CASO PER SCHWARZ. Telefilm.
- 0.25 TG 1 - NOTTE.
- 0.45 STAMPA OGGI.
- 0.50 AGENDA.
- CHE TEMPO FA.
- 0.55 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 1.35 SOTTOVOCE. Attualità.
- 2.00 QUE VIVA MUSICA.
- 2.50 ULTIMO COLPO. Film-Tv.
- 4.10 DUE DI TUTTO. Varietà (Replica).

RAIDUE

- 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
- All'interno: L'albero azzurro. Per i più piccoli.
- 10.00 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa.
- 10.30 MARKUS MERTHIN - IL MEDICO DELLE DONNE. Telefilm.
- 11.25 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
- 11.45 TG 2 - MATTINA.
- 12.00 METEO 2.
- 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. Telefilm.
- 13.00 TG 2 - GIORNO.
- 13.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica.
- 14.15 UN CASO PER DUE. Telefilm.
- 17.10 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. All'interno: 17.30 Tg 2 - Flash.
- 18.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.
- 20.30 TG 2 - 20.30.
- 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Nuovi amori".
- 22.35 VIAGGIO NEL TENCO. Rubrica.
- 23.30 TG 2 - NOTTE.
- 0.05 METEO 2.
- 0.15 VIAGGIO NEL TENCO. Rubrica.
- 1.05 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... Rubrica.
- 1.15 SPAZIO D'AUTORE. Documenti.
- 2.05 TG 2 - NOTTE (Replica).
- 2.35 NOTTEMINACELANTANO. Musicale.
- 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore.
- 8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
- 10.00 LA TUA PELLE O LA MIA. Film guerra.
- T 3 METEO.
- 12.00 T 3.
- RAI SPORT NOTIZIE.
- 12.15 SOLO PER TE HO VISSUTO. Film drammatico (USA, 1953, b/n).
- 14.00 T 3 REGIONALI.
- METEO REGIONALE.
- 14.15 T 3.
- T 3 METEO.
- 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi.
- 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Contenitore sportivo.
- 16.10 BASEBALL. Campionato Italiano: 16.10 Siviglia, Spagna: Atletica. Speciale Mondiali.
- 17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica.
- 18.00 T 3 METEO.
- 18.05 LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm.
- 19.00 T 3.
- METEO REGIONALE.
- 20.00 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.
- 22.30 T 3.
- 22.45 T 3 REGIONALI.
- 22.55 LA GRANDE STORIA. Attualità.
- 23.45 RAI SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Siviglia, Spagna: Atletica. Campionati Mondiali.
- 0.30 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
- T 3 METEO.
- 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.
- 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica).
- 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela.
- 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità.
- 8.45 AROMA DE CAFE. Telenovela.
- 10.15 CUORE SELVAGGIO. Telenovela.
- 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.
- 11.30 TG 4.
- 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica.
- 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
- 13.30 TG 4.
- 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. Rubrica.
- 15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
- 16.00 LE VACANZE DEL SOR CLEMENTE. Film commedia (Italia, 1954, b/n).
- 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica.
- 18.55 TG 4.
- 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. Telefilm.
- 20.35 CAMPIONI DI BALLO. Varietà (Replica).
- 22.50 L'INSEGNANTE VA IN COLLEGIO. Film commedia (Italia, 1991).
- 1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
- 1.15 CIAK SPECIALE. Rubrica.
- 1.20 FAUSTO LEALI SPECIALE. Musicale.
- 1.50 T 1, 2, 3, 4. (Replica).
- 2.20 LE PILLOLE DI ERCOLE. Film commedia (Italia, 1960, b/n).
- 4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).
- 4.20 ATTENTI AL BUFFONE. Film drammatico.

ITALIA 1

- 6.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm.
- 6.10 PRIMI BAGI. Telefilm.
- 9.20 DUE SOUTH. Telefilm.
- 10.20 AIRHEADS - UNA BAND DA LANCIARE. Film commedia (USA, 1994). Con Brendan Fraser, Steve Buscemi. Regia di Michael Lehmann.
- 14.00 LE MIE GUARDIE DEL CORPO. Film-Tv commedia (USA, 1995). Con Bradley Pierce, Melora Hardy. Regia di Linda Shayne.
- 17.00 TARZAN. Telefilm.
- 17.30 BAYWATCH. Telefilm.
- 18.30 MIAMI VICE. Telefilm.
- 19.50 STUDIO APERTO.
- 20.00 PAPPA E CICCIA. Telefilm. "La sposa del bosco".
- 20.45 A COSTO DELLA VITA. Film-Tv azione (USA, 1998). Con Mickey Rourke, Frederic Forrest. Regia di Matt Earl Beesley.
- 22.35 MILLENNIUM. Telefilm.
- 23.35 P.S.I FACTOR. Telefilm.
- 0.35 CIAK SPECIALE.
- 0.40 STUDIO SPORT.
- 1.00 SPORT ESTATE.
- 1.35 GYMMY - IL MONDO DEL FITNESS. Rubrica.
- 2.05 I RAGAZZI DEL JUKE BOX. Film musicale. Con Tony Dallara, Betty Curtis.
- 3.30 COLPO DI FULMINE. Varietà (Replica).
- 4.00 TALK RADIO.
- 4.30 RIPTIDE. Telefilm.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.
- 8.00 TG 5 - MATTINA.
- 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica.
- 8.55 NICK FRENO. Telefilm.
- 9.30 HAPPY DAYS. Telefilm.
- 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. Telefilm.
- 11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm.
- 12.30 T ROBINSON. Telefilm.
- 13.00 TG 5.
- 13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
- 14.05 RICOMINCIARE A... VIVERE. Teleromanzo.
- 14.35 PECCATO ORIGINALE. Film-Tv drammatico (USA, 1991).
- 16.35 CHICAGO HOPE. Telefilm.
- 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm.
- 18.35 IO E LA MAMMA. Situation comedy.
- 19.00 DUE PER TRE. Situation comedy.
- 19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy.
- 20.00 TG 5.
- 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà.
- 21.00 CONTINUAVANO A CHIAMARLO TRINITÀ. Film western (Italia, 1971). Con Terence Hill, Bud Spencer.
- 23.15 MIRANDA. Film commedia (Italia, 1985).
- 1.00 TG 5 - NOTTE.
- 1.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà (Replica).
- 2.00 LA CASA DELL'ANIMA. Rubrica (Replica).
- 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm.
- 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
- 4.00 TG 5.
- 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI.
- 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.
- 7.40 ZAP ZAP ESTATE. Contenitore per ragazzi.
- 8.55 TELEGIORNALE.
- 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
- 9.05 INDACO COLORE AUTUNNALE. Film-Tv commedia (Canada, 1987). Con Lisa Schrage, Marc Singer. All'interno: 10.00 Telegiornale.
- 11.05 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm.
- 11.35 IRONSIDE. Telefilm.
- 12.30 TMC SPORT.
- 12.45 TELEGIORNALE.
- METEO.
- 13.05 IL SANTO. Telefilm (Replica).
- 14.00 CORTINA DI SPIE. Film spionaggio (USA, 1957, b/n). Con Ruth Roman, Sterling Hayden. Regia di Henry Kesler (Replica).
- 15.55 TEKWAR. Telefilm (Replica).
- 17.35 DOCUMENTARIO (Replica).
- 18.30 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore per ragazzi.
- 19.45 TELEGIORNALE.
- METEO.
- 20.10 TMC SPORT.
- 20.45 IL VIAGGIO DI CAPITAN FRACASSA. Film commedia (Italia, 1990). Con Massimo Troisi, Ornella Muti. Regia di Ettore Scialoja.
- 23.20 SOUVENIR D'ITALIE. Rubrica.
- 23.50 TELEGIORNALE.
- 0.20 LA PORTA DEI SOGNI. Film drammatico (USA, 1963, b/n). Con Dean Martin, Yvette Mimieux. Regia di George Roy Hill.
- 1.55 METEO.
- 2.05 MCLOUD. Telefilm.
- 3.50 CNN.

TMC2

- 12.00 ARRIVANO I NOSTRI.
- 13.20 CLIP TO CLIP.
- 13.40 VIDEODEDICA.
- 14.00 FLASH.
- 14.05 1+1+1 = 3.
- 14.30 VERTIGINE COMPACT. Rubrica musicale.
- 15.25 A ME MI PIACE.
- 16.00 VIDEODEDICA.
- 16.15 SQUILIBRI.
- 16.25 COLORADIO.
- 18.00 VIDEODEDICA.
- 18.15 COLORADIO.
- 18.50 SQUILIBRI.
- 19.00 FLASH.
- 19.10 ARRIVANO I NOSTRI.
- 20.30 IL VILLAGGIO DEI DANNATI. Film fantastico.
- 22.25 DESPERADIO.
- 23.00 TMC 2 SPORT.
- 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. Rubrica.
- 0.05 DESPERADIO.
- 1.00 SQUILIBRI. Attualità.

TELE+bianco

- 12.25 LINEA DI SANGUE. Film thriller (USA, 1997).
- 14.25 FUGA DAL SISTEMA SOLARE. Documentario.
- 15.20 HOLLYWOOD BRUCIA. Film commedia.
- 16.45 PUNTO DI ROTTURAZIONE. Film thriller.
- 18.25 MR. NICE GUY. Film azione (Hong Kong, 1997).
- 20.00 ZONA. Rubrica.
- 21.00 CALCIO. Premier League. Leeds-Liverpool. Diretta.
- 23.00 L'IMMAGINE DEL DESIDERIO. Film drammatico.
- 0.40 HUGH HENFER - AMERICAN PLAY BOY. Documenti.
- 1.10 POST MORTEM. Film thriller (USA, 1998).
- 3.50 MIO FIGLIO IL FANTICO. Film drammatico.

TELE+nero

- 11.15 UN MESE AL LAGO. Film drammatico.
- 12.45 UN TIPO SBAGLIATO. Film commedia.
- 14.15 GAJO DILO - LO STRANIERO PAZZO. Film drammatico.
- 15.55 TRE. Film commedia (Italia, 1995).
- 17.20 MELA E TEQUILA - UNA PAZZA STORIA D'AMORE. Film commedia (Francia, 1997).
- 19.05 FIRST KID. Film commedia (USA, 1997).
- 20.45 THE PEACEMAKER. Film azione (USA, 1997).
- 22.45 MURDER AT 1600 - DELITTO ALLA CASA BIANCA. Film thriller (USA, 1997).
- 0.25 DUE PADRI DI TROPPO. Film commedia (USA, 1997).

PROGRAMMI RADIO

Raiuno
Giornali radio: 7.00: 7.20: 8.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 15.07: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30.
6.00 Emanuela Falchetti e Radiouno Musica: 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 9.00 Baobab. Mattine d'estate: 12.05 Come vanno gli affari: 13.33 Novecento: Le questioni attuali: 14.05 Bolmare: 16.00 Baobab. Pomeriggi d'estate: 17.02 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose: 19.39 Radio vento. 75 anni di Radio italiana: 20.25 Ghiaccio bollente: 20.50 E.R. - Medici in prima linea. (onda media): 22.33 Bolmare: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

Radiotre
Giornali radio: 6.45: 8.45: 13.45: 18.45: 6.00 MattinoTre. Storie, musiche e spettacoli. Conduce Andrea Sancia: 7.15 Prima pagina. I giornali del mattino letti e commentati da Gaetano Rizzuto, direttore de "Il Secolo XIX": 8.30 Prima Pagina presenta: I giornali radio Europei: 9.01 MattinoTre. Conduce Guido Zaccagnini: 9.05 Ascolta a tema: 10.00 Grandi Alberghi. Con Nicola Lecca: 10.20 Il Giudizio Universale. Gli ascoltatori votano la musica del '900: 10.45 Accadde domani. Le recensioni musicali: 11.00 Le orchestre del mondo. "Cleveland Orchestra": 11.45 Inaudito. Incursioni sonore: 12.15 Agenda musicale. Appuntamenti, eventi, ricorrenze dall'Italia e dal mondo: 12.40 Piccoli esercizi di memoria. Brani scelti dall'archivio delle voci e delle letture "storiche" di RadioRai: 13.00 Opera senza confini. Luoghi non comuni della lirica visitati da Paolo Torni. "Hippolyte et Aricie" di Jean-Philippe Rameau: 13.54 Calma di mare: 16.00 Lampi d'estate. Il pomeriggio di Radiotre. Conduce Loredana Lippertini: 19.01 Hollywood Party: 19.45 Radiotre Suite Festival. Musica e spettacolo. Con Guido Barbieri: 20.00 Cento lire. Documentari d'autore. "Antonio Capuano: il Quartiere della Sanità": 20.30 Prom 37. Musiche di J. Brahms. S. Prokofiev. M. Ravel. P. Sarasate. S. Rachmaninov e F. Waxman: 23.20 Storie alla radio. Racconti, romanzi, epigrammi, poesie ed altro. "Paolo Bonaccelli legge e racconta Ennio Flaiano": 24.00 Notte classica.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

● Al Nord generalmente poco nuvoloso con addensamenti sui rilievi e sulle regioni di Ponente. Al Centro al Sud, e isole maggiori, in genere poco nuvoloso salvo addensamenti in prossimità dei rilievi dove non si esclude la possibilità di qualche debole pioggia.

DOMANI

● Irregolarmente nuvoloso sulle zone alpine e prealpine, con qualche locale precipitazione più probabile sul settore orientale. Sereno sul resto d'Italia, con addensamenti pomeridiani sui rilievi.

LA SITUAZIONE

● Il flusso di correnti occidentali, presente in quota, determina condizioni di moderata instabilità sulle regioni settentrionali ed in particolare sui rilievi. Su tutte le altre regioni la pressione tende ad aumentare.

| TEMPERATURE IN ITALIA | | | | | |
|-----------------------|-------|-------------|-------|----------------|-------|
| BOLZANO | np 24 | VERONA | 19 26 | AOSTA | np np |
| TRIESTE | 23 27 | VENEZIA | 19 26 | MILANO | 19 26 |
| TORINO | 19 22 | MONDOVI | np np | CUNEO | np np |
| GENOVA | 23 28 | IMPERIA | 22 27 | BOLOGNA | 20 27 |
| FIRENZE | 20 31 | PISA | 18 30 | ANCONA | 19 26 |
| PERUGIA | 19 29 | PESCARA | 21 28 | L'AQUILA | 17 27 |
| ROMA | 19 30 | CAMPORBASSO | 18 27 | BARI | 23 39 |
| NAPOLI | 22 30 | POTENZA | np np | S. M. DI LEUCA | 25 32 |
| R. CALABRIA | np 35 | PALERMO | 25 33 | MESSINA | np 31 |
| CATANIA | 24 33 | CAGLIARI | 21 33 | ALGERO | 17 30 |

| TEMPERATURE NEL MONDO | | | | | |
|-----------------------|-------|-------------|-------|-----------|-------|
| HELSINKI | 8 18 | OSLO | 9 18 | STOCOLMA | 8 18 |
| COPENAGHEN | 9 18 | MOSCA | 11 23 | BERLINO | np 20 |
| VARSAVIA | 12 19 | LONDRA | 10 19 | BRUXELLES | 7 18 |
| BONN | 5 19 | FRANCOFORTE | np 22 | PARIGI | 11 22 |
| VIENNA | 13 23 | MONACO | 12 22 | ZURIGO | 11 22 |
| GINEVRA | 10 23 | BELGRADO | 18 26 | PRAGA | 8 19 |
| BARCELONA | 22 30 | ISTANBUL | 25 33 | MADRID | 16 34 |
| LISBONA | 18 25 | ATENE | 28 37 | AMSTERDAM | 11 19 |
| ALGERI | 26 32 | MALTA | 25 38 | BUCAREST | 18 33 |



◆ **L'ex tecnico presenta il campionato**
«Una stagione che sarà dominata
dalla lotta tra due grandi club»

◆ **«La sorpresa rossoblu: una squadra
forte e una società solida.**
Tra i giocatori? Certo il romanista»

Agroppi: «L'anno di Totti e del duetto Juve-Milan»

«Le sorprese? Bologna e il mio Torino»

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Guarda partite su partite, osserva giocatori, tornei e squadre, come fosse impegnato in prima persona. Per Aldo Agroppi, insomma, questo pre-campionato è importante, anche se solo dal punto di vista dei sentimenti. Perché lui quest'anno non allenerà, però vedrà tornare in A il Torino e, ai granata, Aldo, ha legato la sua storia di calciatore, i suoi ricordi più belli, i suoi personali successi. Per questo è in fibrillazione, ma stranamente l'ansia di partecipare, almeno emotivamente, non si manifesta in un attaccamento alle sue grandi squadre. Sabato ha visto il triangolare in cui ha giocato (con Cagliari e Bari) il Livorno, club che milita in serie C/1, e lui, toscano doc, ha voluto esserci, trascurando la Supercoppa tra Milan e Parma e l'amichevole di Bologna-Inter. Più tornei minori, insomma, e meno sfide tra squadre blasonate. Tanto il calcio vero, quello che conta, partirà soltanto il 29 agosto.

Allora come va questo Livorno?

«Fin troppo bene...»

Perché fin troppo?

«Perché gioca bene e così facendo crea eccessive attese tra i tifosi. E Livorno è una piazza importante...»

Negli anni scorsi, stava per passare in B, poi il crollo...

«Già, quello di C sembra un campionato facile e invece...»

Non sarà facile neanche quello di serie A. Qual è la squadra che lei vede favorita?

«Secondo me, sarà una lotta a due tra Juventus e Milan. Poi, dietro, metterei le solite quattro occhie...»

Quali?

«Parma, Lazio, Fiorentina, Roma».

Enella fascia intermedia?

«In quella, ci vedo il Bologna, il Torino e il Cagliari. Tutte le altre lotteranno per non retrocedere...»

E l'Inter? ha perso anche con il Bologna. È la quinta sconfitta consecutiva...

«Non ho visto la partita con il Bologna, però è chiaro che l'In-

ter è una squadra che ha delle difficoltà. Nella campagna acquisti non ha preso il meglio. Non è facile, così, immettere giocatori nuovi nel gruppo e giocare per vincere. Avrà delle difficoltà. Io la metterei nel gruppo alto della classifica. Ma sicuramente dietro alle due che lottano per lo scudetto».

Quale squadra potrebbe essere la rivelazione del campionato di serie A?

«Secondo me il Bologna, perché ha una buona organizzazione di gioco, buoni giocatori, una società solida. Può fare bene».

E poi?

«Poi, il Torino».

Lei è troppo benevolo con il Torino...

«No davvero. È una buona squadra e poi ha un compito semplice. Deve salvarsi e fare un buon campionato. I numeri li ha. Lo può fare, può essere la sorpresa. Almeno lo spero».

E tra quelle che lottano per non retrocedere? Il Piacenza? Ogni anno sembra condannata e poi...

«Il Piacenza è una buona squadra. Anche quest'anno lotterà per salvarsi. E ce la farà».

Parliamo adesso di giocatori...

«Non ho visto partite...».

D'accordo, ma li conoscerà... Tra gli stranieri si parla tanto di Shevchenko...

«So che è bravo, ma non l'ho visto. Comunque tra gli stranieri direi i soliti. Ronaldo, Batistuta...».

E tra gli italiani?

«Totti, senza dubbio. È fortissimo e questo sarà sicuramente l'anno della sua consacrazione. Poi, Del Piero».

Gli allenatori? C'è qualcuno che la colpisce particolarmente per l'interpretazione della partita, per l'impostazione che dà al gruppo, per la tattica?

«No, comunque direi che questo conta meno. Certo il tecnico

II
I moduli di gioco non bastano. Sono i giocatori che vincono e la qualità fa la differenza.



| LE FASCE | |
|-----------------|---|
| LE DUE REGINE | Juventus, Milan |
| SPRINT SCUDETTO | Parma, Lazio, Fiorentina, Roma, Inter |
| SORPRESE | Torino, Bologna, Cagliari |
| SALVEZZA | Udinese, Piacenza, Bari, Perugia, Venezia, Verona, Reggina, Lecce |

è importante, ma chi gioca e vince sono i giocatori. Il modulo di gioco conta fino ad un certo punto. Se hai giocatori buoni e volenterosi vinci, altrimenti... È la qualità dei calciatori che fa la differenza».

Nell'estate del '98, Zeman lanciò l'allarme sull'abuso di farmaci del calcio. Ad un anno di distanza, non c'è ancora nulla di fatto sul fronte giudiziario, mentre Zeman è stato sostituito. Che cosa ne pensa?

«Sarei contento anch'io di conoscere i risultati delle indagini

di Guariniello. Finora sono stati interrogati in tanti ma di risultati non se ne vedono. Di Zeman, veramente non saprei che cosa dire».

E del suo allarme sui farmaci. C'è, nel calcio, abuso di farmaci?

«Non saprei, io sono fuori da tanto. Da quando nel '93, conclusi come allenatore con la Fiorentina. È passato tanto tempo. Allora, si vivevano gli eventi in altra maniera, ci si allenava in modo diverso. Negli ultimi anni, è cambiato tanto nel calcio. È cambiato tutto».

CHI È

■ Aldo Agroppi è nato a Piombino (Livorno) il 14 aprile del 1944. Ha giocato otto stagioni nel Torino dal '67-'68 al '74-'75 vincendo due volte la Coppa Italia.

In campionato conta 212 presenze e 15 gol con la maglia granata e 37 presenze e una rete con il Perugia.

Agroppi è stato anche chiamato in Nazionale da Ferruccio Valcareggi, per cinque volte complessivamente: il debutto a Bucarest il 17 giugno del 1972; Romania-Italia 3-3, l'ultima apparizione il 13 gennaio del '73 a Napoli Italia-Turchia 0-0.

Agroppi è stato anche allenatore. Dopo la laurea al Supercorso di Coverciano l'ex granata ha diretto Perugia (in serie A) poi Pescara, Pisa, Padova (in serie B), quindi la Fiorentina (di nuovo in A).

È diventato poi commentatore televisivo, «specializzato» negli approfondimenti tecnici e, soprattutto, nelle provocazioni.



CURIOSITÀ

Per la 6ª volta si comincia in agosto

■ Sarà il sesto campionato a prendere il via nel mese di agosto, una circostanza che porta fortuna al Milan che per 3 volte, nei 5 precedenti casi, ha poi vinto lo scudetto (61/62, 93/94, 95/96). Negli altri 2 casi hanno vinto Napoli (89/90) e Juventus (97/98).

L'esordio assoluto della Reggina

■ La Reggina sarà la 59ª squadra iscritta alla serie A a girone unico, seconda società calabrese dopo il Catanzaro, che ha militato in serie A 7 stagioni, l'ultima nell'82/83.

Inter e Juventus sempre presenti

■ Inter e Juve, insieme al Parma, sono anche le uniche mai retrocesse in B. Sedici le squadre che hanno vinto almeno una volta lo scudetto. Primatista degli scudetti è la Juventus con 25 titoli, seguita dal Milan a 16 e dall'Inter a 13.

Da otto anni vincono Milan o Juve

■ Gli ultimi otto campionati hanno visto due soli vincitori: il Milan (5 volte) e la Juventus (3). L'ultimo scudetto vinto da una squadra diversa nel '90/'91 alla Sampdoria.

«Nonno» Vierchowod è il più anziano

■ Il calciatore più vecchio è Pietro Vierchowod, che ha compiuto 40 anni lo scorso 6 aprile. E però lontano il record del brasiliano Amílcar Barbuy, che scese in campo in Lazio-Bari (3-2) del dicembre 1931 all'età di 52 anni.

Montano (Parma) il più giovane

■ Il giocatore più giovane invece è Johnnier Montano, colombiano del Parma, nato il 14/1/83, che non batterà però il primato come esordiente più giovane della serie A detenuto da Amadei, che nel 1937 debuttò a 15 anni e 9 mesi.

Cannonieri in attività Baggio e Mancini: 156

■ I giocatori che hanno segnato più reti sono Roberto Baggio e Mancini, tutti e due a quota 156 gol, al 12º posto della classifica assoluta appaiati a Gigi Riva. Hanno la possibilità di entrare tra i «top ten»: il decimo posto è occupato da Boninsegna a quota 163. Il capocannoniere assoluto è Piola con 290 gol.

Tra gli allenatori ben tre esordienti

■ Tre dei 18 allenatori della nuova serie A sono al debutto nel massimo campionato. Luigi De Camio (Udinese), Sergio Buso (Bologna), Alberto Cavasin (Lecce). Il tecnico più esperto è Giovanni Trapattoni a quota 655.

CHAMPIONS, MERCOLEDÌ RITORNO 3º TURNO

Per il Parma l'esame più difficile La Fiorentina vuole protezione

■ Sabato con l'anticipo Bologna-Torino parte il campionato ma già per Fiorentina e Parma mercoledì c'è l'esame decisivo per l'accesso ai gironi di Champions League. Da Firenze Trapattoni è chiaro: «Non so chi ci arbitrerà mercoledì prossimo, ma mi auguro che a Lodz non si verifichino certi interventi, che insomma sia tutto diverso rispetto alla gara di andata: nel cercare di difendersi a tutti i costi i polacchi, a Firenze, giocarono molto duro». Giovanni Trapattoni si è già tuffato nel clima della sfida del 25 agosto che può proiettare la sua Fiorentina nella fase che conta della Champions League. «Mi chiedo se giocheremo ancora con il tridente, ma io non voglio agevolare i polacchi, preferisco tenermi dentro certe decisioni, senza rivelare le nostre strategie che, per altro, stiamo mettendo a punto». All'andata finì 3-1 per viola.

Il Parma, reduce dal 2-1 sul Milan per la Supercoppa, prepara la sfida con i Rangers Glasgow che all'andata si sono imposti 2-0 (ma in Scozia, sullo 0-0, fu espulso Cannavaro). «Credo moltissimo in questa squadra - ha ribadito Malesani - che non è ancora a posto fisicamente ma che sta progredendo e a S. Siro si è visto. Soprattutto si è visto che alla vittoria sappiamo crederci fino in fondo». Malesani è apparso rinfancato per la bella prova di Crespo che in teoria avrebbe dovuto giocare solo un tempo o poco più in quanto al rientro da un infortunio. «Ma ve l'avevo detto che non avrei chiesto il cambio», ha detto scherzando l'argentino prima del leggero allenamento sostenuto ieri mattina.

SEGUE DALLA PRIMA

MILLENNIO DI 999 ANNI

ma non opinabile della matematica. Il primo millennio dell'era che si definisce cristiana ha il suo punto di origine nel momento considerato nascita del sacro infante. In realtà l'anno e l'ora sono assai controversi, ma poco importa. Anche se avesse visto la luce nel 3 o nel 4 o nel 5 dopo Cristo è chiaro che prima dell'anno uno, che comincia a scorrere dal chiaro momento di una nascita piena di implicazioni, prima di quella volta c'è solo, inevitabilmente, l'anno 1 a.C. L'anno 0 non è una quantità, lo 0 è un passaggio senza spazio e senza spessore.

Il primo millennio dunque terminò con il fatidico e temutissimo anno 1000, paventato come anno finale, come spaventoso azzeramento della vita degli uomini e del cosmo. Esiste al riguardo una letteratura imponente: uno dei libri più suggestivi, da sfogliare con piacere e interesse, resta quello di Georges Duby. Nelle sue prime pagine le ragioni del mito e l'ango-

scia degli animi vengono scaverati con lucidità inappellabile. La paura passò - non saprei dire se a ragione - e con l'alba del 1001 si riprese fiato cominciando a contare gli anni del secondo millennio. Il quale - se deve essere fatto di mille anni - metterà punto al suo corso con il 2000, con tanto di tre zeri. Se no che millennio sarebbe? Esistono per suffragare questa elementare argomentazione una serie di riscontri che fanno appello alla nostra esperienza quotidiana o scolastica o semplicemente pubblicistica. Fin dai banchi di scuola abbiamo imparato a designare gli anni come parte di un secolo utilizzando una cifratura in apparenza bizzarra. Il 1274 - poniamo - fa parte del XIII secolo e spesso per rispondere alla insidiosa domanda dell'insegnante non si faceva che aumentare di un'unità le prime due cifre. L'operazione aveva una giustificazione indubbia e oggettiva. Il primo secolo, composto da cento anni, va dall'anno 1 all'anno 100 incluso, il secondo dal 101 al 200 e così via. Quell'aumento di una cifra è un accorgimento facile, ma deriva dalla proiezione all'indietro - per dir così - delle cifre conclusive. Proprio perché il cen-

tinaio che include il 1274 di cui sopra spira con il 1300 esso fa parte del XIII secolo, della tredicesima centinaia. Così per le migliaia. Solo con il 2000 cala il sipario sul millennio del quale viviamo gli ultimi fuochi. Perché allora si è diffuso il martellante ritornello sull'ultimo millennio? Possibile che criteri tanto elementari siano messi in dubbio tanto corvamente? Possibile che in pochi ci si sia ribellati a questa mistificazione tanto arbitraria? È l'ansia telematica che è insinuata nelle nostre abitudini a correggere il calendario. Il terrore del *Millennium bug* ha scatenato questa falsa contabilità sostituendo al terrore dell'annientamento del millenarismo metafisico il timore di una vanificazione tecnologica dell'alfabeto imperante, del nostro modo di calcolare profitti e ricchezze. Si vuol vivere in barba all'effimero che ci travolge - qualcosa di straordinariamente storico, in fretta ed a buon mercato. La vicenda raccontata da *Entrapment*, il film di Amiel che ha per protagonisti Sean Connery e Catherine Zeta-Jones, emblematicità nello stile del giallo più popolare questa corsa disperata per sottrarre alla fine, alla consu-

mazione i dati e le sigle che agitano le ore e i giorni. E quanta letteratura più o meno mediocre sta fiorendo all'insegna di questa strabordante informatizzazione! Al di là del valore delle cifre e delle retorica liturgica o magica che può accompagnare l'obiezione sostanziale quieta e prosaica, alla mistificazione di questi millenni dovrebbe ricordare che un anno - periodo convenzionale ma accettato e utile per classificare eventi e programmi, epoche e scadenze - segue l'altro, in una successione governata da un'impacabile continuità e non ha nessun imprevedibile salto o miracoloso sobbalzo per cause neutralmente cronologiche. C'è ancora tempo per concludere il millennio secondo, ci sono più giorni di quelli che marca lo «Swatch beat» che vostro figlio ha forse al polso. Chi arriverà al 31 dicembre del 2000 potrà dire di aver visto scendere il sipario sul secolo e inaugurerà con gioia e soddisfazione - se crede - un millennio nuovo di zecca.

Solo allora varcherà una soglia che non avrà proprio nulla di rigenerante o fatale.

ROBERTO BARZANTI

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

167-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



I supplementi sono in vacanza

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Lavoro.it

MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

MERCOLEDÌ

l'Unità

Vi diamo appuntamento al 30 agosto

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

GIOVEDÌ



Autonomie

VENERDÌ

ECOLOGIA
E Territorio

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO

Metropolis

LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Stanley Kubrick. 1 nove capolavori.

Una collana impossibile da trovare. Facile da avere.

fluides - roma



È sufficiente una penna.

Compila il coupon qui sotto ed il cinema di S. Kubrick arriverà direttamente a casa tua.

- Barry Lyndon • Il Dottor Stranamore
- Rapina a mano armata • Lolita • Arancia meccanica
- 2001: Odissea nello spazio
- Shining • Orizzonti di gloria • Full metal jacket

I'U
multimedia

Desidero abbonarmi alla raccolta Il grande cinema di Stanley Kubrick. Inviatemi le nove vhs a 145.000 lire + 5.000 lire di spese postali.

I miei dati (in stampatello)

• Nome _____ • Cognome _____
• Via/Piazza _____ • N° _____
• CAP _____ • Città _____ • Prov. _____ • Telefono _____

Per il pagamento:

Versamento sul conto corrente postale (allego la ricevuta del versamento al presente coupon) Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)
Effettuare il versamento sul ccp 84325000 intestato a: Elle U Multimedia Srl - via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06 521 89 65. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento.

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a Elle U Multimedia s.r.l. di inviarLe informazioni commerciali sulla nostra società. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni Elle U. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, Elle U non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675/75: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a Elle U, all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento Elle U, con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____





VOCI IN VIAGGIO
Donne, Musiche e Letterature dal Mondo



Sainkho

fluida - roma

La magia di una musica
che fonde insieme
melodie orientali
e jazz raffinato.

Il cd con il libro
"Storie dal Golfo
del Siam"



In edicola a 18.000 lire

GIÀ IN EDICOLA



Cesaria Evora
Capoverde



Surabhi
Irlanda



Bévinda
Portogallo

I'U
multimedia

